

ANNO B

BREVI OSSERVAZIONI SULL'USO DELLE SCHEDE

Sono stati rilasciati due documenti.

Il primo (indicato sul sito della diocesi come **Schede per animatori dei gruppi di lettura del Vangelo**) è una scheda rivolta soprattutto agli animatori dei gruppi di lettura del Vangelo e contiene alcune indicazioni che possono essere utili per la comprensione del brano del Vangelo. Questa scheda non va usata così come è ma occorre rifletterci, cercare di comprenderla, confrontarla con il testo, criticarla anche, ed usarla per formarsi una propria visione,

Lo scopo principale di questa scheda è didattico/indicativo, cioè una proposta, un esempio di come si può impostare il lavoro di preparazione dell'incontro e del materiale da fornire eventualmente ai partecipanti.

Ma, ripeto, sono un esempio soprattutto metodologico, non pretendiamo di aver fatto qualcosa di esaustivo o particolarmente completo.

L'animatore può consultarlo e poi, sulla base della propria spiritualità e sensibilità nonché della conoscenza dei partecipanti al gruppo, sviluppare il proprio materiale oppure, se lo ritiene sufficiente, usare direttamente questa scheda.

La scheda è divisa in più parti, si è ipotizzata una durata di circa un'ora e venti minuti, ipotizzando questi tempi:

1. introduzione all'ascolto della Parola
previsti 15 minuti
2. prima reazione
previsti 10 minuti
3. per la comprensione
previsti 15 minuti
4. raccolta delle riflessioni
previsti 30 minuti
5. preghiera finale
previsti 10 minuti

ovviamente i tempi sono indicativi, dipende dal numero dei partecipanti e da tanti altri fattori, lasciate comunque il tempo che serve perché tutti si possano esprimere senza monopolizzare l'attenzione.

Cercherò di spiegare meglio i vari passi:

La scheda vuole percorrere i passi che l'animatore può fare per leggere il brano e prepararsi a guidare il gruppo di lettura. Per ogni incontro si prendono le schede di quella settimana, cioè quella del Vangelo della domenica precedente (o se preferite quella della domenica successiva, ma ricordate la motivazione per riflettere sulla domenica precedente ...) La scheda è suddivisa nelle fasi in cui si tiene l'incontro, cercherò di descrivere meglio le varie fasi e come tu animatore puoi usarla per la tua preparazione e per l'incontro.

- 1) La scheda inizia con la preghiera allo Spirito Santo. Non dobbiamo avere fretta, ma procedere con calma concentrati su quello che stiamo facendo. Si fa sia nella preparazione da soli che durante l'incontro

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
La preghiera è un momento importante, serve anche ad introdurre nel clima di silenzio e riflessione necessario per la lettura del Vangelo	La preghiera è un momento importante, serve anche ad introdurre nel clima di silenzio e riflessione necessario per la lettura del Vangelo

- 2) a questo punto, entrati nel clima giusto, leggi ad alta voce, con calma, il brano del Vangelo, dobbiamo capirlo, meditarlo, acquisirlo, magari rileggerlo in silenzio, senza per adesso mettersi a dare spiegazioni. Nel gruppo di lettura non leggere tu ma fallo fare a turno ad uno dei partecipanti, invitando a leggere bene e lentamente. Durante la preparazione dell'incontro, leggi anche le altre letture, specialmente la prima che è sempre attinente al tema del Vangelo e ti può aiutare nella comprensione; poi magari durante la fase successiva della presentazione vi puoi fare riferimento.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi tutte le letture della domenica e usale per aiutare la comprensione	Fa leggere il Vangelo ad un partecipante

- 3) Nella scheda sono riportate due frasi, due slogan, **“Il messaggio della parola”** che contiene riassunto il contenuto che è emerso dalla lettura. Ovviamente per ognuno potrà uscire un messaggio diverso, quello indicato è uno dei tanti che può avere un brano. La seconda frase **“Esperienza umana che entra in dialogo con la Parola”** vuole invece indicare come la parola letta può essere in collegamento con la vita. Anche questa che ti forniamo è una delle possibili risposte. Puoi accettare quella proposta dalla scheda oppure elaborare la tua. Quando si fa l'incontro semplicemente si dicono o si leggono le due frasi.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi le due frasi, rifletti su di esse, eventualmente modificalle e soprattutto adattale al contesto in cui ti troverai	Si leggono e si riflette sul brano ascoltato e su queste frasi

- 4) a questo punto la prima reazione, cioè quale è la reazione istintiva che la Parola ascoltata e meditata mi provoca. Attenzione, ancora non è stata fatta nessuna spiegazione del brano, non si danno e non si chiedono spiegazioni, è solo una considerazione tratta dal brano, quasi una reazione istintiva. Sarebbe bene che tutti parlassero e, se possibile, si annotasse su un cartello o su una lavagnetta, le frasi pronunciate. Alla fine si possono riguardare per vedere se l'analisi fatta ha cambiato la considerazione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Pensa a quale sia la reazione che il brano suscita in te.	Si ascolta e si raccoglie quanto i partecipanti dicono, attenzione a non fare contraddittori ed a non perdersi in spiegazioni

- 5) La scheda riporta poi tre passaggi che servono a comprendere il testo:
- 1) Comprendere il testo. Sono indicate alcune domande e delle risposte che ti servono per comprendere il testo, quindi leggile, confrontale con il testo. Durante l'incontro non si usano, eventualmente fai riferimento, durante la presentazione, a qualcosa che può aiutare la riflessione.
 - 2) Leggi la breve presentazione. Questa è una presentazione del testo, quella che noi abbiamo pensato, non è ovviamente l'unica; leggila, magari integrala con qualche informazione contenuta nella fase precedente, correggila, cambiala come credi. Durante l'incontro leggila, meglio se la racconti senza leggerla.
 - 3) Accogliere il messaggio. Si tratta di un breve commento che pone l'accento su alcuni aspetti che la riflessione sul brano ha messo in evidenza. Sono alcune considerazioni che emergono dal testo e che possono aiutare per confrontare la nostra vita con la Parola.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
Leggi le tre parti riportate, Pensa alle risposte che a te il brano ha suscitato completa, modifica, rifai anche, la presentazione che poi userai durante l'incontro	Leggi o racconta la presentazione

- 6) Durante la preparazione l'animatore ripensa al brano, alle risposte che ha dato e si prepara ad esporre, se servirà, la sua opinione. Nel gruppo i partecipanti espongono la loro riflessione nella quale è importante soprattutto comprendere cosa il brano dice alla mia vita. Questa è la fase in cui eventualmente si fanno domande ed a cui tu cerchi di rispondere. (NB non c'è nulla di male se tu dici "non lo so adesso, mi informo e ti rispondo la volta prossima", meglio fare così che rispondere a caso o immaginando la risposta, poi però ricordati di darla la risposta). Attenzione: durante il gruppo è importante che tutti parlino, ovviamente però non obbligate nessuno; è indispensabile che non si apra un contraddittorio ma ognuno esponga il proprio pensiero serenamente

e che non vada fuori tema.

Al termine l'animatore del gruppo, se è possibile, riunisce in un solo discorso breve, pochissimi minuti, quanto detto dai partecipanti e la sua riflessione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
<p>Riepilogando: rifletti sul brano, leggi quanto c'è sulla scheda eventualmente fai la "tua" scheda,</p>	<p>Rispondi, se lo sai, alle domande che ti vengono fatte, chiarisci i dubbi ma non entrare nel merito di quanto viene detto (non dire "sono d'accordo" oppure "no, io la penso diversamente")</p> <p>Cerca di guidare gli interventi a parlare della vita, come il Vangelo può guidarmi, (attenzione ai pericoli dell'intellettualismo -troppo spiegazioni tecniche, spesso elucubrazioni eccessive, ed allo spiritualismo -una lettura solo spirituale e mistica) NB Questo è particolarmente importante se ci sono persone nuove, non abituate a questi incontri ed a questi temi, devono capire che il Vangelo è vita, questo può farle tornare.</p> <p>Alla fine cerca di riunire in un breve discorso quanto è emerso</p>

7) a conclusione si prega di nuovo: durante l'incontro prima di tutto raccogliamo le preghiere suscitate nei partecipanti dal brano e dalle riflessioni ascoltate. poi si legge il salmo della domenica e/o si recita un Padre Nostro, eventualmente si chiude invocando la benedizione.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
<p>Prega anche quando ti prepari, è la conclusione per ringraziare il Signore di quanto ci ha dato</p>	<p>Esprimiamo le preghiere personali eventualmente il salmo della domenica</p> <p>La preghiera conclusiva è importante per racchiudere l'incontro in questi due momenti</p>

8) A questo punto si può passare ai biscottini e vin santo, come dico io, cioè aprire una fase conviviale dell'incontro.

DURANTE LA PREPARAZIONE	DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO
	<p>Anche una fase conviviale può aiutare l'amicizia, la vicinanza, a rompere quella paura e distanza che può esserci specialmente quando ci sono persone nuove</p>

Come vedete tenere un incontro richiede una preparazione, ma questa non deve essere un appesantimento ma per te è un'occasione importante per comprendere meglio la parola, per meditarla, per farla tua. Non sprecare questa occasione !

Il secondo documento che è stato messo su internet sotto la voce **Schede per la riflessione sul brano del Vangelo domenicale**. Ci è stato fatto notare che era meglio fare una scheda più semplice e adesso contiene il brano del Vangelo e la riflessione come riportato nella scheda.

Lo scopo per cui ci è stata richiesta è per avere uno strumento disponibile per tutti; quindi possiamo ad esempio dopo la S.Messa distribuirla ai presenti, così possono leggerla prima dell'incontro, se vi partecipano, in modo da avere un po' di preparazione, oppure, se non vengono, possono comunque farci la loro riflessione da soli.

PREGHIERE ALLA SPIRITO SANTO

Vieni, Santo Spirito,
 manda a noi dal cielo
 un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
 nulla è nell'uomo,
 nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
 vieni, datore dei doni,
 vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
 bagna ciò che è arido,
 sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
 ospite dolce dell'anima,
 dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è gelido,
 drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
 nella calura, riparo,
 nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli,
 che solo in te confidano
 i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
 invadi nell'intimo
 il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
 dona morte santa,
 dona gioia eterna.

 Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
 che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
 che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
 vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
 purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore,
 e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

 Vieni Santo Spirito,
 facci scoprire che l'amore si trova nell'intimo della vita divina
 e che siamo chiamati a parteciparvi.

Insegnaci ad amarci gli uni gli altri come il Padre ci ha amati donandoci il suo
 Figlio.

Tutti i popoli conoscano te, o Dio, Padre di tutti gli uomini che il Figlio è venuto a
 rivelare.

Te che ci hai mandato il tuo Spirito per comunicarci i frutti della redenzione!.

Amen.

(Giovanni Paolo II)

Donaci, Signore, il tuo Spirito di consolazione: la sua presenza ci riveli la verità delle cose

create, ciò che è illusione e ciò che resta in eterno.

Lo Spirito ci introduca all'arte della contemplazione renda attenta la nostra mente alla tua Parola,

ci faccia docili alla tua presenza silenziosa.

Vengano a noi i tuoi doni spirituali, siano per noi viva comunione con te Padre, vera acquisizione dei pensieri di Gesù il Signore.

Egli ci conduca al segreto cuore delle cose, ci liberi dalla legge degli istinti, ci faccia rispondere a tutte le richieste di amore.

-

Vieni, o Spirito Santo,

Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore,
e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

-

O spirito Paraclito, uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno Amore. Amen.

-

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore, perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia
senza fine.

Amen.

(s. Agostino)

Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore
dono del Padre altissimo
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio
promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo amore. Amen.

Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore puro, pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo
che non conosce il male se non per combatterla e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore grande, aperto alla tua parola ispiratrice e
chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte capace di amare tutti, deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza, ogni delusione e offesa.

Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio, felice solo di palpitare
con il cuore di Cristo e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente la
volontà di Dio.

Amen.

(Paolo VI)

Siamo, Padre, davanti a te all'inizio di questo Avvento.

E siamo davanti a te insieme, in rappresentanza anche
di tutti i nostri fratelli e sorelle di ogni parte del mondo.

In particolare delle persone che conosciamo; per loro e con loro, Signore, noi ti
preghiamo.

Noi sappiamo che ogni anno si ricomincia e questo ricominciare per alcuni è facile,
è bello, è entusiasmante, per altri è difficile, è pieno di paure, di terrore.

Pensiamo a come si inizia questo Avvento nei luoghi della grande povertà, della

grande miseria; con quanta paura la gente guarda al tempo che viene.

O Signore, noi ci uniamo a tutti loro; ti offriamo la gioia che tu ci dai di incominciarlo, ti offriamo anche la fatica, il peso che possiamo sentire nel cominciarlo.

Questo tempo che inizia nel tuo nome santo, vissuto sotto la potenza dello Spirito, sia accoglienza della tua Parola.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tua Parola vivente che viene in mezzo a noi e viva qui, insieme con Maria, Madre del tuo Figlio, che con lo Spirito Santo e con te vive e regna per sempre

Vieni Spirito Santo,
rafforza in noi l'uomo interiore,
facci passare dal timore alla fiducia,
così che sgorgi in noi
la lode della tua gloria

Sii la luce che viene a colmare
il cuore degli uomini
e a dar loro il coraggio
di cercarti incessantemente.

Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore
dono del Padre altissimo
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio
promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo amore.

Ti benediciamo, Spirito di Gesù,
Tu desiderio nel cuore della Chiesa,
Tu esaudimento della nostra preghiera.

Ti rendiamo grazie
perché santificando i doni
che noi offriamo

I Domenica Avvento

Lectures: Ger 33,14-16; Sal 24; 1 Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28,34-36

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

VANGELO Lc 21,25-28,34-36

La vostra liberazione è vicina

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano*

Inizia il periodo dell'Avvento, periodo di preparazione al Natale, di speranza per la seconda venuta di Cristo e di conversione per dare il nostro apporto al regno di Dio.

Comincia il nuovo anno liturgico ed il Vangelo di oggi ci presenta la seconda venuta di Cristo, la *parusia*.

Dopo la descrizione degli eventi storici che portano alla distruzione del tempio e di Gerusalemme, contenuta nei versetti precedenti, il brano riporta l'accadimento di eventi cosmici che coinvolgono il sole e la luna, gli astri che segnano il ritmo del tempo dell'uomo, perché il tempo dell'uomo è finito, è iniziato il tempo di Dio, è superata l'idea stessa di tempo. Sulla terra piomba la paura perché le regole della natura sono sconvolte e l'ignoto terrorizza; quello che la nostra ragione non comprende fa paura.

Ma ecco che una visione ci rassicura: il Figlio dell'Uomo viene (il Vangelo dice *allora vedranno*, non *dopo vedranno*: la venuta di Cristo è contemporanea a questi sconvolgimenti, noi dobbiamo imparare a leggerla ed a rassicurarci) su una nube con gloria e potenza. Questo versetto richiama Daniele 7,13-14 in cui il profeta ha annunciato già questa visione e lo riprenderà l'Apocalisse (Ap 14,14); la nube ricorda la Trasfigurazione (Lc 9,28-36) e l'Ascensione (At 1,9); ma già nell'Antico Testamento la nube è il luogo della presenza di Dio (Es 24,16; Dt 31,15) ed è la nube che guida il popolo nel deserto (Nm 9,17.21). Egli manifesta la sua potenza e gloria; queste parole le pronuncerà davanti al sinedrio e costituiranno un'ulteriore motivo per la sua condanna (Lc 22,68).

L'espressione *Figlio dell'uomo* è pronunciata solo da Gesù e viene usata per tre circostanze: per descrivere la sua attività terrena, per la sua passione e per i brani escatologici. Questo nome quindi ci ricorda che è in Cristo che noi troviamo la salvezza per mezzo della sua morte e resurrezione, in Lui troviamo la salvezza escatologica definitiva perché lo riconosciamo e lo accettiamo; Luca dice *“io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli ed a Dio”* (Lc 12,8).

Il suo ritorno è liberazione, liberazione dalla paura che ci ha invaso perché non abbiamo saputo riconoscere la logica di Dio, i suoi tempi, Lui stesso nella nostra vita; allora non capiamo che gli sconvolgimenti che accadono ed il suo ritorno sono invece la manifestazione della sua gloria, la manifestazione della nostra definitiva salvezza e quindi liberazione da tutte le paure, anche da quella della morte.

Quali sono i rischi che noi corriamo, le cose a cui dobbiamo stare attenti:

- le dissipazioni, sono gli sprechi, tutto ciò che buttiamo, in senso materiale ma anche nelle relazioni, nei rapporti umani; ricordiamo i figli del Padre Misericordioso che dissipano l'amore del Padre.
- le ubriachezze, tutto “il troppo” che ricerchiamo, che acquisiamo ed usiamo (forse); troppo che ci fa male, che ci toglie la ragione.
- gli affanni della vita sono tutte quelle cose, di solito materiali, che sono diventate importanti per noi, che non sono più dei mezzi ma sono diventate dei fini che ci angosciano per l'impossibilità di raggiungerli o per la loro caducità.

Gesù ci invita ad evitare tutto questo, a superarlo perché questo ci appesantirà e ci impedirà di presentarci “davanti al Figlio dell'uomo”.

Da qui l'invito decisivo: essere vigilanti, essere sentinelle attente a ciò che accade attorno a loro, pronte a cercare di comprenderlo bene e ad adeguare il proprio comportamento di conseguenza e secondo la logica di Dio, .

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Le candele dell'Avvento.

Negli ultimi anni, nel periodo dell'Avvento, abbiamo fatto nostra una tradizione protestante, la corona dell'Avvento, facendone il segno di Cristo, la luce che viene nel mondo. In chiesa le candele vengono accese una per ogni domenica, dopo la lettura del Vangelo, segno della Parola che illumina il mondo, in tal modo la luce aumenta ogni domenica. Le candele, che man mano si consumano, danno anche una indicazione chiara del trascorrere del tempo, dell'attesa per la venuta di Cristo.

La candela della prima domenica è la "candela del profeta" e ricorda le profezie che hanno annunciato Cristo. Il loro annuncio ha alimentato la speranza (questo è un secondo significato della prima candela) per la prima venuta del Salvatore, speranza che ha accompagnato il popolo di Israele e che adesso accompagna noi nell'attesa per il suo ritorno.

Le candele dell'Avvento.

La candela della seconda domenica è chiamata la candela di Betlemme per ricordare il luogo della nascita di Gesù, come annunciato da Michea (Mi 5,1). Da questo luogo deriva il secondo significato della candela: la candela della salvezza. Nella piccola città di Betlemme è nato il Salvatore, colui che libera, sempre e tutti, dal peccato e dalla morte (Eb 2,14-18).

Le candele dell'Avvento.

La terza candela è quella dei pastori, in ricordo di coloro che per primi resero omaggio al Signore, ed iniziarono a diffondere la Buona Novella. La terza candela si chiama anche la candela della gioia, per ricordare la gioia che viene dalla consapevolezza della presenza di Gesù fra noi.

Le candele dell'Avvento.

La quarta candela è la candela degli angeli per rendere onore agli angeli che, in quella santa notte, hanno annunciato per primi l'incarnazione. Si chiama anche la candela dell'amore, l'amore di Dio per tutti gli uomini.

Adesso le quattro candele sono tutte accese, la luce ha riempito il mondo come ha detto Giovanni: "Veniva nel mondo la luce vera" (Gv 1,9), quella che illumina ogni uomo. Questa Luce sia per noi indicazione della via da percorrere e meta della nostra vita, come dice Paolo "Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce" (Ef 5,8).

II Domenica Avvento

Letture: *Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6,8-11; Lc 3,1-6*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 3,1-6

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

L'evangelista Luca è molto attento alla storia, vuole collocare il suo racconto sia geograficamente che storicamente per avere un sincronismo fra la storia profana e quella della salvezza; inizia quindi con un preciso riferimento storico:

- Tiberio successe ad Augusto il 19 Agosto del 14 dc, quindi essendo nel quindicesimo anno siamo in un periodo che va dal 19 Agosto 28 al 18 Agosto del 29 oppure, secondo un diverso uso di contare gli anni trascorsi, dall'agosto del 27 all'agosto del 28.
- Ponzio Pilato fu procuratore di Giudea dal 26 al 36
- Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, regnò dal 4 al 39
- Filippo, suo fratello, dal 4 al 34, non sappiamo invece niente di preciso su Lisania
- Caifa dal 18 al 36
- Anna, suo suocero, era stato sommo sacerdote dal 4 al 15 ma continuava la sua influenza.

Giovanni si trova nel deserto vicino al Giordano. Il Giordano è il fiume che il popolo di Israele superò per entrare nella terra promessa ed il fatto che Giovanni sia lì lo pone come colui che ci indica il cammino per entrare nella vera terra promessa, lui è l'ultimo dei profeti che, come tutti i profeti, ci indica il percorso per giungere a Dio, alla novità di Gesù incarnato.

Quello che Giovanni propone non è una ritualità, sacrifici, penitenze e digiuni, ma un battesimo. Il battesimo si faceva immergendosi nell'acqua con tutto il corpo per poi riemergere purificati; il battesimo vuole dire riconoscere la propria limitatezza umana per affidarci a Dio, iniziando un nuovo cammino, la conversione; questo cammino ci conduce ad accettare la nostra limitatezza e quindi a proclamarci peccatori per chiedere il perdono.

Giovanni usa le Parole del profeta Isaia (Is 40,3-5) tratte dal libro della consolazione, il brano in cui il deuteroinaia annuncia la prossima salvezza per il popolo che si trova ancora in Babilonia.

Il brano invita a "preparare la via del Signore, a raddrizzare i suoi sentieri" e la prima parte ci chiede di partecipare alla venuta di Dio, a non rimanere inattivi ma ad operare per tornare nella terra promessa; la seconda parte ci ricorda che il Signore ha i suoi sentieri, sentieri che sono ben dritti e non certamente tortuosi, ma è il nostro modo di percorrerli che è tortuoso, siamo noi che a volte non riusciamo a seguirli bene ed oscilliamo uscendo dal cammino diritto, dovendo così *raddrizzare* il nostro modo di percorrerli.

Il secondo invito del brano è di riempire i burroni, spianare i monti, fare dritte le vie tortuose cioè togliere tutti gli "inciampi" che impediscono, a noi ed agli altri, di poter seguire celermente il Signore: colmiamo quindi le ingiustizie, le situazioni di degrado fisico e morale, riduciamo il nostro orgoglio, la presunzione, l'autoconsiderazione, togliamo tutte le distrazioni e le deviazioni dalla sequela di Cristo. Questa è la conversione che Giovanni ci invita a compiere.

La salvezza di Dio così sarà evidente per tutti e ognuno potrà vederla e gioire di questo.

Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16), quando cita ancora Isaia (Is 61,1-2a), proclama che quanto annunciato si è compiuto; l'annuncio del Battista, proiettato verso il futuro, diverrà poco dopo realtà, ecco così manifestato il suo essere profeta.

Infatti da questo brano Giovanni emerge come l'ultima figura di profeta: è profeta perché parla in nome di Dio ed annuncia al popolo la salvezza e la gioia che Gesù realizzerà; è l'ultimo dei profeti perché dopo non c'è più niente da annunciare avendo Cristo chiuso la rivelazione e realizzato tutte le promesse.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

III Domenica Avvento

Lectures: *Sof 3,14-18a; Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 3,10-18

E noi che cosa dobbiamo fare?

Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Siamo alla terza domenica d'Avvento, quella in cui si portano i paramenti rosa, la domenica del *gaudete*, la domenica della gioia come nel brano della lettera ai Filippesi "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto rallegratevi" (Fil 4,4-5) scelto per essere l'antifona con cui si apre la liturgia, ci dobbiamo rallegrare per la venuta di Cristo.

Il Vangelo di oggi va letto insieme alla prima lettura del profeta Sofonia che annuncia la venuta del Salvatore e questo ci deve far gioire, far gridare di gioia; il Vangelo ci mostra la realizzazione di questa profezia: il Battista ci dice che dopo di lui *viene*, non dice *verrà*, chi è più forte di lui, il Messia è giunto ed adesso si manifesta; ecco che la nostra gioia deve essere grande ed anche noi dobbiamo gridarla.

Riprendendo la lettura del Vangelo vediamo che inizia con una domanda fatta per tre volte a Giovanni: "che cosa dobbiamo fare?". Nel Vangelo di Luca questa domanda viene fatta a Gesù, con queste esatte parole, ancora due volte: dal dottore della legge (Lc 10,25 ss.) ed anche dal notevole ricco (Lc 18,18 ss.). Questa domanda presuppone il riconoscimento sia di non sapere cosa fare, sia di essere consapevoli di non avere fatto bene fino ad allora, di aver sbagliato le proprie scelte.

La domanda viene posta da tre soggetti diversi, il primo è la folla, indicando genericamente le persone che vanno a cercarlo nel deserto. Poi vengono nominati specificamente due gruppi di persone: i pubblicani ed i soldati. I pubblicani sono coloro che riscuotono le tasse per i romani, quindi persone che sono a servizio dei dominatori, i soldati, che sono non tanto i romani quanto gli ebrei al servizio di Erode, sono anch'essi al servizio dei dominatori: due categorie che si sono separate dal popolo a cui appartengono, per interesse, per volontà di dominio, per ambizione di denaro.

Le tre risposte di Giovanni non impongono sacrifici, pratiche ascetiche, digiuni o elemosine ma fanno una proposta molto concreta secondo l'itinerario abituale dei profeti: la fraternità nella giustizia e la solidarietà.

La folla infatti viene invitata alla solidarietà, non per richiamare la giustizia distributiva che dà a tutti in parti uguali, ma per invitare alla condivisione, alla fraternità, all'essere provvidenza per gli altri, ad essere misericordiosi.

Ai pubblicani ed ai soldati dà una risposta che in un primo momento può sembrare strana: non dice loro di smettere di fare il loro mestiere ma di farlo con giustizia, i pubblicani non possono pretendere più di quanto devono avere ed i soldati non devono maltrattare ed estorcere soldi. L'insegnamento che Luca vuole trasmettere alla propria comunità è di non abbandonare ciò che fanno, potrebbe causare danni peggiori, di non uscire dal sistema ma viverci dentro applicando prima di tutto la giustizia; ma più avanti, nella risposta di Gesù al dottore della legge ed al notevole ricco che fanno la stessa domanda, l'evangelista va oltre e dice "va vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi", chiede una trasformazione nella propria vita.

Ancora una volta viene evidenziata la differenza fra i profeti dell'Antico Testamento, ultimo dei quali è il Battista, e l'annuncio di Gesù secondo il quale la via per mettersi alla sua sequela.

Il Vangelo proclamato oggi prosegue presentandoci questa differenza, il Battista dichiara di non essere lui il Messia ma che viene qualcuno molto più forte: lui battezza in acqua, un battesimo tradizionale in cui la purificazione è solo temporanea, mentre Gesù battezza in Spirito Santo (ricordiamo che lo Spirito è un elemento importante nel Vangelo secondo Luca) e la purificazione del suo battesimo conduce alla liberazione dal peccato; Colui che viene è quindi il Salvatore ma è anche il giudice venuto per indicarci la via da seguire.

Infine l'ultimo versetto con cui termina questa pericope riassume la missione di Giovanni Battista: esortare il popolo di Israele a convertirsi ed annunciare la salvezza, questo è il tema dell'evangelizzazione.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

IV Domenica Avvento

Lectures: *Mic 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 1,39-45

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Luca unisce le due future mamme e questo conduce a due riflessioni: entrambe sono unite nella lode a Dio che interviene nella loro vita e nel loro incontro ci viene presentato il Battista come il precursore di Gesù.

Questo avvenimento rappresenta l'incontro fra il Nuovo Testamento e l'Antico Testamento. Maria rappresenta il NT e va da Elisabetta, che rappresenta l'AT, per indicarci che il NT è in continuità con l'AT, non è una rottura, una negazione ma ne è il compimento (Mt 5,17). Elisabetta, e con lei il Battista, rappresenta la promessa contenuta nell'AT, Maria ed il figlio Gesù sono la realizzazione di questa promessa. Le due donne sono delle buone ebreë, Elisabetta è moglie di un sacerdote del tempio e Maria è la ragazza che ha studiato la scrittura, sono perciò ben coscienti di ciò che sta accadendo loro e riescono, illuminate dalla scrittura, ad interpretare bene anche dei piccoli segnali e, aiutate dalla misericordia di Dio che si manifesta così rivelatrice, riconoscere la verità.

La zona in cui la tradizione ci dice abitasse Elisabetta è la stessa zona in cui è stata l'Arca dell'Alleanza (1Sam 7,1) da cui poi è stata portata da David a Gerusalemme (2Sam 6,12 ss.), questa similitudine ci indica che Maria è anch'essa l'Arca dell'Alleanza, tiene in sé il Signore.

Maria è mossa da uno slancio di amicizia, si alza e va in fretta, ha creduto alle parole dell'Angelo e la sua fede le fa credere che "nulla è impossibile a Dio", così parte per la gioia di condividere questi eventi che hanno toccato entrambe trasformando la loro vita; l'accettazione della volontà di Dio fa muovere in fretta per voler gioire con altri. Il verbo *alzarsi* è il verbo che viene usato per la resurrezione, indica l'inizio di una nuova vita e la vita di Maria diventa veramente nuova: una ragazza destinata all'anonimato diviene la Madre di Dio, la portatrice di Dio, di colui che è venuto per la nostra salvezza.

Maria, appena arrivata, saluta Elisabetta ed il bambino sussulta perché riconosce Gesù, il suo Signore. Lo Spirito Santo (importante per l'evangelista Luca) fa sì che Elisabetta interpreti correttamente questo sussulto e riconosca in Maria la Madre di Dio (*theotókos*). La tradizione ebraica diceva che sarebbe nato il Messia, un uomo che avrebbe riconsegnato ad Israele la sua terra e la sua indipendenza, l'illuminazione dello Spirito la fa andare oltre: quel bambino è Figlio di Dio. Elisabetta risponde al saluto di Maria con una esclamazione gioiosa che contiene la verità che le è stata rivelata e si concretizza in due benedizioni: la benedizione per Maria e la benedizione per il Figlio, riferimento a varie espressioni analoghe dell'AT (Gn 14,19-20; Gdt 13,18) in cui viene benedetto un uomo ed il Signore che lo ha creato.

Elisabetta prosegue la sua esclamazione manifestando stupore per la venuta di Maria, è umile e consapevole della distanza fra lei ed il Signore e si chiede che merito ha avuto perché il Signore venga da lei, potremmo chiederci anche noi che abbiamo fatto per meritare la venuta di Gesù per la nostra salvezza.

Il saluto di Elisabetta si conclude con una nuova benedizione che indica il merito di Maria: ha accettato di fare la volontà di Dio, di affidarsi a lui.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Natale del Signore

Messa della notte

Lectures: *Lectures: Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14*

Vangelo Lc 2,1-14

Oggi vi è nato il Salvatore.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli

e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

• Rimani in silenzio per qualche minuto

• *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il Deuteronomio dice "Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi [la Pasqua], nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne", questo è l'impegno per ogni buon ebreo e la famiglia di Nazareth è composta da buoni ebrei osservanti della legge, così dopo che Gesù ha compiuto dodici anni, siamo nel periodo di preparazione al *bar mitzvah* la festa in cui si riconosce il raggiungimento dell'età della maturità, Maria e Giuseppe portano con sé anche il figlio e tutti insieme si recano a Gerusalemme, al tempio per le preghiere e le offerte rituali. La presenza di "tutta la comitiva" ci dice che non era il viaggio di una sola famiglia ma possiamo dire che si trattava di un pellegrinaggio.

Un primo pensiero emerge dalla lettura: la sacra famiglia sente ed esercita il dovere dell'educazione religiosa del figlio vivendo insieme anche quei momenti.

A Gerusalemme, dopo aver fatto quanto richiedeva la legge, la famiglia, con tutto il resto della comitiva, riparte per Nazareth ma Gesù no, senza che nessuno se ne accorga rimane a Gerusalemme, al Tempio.

Il racconto a questo punto si divide: la famiglia, con tutti i parenti ed i conoscenti, continua il viaggio probabilmente sereno e festoso come accade nei pellegrinaggi, Gesù rimane al Tempio dove si mette in ascolto della Parola ed interroga i maestri che stanno insegnando.

Gesù è un fanciullo, non è più un bambino ed ha iniziato certamente la frequentazione della Parola, adesso la vuole approfondire, vuole anche interrogarla, cioè confrontare la propria esperienza con quello che dice la Scrittura; dopo essere stato generato dalla madre, adesso vuole essere generato dalla Parola.

Una seconda considerazione: questa breve pericope ci dice molto sul valore della Parola di Dio: dopo la legge, dopo la ritualità emerge la Parola, la fonte da cui deve essere sostenuta la ritualità perché non sia inutile forma. La Parola è educatrice ma non basta ascoltarla, neppure dai maestri, ma occorre sapersi confrontare con essa ed interrogarla quindi.

I genitori (va notato che non ci sono mai i nomi in questo brano ma si parla di famiglia, di genitori, di madre, si riconosce la struttura comunitaria perché la famiglia è fondamentale per la crescita dei bambini e dei fanciulli, e questo non è compito di uno solo dei genitori) si accorgono che Gesù non c'è, lo cercano nella comitiva e poi tornano indietro a cercarlo e lo trovano nel tempio, in colloquio più che in ascolto, dei maestri che lo istruiscono sulla Parola.

Si tratta della prima manifestazione pubblica di Gesù, la sua intelligenza si rivela già e tutti si stupiscono, ancora non sanno chi egli sia, da qui lo stupore.

La madre, di nuovo non c'è il nome, lo interroga e gli chiede una spiegazione, Gesù fornisce la più semplice delle spiegazioni: devo fare la volontà del Padre mio.

Una terza considerazione: Gesù ha compreso la volontà di Dio e la segue, questo esempio è importante per ognuno di noi, nello stabilire le priorità nella nostra vita la volontà di Dio deve avere un posto importante, il primo.

Ma i genitori non comprendono, ancora Gesù non si è rivelato pienamente e come tutti, pensiamo ai suoi discepoli, Pietro per primo, non capiscono: ci vorrà la resurrezione e poi la discesa dello Spirito perché si possa comprendere a pieno.

Questo è il primo viaggio di Gesù a Gerusalemme e ci prepara all'ultimo quello della sua passione e morte e come adesso passano tre giorni prima che i genitori lo trovino, dopo la passione trascorreranno tre giorni prima della resurrezione, prima che si faccia di nuovo visibile.

Il racconto del vangelo prosegue dicendoci che Gesù torna a Nazareth, sta sottomesso ai genitori e cresce in sapienza, età e grazia. In questi anni si svolge la sua vita umana di cui non sappiamo nulla, vive pienamente uomo tra gli uomini.

Maria non ha capito ma, certamente memore dell'annuncio dell'angelo, conserva tutto nel cuore, poi capirà e tutto quanto ha conservato nel cuore avrà un senso. Gesù cresce in età ed in sapienza, la sua formazione va avanti preparando la sua vita pubblica, la sua totale rivelazione.

La famiglia, Maria e Giuseppe, da qui scompare; il suo compito continua nel silenzio affiancando la formazione del figlio ma poi lasciano spazio a Gesù, è lui il centro del Vangelo.

2.3 accogliere il messaggio

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Santa Famiglia

Lectures: *Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 2,41-52

Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Deuteronomio dice "Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi [la Pasqua], nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne", questo è l'impegno per ogni buon ebreo e la famiglia di Nazareth è composta da buoni ebrei osservanti della legge, così dopo che Gesù ha compiuto dodici anni, siamo nel periodo di preparazione al *bar mitzvah* la festa in cui si riconosce il raggiungimento dell'età della maturità, Maria e Giuseppe portano con sé anche il figlio e tutti insieme si recano a Gerusalemme, al tempio per le preghiere e le offerte rituali. La presenza di "tutta la comitiva" ci dice che non era il viaggio di una sola famiglia ma possiamo dire che si trattava di un pellegrinaggio.

Un primo pensiero emerge dalla lettura: la sacra famiglia sente ed esercita il dovere dell'educazione religiosa del figlio vivendo insieme anche quei momenti.

A Gerusalemme, dopo aver fatto quanto richiedeva la legge, la famiglia, con tutto il resto della comitiva, riparte per Nazareth ma Gesù no, senza che nessuno se ne accorga rimane a Gerusalemme, al Tempio.

Il racconto a questo punto si divide: la famiglia, con tutti i parenti ed i conoscenti, continua il viaggio probabilmente sereno e festoso come accade nei pellegrinaggi, Gesù rimane al Tempio dove si mette in ascolto della Parola ed interroga i maestri che stanno insegnando.

Gesù è un fanciullo, non è più un bambino ed ha iniziato certamente la frequentazione della Parola, adesso la vuole approfondire, vuole anche interrogarla, cioè confrontare la propria esperienza con quello che dice la Scrittura; dopo essere stato generato dalla madre, adesso vuole essere generato dalla Parola.

Una seconda considerazione: questa breve pericope ci dice molto sul valore della Parola di Dio: dopo la legge, dopo la ritualità emerge la Parola, la fonte da cui deve essere sostenuta la ritualità perché non sia inutile forma. La Parola è educatrice ma non basta ascoltarla, neppure dai maestri, ma occorre sapersi confrontare con essa ed interrogarla quindi.

I genitori (va notato che non ci sono mai i nomi in questo brano ma si parla di famiglia, di genitori, di madre, si riconosce la struttura comunitaria perché la famiglia è fondamentale per la crescita dei bambini e dei fanciulli, e questo non è compito di uno solo dei genitori) si accorgono che Gesù non c'è, lo cercano nella comitiva e poi tornano indietro a cercarlo e lo trovano nel tempio, in colloquio più che in ascolto, dei maestri che lo istruiscono sulla Parola.

Si tratta della prima manifestazione pubblica di Gesù, la sua intelligenza si rivela già e tutti si stupiscono, ancora non sanno chi egli sia, da qui lo stupore.

La madre, di nuovo non c'è il nome, lo interroga e gli chiede una spiegazione, Gesù fornisce la più semplice delle spiegazioni: devo fare la volontà del Padre mio.

Una terza considerazione: Gesù ha compreso la volontà di Dio e la segue, questo esempio è importante per ognuno di noi, nello stabilire le priorità nella nostra vita la volontà di Dio deve avere un posto importante, il primo.

Ma i genitori non comprendono, ancora Gesù non si è rivelato pienamente e come tutti, pensiamo ai suoi discepoli, Pietro per primo, non capiscono: ci vorrà la resurrezione e poi la discesa dello Spirito perché si possa comprendere a pieno.

Questo è il primo viaggio di Gesù a Gerusalemme e ci prepara all'ultimo quello della sua passione e morte e come adesso passano tre giorni prima che i genitori lo trovino, dopo la passione trascorreranno tre giorni prima della resurrezione, prima che si faccia di nuovo visibile.

Il racconto del vangelo prosegue dicendoci che Gesù torna a Nazareth, sta sottomesso ai genitori e cresce in sapienza, età e grazia. In questi anni si svolge la sua vita umana di cui non sappiamo nulla, vive pienamente uomo tra gli uomini.

Maria non ha capito ma, certamente memore dell'annuncio dell'angelo, conserva tutto nel cuore, poi capirà e tutto quanto ha conservato nel cuore avrà un senso. Gesù cresce in età ed in sapienza, la sua formazione va avanti preparando la sua vita pubblica, la sua totale rivelazione.

La famiglia, Maria e Giuseppe, da qui scompare; il suo compito continua nel silenzio affiancando la formazione del figlio ma poi lasciano spazio a Gesù, è lui il centro del Vangelo.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Maria SS. Madre di Dio

Letture: Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 2,16-21 *I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.*

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il testo evangelico è la prosecuzione di quello della Veglia del Natale del Signore, e con esso è bene riguardarlo. In Lc 1-7 è contenuta la narrazione di un fatto accaduto ad una coppia di sposi, in un luogo ed un tempo determinati. Le circostanze storiche, il viaggio di Giuseppe e Maria incinta, il parto di lei.

Nei vv 8-14 c'è il racconto di un annuncio, che gli angeli portano ad alcuni pastori, che permette al lettore di sollevare lo sguardo dalla storia, per guardare più in profondità nei fatti. Il bambino appena nato, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è Salvatore, è Cristo -l'unto di Dio- il Messia Dio. L'altezza, la maestà divina, si rivela -o si nasconde- nella povertà di un bambino appena nato e deposto, dalla tenerezza della madre e del padre, in un luogo che ci pare inadatto, ma che pure ha un valore anche simbolico, di nutrimento, di vita. Gesù darà -e dà- il suo corpo come pane ai suoi.

Nel passo di questa domenica ritroviamo i pastori solerti nel mettersi in cammino, non appena ricevuto l'annuncio angelico nella luce e nella lode della gloria divina. E trovano. Quanto hanno ascoltato ed accolto -si mettono in viaggio- si mostra loro come fatto. E parlano di quello che è stato loro annunciato riguardo al bambino. Il fatto si riempie di senso, di luce di rivelazione, attraverso le parole di povere persone che portano nella storia la luce che hanno ricevuto per la mediazione degli angeli: gli annunciati divengono testimoni ed annunciatori. Hanno visto ed hanno udito. È percorso della fede che conduce alla lode a Dio.

Alcuni rimangono stupiti di quello che ascoltano dai pastori, sembrano fermi: ascoltavano e si stupirono: forse il primo passaggio della fede. Maria, invece, tiene insieme -custodisce- nel suo cuore, confrontandole -ponendole accanto a confronto-, tutte queste parole, tutti questi fatti: gli annunci, le rivelazioni, le cose che ha visto e vissuto: dall'annuncio dell'angelo alla visita dei pastori; dall'accoglienza di fede alla generazione nella fede. Lei si è affidata a Dio ed ha un cammino di fede che le chiede di continuare a fidarsi di Dio fino alla Croce del Figlio, ed oltre. Oggi festeggiamo Maria con il titolo di Madre di Dio, questa è la più grande festa mariana, Questo titolo è quello che rende Maria così grande e riconosce la figura di Gesù come vero dio e vero uomo.

La festa ha una lunga tradizione, risale al concilio di Efeso del 431. Quel concilio fu fatto principalmente contro l'eresia di Nestorio che vedeva in Gesù due persone, quella umana e quella divina, e Maria era madre solo della persona umana. Il concilio negò questa tesi e proclamò che in Gesù c'è una sola persona e Maria, madre di Gesù vero uomo e vero Dio, fu proclamata Madre di Dio. Ecco che questa festa ci illumina, oltre che su Maria, anche sulla vera natura di Gesù, ci descrive chi Egli sia. Maria è madre di Dio *theotokos*, La lettera ai Galati ci dice che Dio mandò suo figlio (quindi Dio) nato da donna (quindi uomo) e lo scopo di questa incarnazione è che noi diventiamo figli di Dio riscattati da sotto la legge.

Non siamo più schiavi ma figli e quindi eredi. Ma schiavi di cosa? Schiavi della nostra natura di uomini condannati al peccato ma soprattutto schiavi della Legge, cioè di un formalismo rituale di gesti senza essere sostenuti dalla fede. Gesù ci invita alla fede, alla scelta libera e consapevole dell'adesione a lui e questo ci rende Figli adottivi.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Epifania del Signore

Lecture: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Mt 2,1-12

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano odierno di Matteo si colloca fra due apparizioni di un angelo del Signore a Giuseppe: la prima apparizione gli annuncia la nascita di Gesù, la seconda lo avverte di andare in Egitto perché Erode vuole uccidere il bambino. Questo brano costituisce, nel Vangelo secondo Matteo, la presentazione di Gesù, non ci sono i pastori né gli angeli che annunciano, come in Luca, ma ci sono i Magi.

I Magi, o Maghi, sono degli scienziati dell'epoca, esperti in astronomia o astrologia, e possono essere compresi in due modi diversi: sono ebrei della diaspora, cioè ebrei delle tribù che non sono tornate da Babilonia dopo l'editto di Ciro, oppure sono pagani provenienti dall'oriente. In ogni caso manifestano che in Gesù si riunisce tutta l'umanità. Interessante la situazione: i Magi hanno letto nel cielo la nascita del re dei Giudei e lo vogliono raggiungere; i sacerdoti e gli scribi hanno letto nella Scrittura, la fonte della loro fede, dove è nato ma non si muovono per raggiungerlo; sembra un primo riferimento alla differenza fra la fede e la religiosità formale.

I Magi vanno seguendo la stella e quando si ferma si sentono pieni di gioia: la loro ricerca è terminata, hanno trovato il re dei Giudei, non manifestano però alcuno stupore per ciò che vedono, eppure cercano un re e trovano soltanto un bambino in una casa comune, si prostrano ed offrono doni.

Prostrarsi nel Vangelo secondo Matteo indica la venerazione, la chiede il demonio a Gesù, compiranno questo gesto molti che chiedono miracoli, le donne al sepolcro e gli undici quando Gesù risorto appare sul monte, è un gesto di riconoscimento della Sua divinità. I doni consegnati ci dicono che l'oro è per il re, l'incenso richiama la divinità, la mirra invece richiama il sepolcro: Gesù è Dio incarnato morto e risorto per noi, il re venuto per salvarci. Ecco che in questi doni è riassunta la cristologia del Vangelo.

La parola Epifania significa "rendersi manifesto", in questo giorno si rende manifesto il Signore che viene riconosciuto non solo dagli ebrei (i pastori, Simeone ed Anna al tempio) ma dai pagani, dai Magi, che simboleggiano tutti i popoli; ecco che Gesù si è reso manifesto a tutti.

Attualizziamo questo brano e vediamo come è il cammino da fare:

- l'intelligenza apre a desiderare ed a seguire la propria stella. I Magi per l'epoca sono degli scienziati e si comportano da scienziati, disposti ad accettare quello che supera la loro conoscenza: i Magi seguono quello che hanno intuito ma sono aperti alla possibilità del divino, del trascendente.
- la Scrittura ci svela colui che cerchiamo, nella Bibbia i sacerdoti trovano il luogo della nascita (Michea 5,1), ma la Bibbia bisogna saperla leggere.
- la gioia del cuore, con essa abbiamo trovato ciò che cercavamo, ecco che non basta leggere la Bibbia, occorre poi affidarsi ad essa, occorre seguirne le indicazioni e vivere come essa ci chiede.
- l'adorazione: abbiamo riconosciuto il Signore ed il suo e il nostro ruolo, dobbiamo adorarlo.
- il dono di se, ecco l'ultimo punto. Dopo avere cercato il Signore, quando lo troviamo lo adoriamo offrendo noi stessi, la nostra vita, le nostre capacità.

Questo cammino dobbiamo compierlo e consolidarlo nella nostra fede, senza dimenticare la ragione, cioè non vivere una religione stanca, annoiata, abitudinaria, esteriore e "sentimentale". Dobbiamo invece vivere una fede adeguata al tempo che viviamo, pronta ad accettare il rischio della scoperta di Dio in un modo inaspettato, come i pastori ed i Magi che l'hanno trovato in un bambino in una mangiatoia! Una fede che ci faccia vivere testimoniando la verità, senza cercare il potere né l'ubbidienza cieca ai potenti e senza fermarci durante la nostra ricerca.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Per la riflessione sul Vangelo

Battesimo del Signore

Lecture: *Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 3,15-16.21-22

Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì.

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco».

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di oggi si può suddividere in due parti, la prima ci mostra il popolo di Israele che attende il Messia, la seconda ci mostra che l'attesa è finita: il Salvatore è giunto.

Israele sta vivendo un'altro periodo molto brutto della sua storia: siamo ancora nell'epoca ellenistica, quella in parte narrata dai due libri dei Maccabei, in cui Israele è governato dai Seleucidi, una dinastia che regnò nell'attuale medio oriente fino al 64 a.c. quando la regione fu trasformata in provincia romana da Pompeo. In quel periodo sono stati compiuti gesti che hanno profondamente offeso il popolo ebraico come sacrificare a Giove nel Tempio di Gerusalemme. Questo provocò anche una rivolta nella metà del secondo secolo a.c. che diede una brevissima illusione di indipendenza con Giuda Maccabeo. Adesso Israele sta quindi aspettando il Messia annunciato dai profeti, aspetta un Messia politico e militare che liberi dall'oppressore romano, che riconduca lo stato ad una teocrazia che dia libertà da ogni altra forma di dominio: solo Dio può dominare sul popolo di Israele ed a questo deve ricondurre il Messia. Si verifica quindi una diffusione di falsi messia e l'attesa diventa ansia, questo spiega perché Gesù non verrà riconosciuto ma anzi perseguitato ed ucciso: non corrisponde al modello che il popolo si era fatto.

Anche a Giovanni viene chiesto se è lui il Cristo (*Christòs* è la traduzione greca della parola ebraica *mašiah* -l'unto- che in italiano è tradotta messia) e Giovanni risponde affermando di non esserlo, ma annuncia la buona notizia della venuta del vero salvatore, uno più forte di lui a cui lui non è degno neppure di fare lo schiavo (slegare i calzari era compito degli schiavi) e che battezerà non in acqua ma in Spirito Santo e fuoco (le stesse parole del brano parallelo di Mt 3,11).

La frase in Spirito Santo e fuoco può avere due chiavi di lettura: la prima corregge la frase affermando “nel fuoco dello Spirito Santo” richiamando anche l'immagine della Pentecoste in cui lingue di fuoco scendono sugli Apostoli; nella seconda Giovanni, chiamato l'ultimo dei profeti dell'AT, ha ancora un'immagine del Messia parzialmente legata alla tradizione vetero-testamentaria: come ha detto nei versetti precedenti a quelli odierni, colui che verrà dividerà il grano dalla pula e brucerà la pula nel fuoco, ecco il fuoco del Battesimo, un fuoco purificatore che separa i buoni dai cattivi.

La seconda parte, separata dalla prima dal racconto dell'arresto di Giovanni da parte di Erode, ci racconta ciò che è avvenuto al battesimo di Gesù. Evidentemente il Battesimo non è fatto da Giovanni oppure c'è una trasposizione dei tempi ed i due versetti precedenti sono da collocare dopo questi, anche se la struttura attuale del Vangelo è migliore: Gesù viene battezzato e lì è riconosciuto come Figlio di Dio, viene affermata la sua divinità. Subito dopo Luca completa la presentazione di Gesù con la genealogia che ce lo presenta nella sua umanità: è così la presentazione del mistero cristologico: le due nature di Gesù, quella umana e quella divina.

Gesù dopo il battesimo sta in preghiera (altro tema ricorrente nel Vangelo secondo Luca) e la preghiera mantiene la grazia ricevuta col battesimo.

La Trinità si manifesta. Scende lo Spirito in forma corporea di colomba, simbolo della presenza dello Spirito in ognuno di noi che diveniamo abitazione dello Spirito col battesimo; la colomba ricorda Noè (Gen 8,10 ss.) che dopo il diluvio la manderà per tre volte per vedere se c'era terra asciutta; simboleggia anche la fedeltà di Dio all'uomo. Il riferimento a Noè è forse il più adatto perché in questo momento si rende evidente la realizzazione della promessa fatta da Dio circa la salvezza universale (Gen 9,8-11). Una voce, il Padre, proclama la divinità di Gesù, Figlio suo, l'amato in cui è stato posto il compiacimento.

La presentazione di Gesù come Figlio di Dio si ripete nella Trasfigurazione ed infine nelle parole del centurione dopo la morte in croce: prima Dio lo mostra agli uomini, poi ai discepoli ed alla fine sarà un pagano a riconoscerlo, a cogliere la manifestazione di questa verità proprio nella morte di Gesù.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

I Domenica Quaresima

Letture: Dt 26,4-10; Sal 90(91); Rm 10,8-13; Lc 4,1-13

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 4,1-13

Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Siamo alla Quaresima, iniziata mercoledì scorso (mercoledì delle Ceneri) terminerà il giovedì santo prima della messa in *Cena Domini*. I vangeli delle prime due domeniche mostrano Gesù tentato e trasfigurato, le domeniche successive in questo anno C ci presentano la misericordia di Dio e ci invitano ad accoglierla e ricambiarla, in particolare la pazienza di Dio che ci dà sempre nuove occasioni di conversione, Dio Padre misericordioso che ci attende come figli pentiti, Gesù che perdona l'adultera ed invita a non giudicare. La Quaresima ci sprona, col ricordo del battesimo e con la penitenza, ad una più intensa vita ecclesiale e ad una maggior frequentazione della Parola di Dio, della preghiera e della carità in modo da prepararci alla Pasqua ed al tempo pasquale.

Dopo il Battesimo al Giordano, lo Spirito conduce Gesù nel deserto, luogo in cui si è formato il popolo di Israele in cammino verso la terra promessa e luogo da cui Gesù ci conduce verso la destinazione finale: il Regno di Dio.

Lì, dopo un periodo di preghiera e di digiuno durato quaranta giorni, Gesù viene tentato dal demonio. Il tempo di quaranta giorni è un tempo importante nella Scrittura:

- Elia cammina nel deserto verso il monte Oreb,
- - Mosè prega prima di ricevere le tavole sul Sinai,
- - piove durante il diluvio universale,
- - Noè aspetta prima di verificare se le terre sono asciutte,
- - Ninive può convertirsi e salvarsi evitando la distruzione come dice il profeta Giona,
- - è necessario per l'imbalsamazione di Giacobbe per riportarlo in Israele dall'Egitto,
- - occorre per l'esplorazione della terra promessa, quando il popolo di Israele vi giunge dopo aver attraversato il deserto.

Quaranta giorni sono il tempo della conversione, della riflessione e dell'attesa per la comunicazione fra Dio e l'uomo.

Il demonio tenta Gesù. Nel Vangelo di Luca il demonio è presente nei malati e negli indemoniati e viene sconfitto dalle guarigioni che Gesù opera. Espressamente chiamato con il nome Satana, è presente nella tentazione di Gesù, è colui che si insinua in Giuda (Lc 22,3), è colui che vaglia i discepoli (Lc 22,31) nel discorso di Gesù con Pietro prima del Getsemani: è colui che cerca di agire su Gesù o sui discepoli, in coloro cioè che manifestano la vera fede in Dio, in coloro da cui nascerà la Chiesa.

Il demonio riconosce che Gesù è il Signore, ma gli propone di esercitare il suo ruolo in modo egoistico. I due personaggi del brano rappresentano due modi opposti di gestire il potere: il demonio invita il Figlio ad usare il suo potere per sé, per risolvere i suoi problemi, per la propria soddisfazione; Gesù nelle sue risposte invece mette al primo piano Dio e il fare la Sua volontà, considerando tutto ciò che ha come un dono, pronto a offrirlo agli altri.

Nella prima tentazione il demonio invita Gesù a trasformare le pietre in pane, a soddisfare così i propri bisogni materiali; Gesù risponde che nell'uomo non ci sono solo bisogni materiali ma che egli vive anche di altro (Dt 8,3).

Nella seconda tentazione il demonio invita Gesù ad adorarlo, a sottomettersi a lui, per ottenere il potere terreno, il dominio sugli altri; la risposta di Gesù invece ricorda che solo a Dio si deve l'adorazione, il nostro agire deve essere guidato da Lui e non dai nostri impulsi (Dt 6,13).

La terza tentazione è una prova più sottile, sfruttare il potere religioso (lui è Figlio di Dio) per sfuggire alla morte, per mettere gli altri al proprio servizio; la risposta ricorda che Dio non può essere tentato (Dt 6,16) ma deve essere obbedito, non va messo alla prova come condizione per la propria fede.

Le tentazioni richiamano quindi i tre desideri dell'uomo: avere il dominio cioè il possesso, il potere, il controllo sulle cose, sulle persone, su Dio. Possesso potere e controllo che ci portano a porre noi stessi al primo posto e soprattutto a considerare nostro diritto quello che cerchiamo di avere, dimenticando così che ciò che riceviamo è dono e che tale dono dobbiamo darlo ad altri.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Il Domenica Quaresima

Lecture: Gn 15,5-12.17-18; Sal 26(27); Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 9,28-36

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Per comprendere questo brano occorre far l'analisi di alcuni termini.

Questi discorsi, si riferisce all'annuncio della passione che Gesù ha fatto ai suoi discepoli legandoli al suo cammino. La liturgia ha modificato il testo con "In quel tempo" ma il senso non cambia, l'evangelista però definisce meglio il collegamento con il brano precedente.

Salì sul monte, il monte è tradizionalmente il luogo dell'incontro con Dio, nella scrittura la rivelazione di Dio avviene sul monte, pensiamo agli incontri fra Mosè e Dio.

Mentre pregava, l'evangelista Luca insiste sulla preghiera e presenta spesso Gesù mentre prega. La preghiera è una modalità dell'incontro con Dio, è alimento della vita cristiana.

Cambiò d'aspetto, durante la preghiera il suo volto cambia aspetto, Luca non dice che trasfigurò perché rivolgendosi ad una comunità di origine greca il termine poteva essere frainteso ed essere confuso con *metamorfosi* che indica una reale trasformazione fisica o interiore della persona mentre il termine *trasfigurazione* indica una manifestazione diversa di sé, un rivelare aspetti nascosti.

Candida, il colore bianco indica il cielo, Gesù è mostrato nella sua gloria di Figlio di Dio.

Mosè ed Elia, la loro presenza è discussa: alcuni vi vedono la legge ed i profeti che hanno promesso ed annunciato il Messia, lo stesso senso viene attribuito ai riferimenti a Mosè ed ai profeti nel colloquio con i discepoli di Emmaus (Lc 24,27) e con tutti i discepoli (Lc 24,44) e nel brano del povero Lazzaro (Lc 16,29.31). Altri vi vedono un significato *tipologico*, cioè i due personaggi sono prototipi di Gesù, pensiamo a Mosè che sale sulla montagna per ascoltare la voce di Dio che gli parla dalla nube (Es 24,15-16).

Esodo che stava per compiersi, il cammino di Gesù verso Gerusalemme che si concluderà con la sua morte e resurrezione è come l'esodo: si conclude con la salvezza del popolo, non solo quello di Israele ma di tutta l'umanità.

Gravati dal sonno, sono nella stessa situazione del Getsemani: hanno sonno e dormono, ma qualcosa riescono a vedere, vedono la gloria di Gesù ed i due uomini con lui.

Una nube, si completa la teofania, la nube nella Scrittura indica la presenza del divino, (Dt 31,15; Es 14,10 ss; Nm 9,17; 1Re 8,10; 2Cr 5,13; Ez 10,3.4; Is 19,1; At 1,9; Lc 21,27; Ap 14,14 ...) Dio che si avvicina all'uomo e si presenta a lui. L'uomo non può vedere il volto di Dio, per questo i discepoli hanno paura quando si trovano dentro la nube, temono per la loro incolumità; l'incontro con il divino, pur desiderato e agognato, fa paura.

Una voce che diceva, come al battesimo (Lc 3,22) una voce dal cielo dice che Gesù è il Figlio di Dio, colui in cui il Padre ha posto il suo compiacimento e colui che ha eletto, l'unico; si aggiunge il comando di ascoltarlo. Si supera la legge ed i profeti perché Gesù porta tutto a compimento e la sua Parola, in particolare il comandamento dell'amore, la nuova legge, ci indica la via per la salvezza.

Solo, con Gesù tutto il resto diviene superfluo, solo in Lui è la verità.

Si completa il senso del brano: la gloria di Dio si è manifestata e ci ha reso evidente Gesù, la sua figliolanza, la relazione di amore con il Padre. Pietro, come ognuno di noi in quella situazione, non vuole uscire da quella condizione di piacere, ma non ha capito, solo dopo la discesa dello Spirito potrà comprendere completamente tutti gli eventi. La trasfigurazione è collocata dopo l'annuncio della passione per dirci che la passione di Gesù è segno della sua gloria

e ed anche che la divinità di Gesù dà il senso definitivo alla croce: la via della salvezza per tutti. Paolo dice "2noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio". (1Cor 2,23-24).

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

III Domenica Quaresima

Lectura: Es 3,1-8.13-15; Sal 102(103); 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 13,1-9

Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano di oggi si può considerare diviso in due parti che hanno però dei punti di collegamento.

La prima parte (vv. 1-5) affronta il tema biblico della "retribuzione". L'idea che viene dall'Antico Testamento, ed era quella diffusa nel popolo ebraico, è questa: la malattia, la morte sono punizioni per i nostri peccati, o per quelli dei nostri avi. Basta leggere il comandamento di non farsi idoli: "punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza o quarta generazione" (Dt 5,9). Questa visione in realtà non è il messaggio che ci viene dall'Antico Testamento ma sarebbe troppo lungo esaminarlo in dettaglio. Quello che è certo è che Dio non ci castiga per le nostre colpe, perché Dio non punisce inutilmente, quasi per vendetta, ma quando punisce lo fa per educare, per far comprendere e soprattutto non punisce perché nessun castigo potrebbe compensare la gravità di un'offesa fatta a Dio. Questa idea di retribuzione è comunque una idea che era molto diffusa e che in un certo senso continua ad essere presente, quante volte davanti ad una sofferenza sentiamo dire o diciamo "cosa ho fatto per meritare questo?".

Gesù ricorda due sciagure, la prima è lo sterminio di alcuni galilei, quasi sicuramente zeloti, da parte dei soldati romani comandati da Pilato, sterminio che avviene in modo sacrilego nel tempio; la seconda è il crollo di una torre con la morte di diciotto operai. Gesù chiede loro se coloro che sono morti erano peccatori peggiori di tutti gli altri che si sono salvati, non aspetta la risposta, lui stesso dice di no ed invita alla conversione per non perire tutti.

Può sembrare che si parli di due piani diversi, la morte che avviene nella nostra quotidianità e materialità e la conversione che noi pensiamo sia un fatto soltanto del piano spirituale. Il problema va letto in modo diverso: il male è presente nel mondo come conseguenza di un modo di agire violento e non curante del bene degli uomini, del bene comune; la conversione che Gesù ci chiede comporta di mutare questo modo di operare, di concorrere ad eliminare il male dal mondo, ed è una conversione perché ci dice di cambiare il nostro punto di vista ed il nostro modo di agire. Le persone non muoiono di fame perché è presente il male, ma questo accade perché nell'uomo c'è qualcosa che lo spinge ad affamare, che lo spinge a non curarsi della fame degli altri.

La seconda parte del Vangelo di oggi (vv. 6-9) ci presenta la parabola del fico sterile che sembra parlarci della pazienza di Dio; in realtà, come anche il brano precedente, questa parabola ci invita alla conversione, a cominciare a dare frutti per non essere considerati inutili.

Un uomo ha piantato un fico e da tre anni non ottiene neppure un frutto, decide allora di tagliare quella pianta inutile, che occupa in modo infruttifero una porzione di terreno. Il vignaiolo, il nostro fattore, insiste però con il padrone perché conceda ancora del tempo, lui zapperà il terreno, lo concimerà (chi ha mai concimato una pianta di fico?) ed aspetterà un'altro anno per vedere se i frutti arriveranno..

Dio ci ha posto nella "vigna" perché diamo frutti, non possiamo rimanere inerti davanti al contesto in cui siamo ma dobbiamo diventare produttivi, produttivi di bene. Se non diamo questi frutti anche noi diventiamo inutili.

Ma alla logica che dice di tagliare quell'albero che non fa frutti si contrappone il vignaiolo, Gesù, che è venuto per salvarci, che si impegna ad insistere di nuovo nella ricerca di far fruttificare il fico. La pazienza di Dio è grande, prima parla di un anno e poi parla dell'avvenire, l'anno si è dilatato a tutta la nostra vita; l'anno rappresenta l'anno della pazienza e della misericordia, della dilazione del giudizio, una nuova opportunità di salvezza che ci viene offerta, e ci viene offerta per l'avvenire. Ma attenzione, non sappiamo quanto sarà questo avvenire.

Ecco allora che dobbiamo convertirci, ecco che entrambe le parti di questo Vangelo non sono antinomiche: la prima parla della necessità della conversione e la seconda ci dice che la misericordia di Dio ci concede tempo per convertirci; dobbiamo però vederci anche l'elemento di omogeneità: la necessità di un nostro mutamento di stile di vita, un mutamento necessariamente urgente perché il nostro tempo non è definito, un mutamento che cambi noi perché possiamo cambiare il contesto in cui viviamo

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

IV Domenica Quaresima

Lectures: Gs 5,9a.10-12; Sal 33(34); 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 15,1-3. 11-32

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Questa parabola rappresenta il culmine del Vangelo di Luca, parla della festa che viene fatta per un figlio morto e risorto, perduto e ritrovato. Tutte e tre le parti di quest'unica parabola, unica come ci dice l'evangelista (Lc 15,3), hanno una parte comune: all'inizio vi è una realtà posseduta (la pecora, la dracma, il figlio) che viene perduta e poi ritrovata, questo causa un'immensa gioia e la necessità di fare festa, di condividere la gioia.

Nella parabola ci sono tre personaggi, riflettiamo sul loro comportamento.

Un uomo ha due figli, ecco l'inizio della parabola, il figlio minore chiede "dammi ciò che mi spetta". Va considerato che al figlio non spetta niente finché il padre non muore, ecco allora che il figlio vuole considerarlo morto, vuole essere padrone assoluto non solo dei beni ma anche della propria vita e dei propri comportamenti.

Il padre non discute e divide le sue sostanze, le divide fra i due fratelli, dà la sua parte anche al maggiore. Il figlio se ne va in un paese lontano, così non ci sono rischi di interferenze del padre, vive da dissoluto e sperpera tutto, si riduce in miseria e deve andare a servizio a guardare i maiali. I maiali per gli ebrei sono animali impuri che non si possono mangiare ma neppure si può entrare in contatto con loro, il figlio vive in una miseria materiale e spirituale.

Ma "rientra in sé" e si dice che certamente a casa di suo padre stanno meglio anche i servi, allora decide di tornare a casa e chiedere al padre di trattarlo come un servo. Ecco che di nuovo il figlio continua a voler essere lui a disporre della propria vita; torna dal padre per opportunismo, non facendo affidamento nel suo amore ma nella sua ricchezza.

Il figlio maggiore non sa niente del ritorno del fratello, sta lavorando nei campi e quando torna a casa sente la musica, sente che c'è una festa e chiede informazioni ad un servo. Saputo del ritorno del fratello si arrabbia, e non vuole entrare, non vuole partecipare; ha emesso un giudizio definitivo nei confronti del fratello, lo ha tolto dai propri pensieri, infatti non lo chiama mai fratello ma rivolgendosi al padre dice "tuo figlio", non vuole ripristinare il suo rapporto, non vuole perdonarlo.

Al padre che è uscito per pregarlo, per chiedergli di entrare, per fargli capire la gioia del ritrovamento del fratello, il figlio maggiore risponde rivelando la sua natura: lui è stato col padre per la ricerca di una utilità, neppure lui ha capito il suo amore, in fondo si è comportato da servo non da figlio.

Il padre è lui veramente prodigo del suo amore verso i figli, che non contraccambiano. Si comporta in modo eccezionale, certamente inusuale, spinto da questo amore:

- divide i beni fra i due figli pur non avendo nessun dovere di farlo,
- sta in attesa del figlio sperando che torni, lo cerca con lo sguardo, lo vede da lontano

Per la riflessione sul Vangelo

Pagina 27 di 75

- corre incontro al figlio
- lo abbraccia, non gli fa chiedere di essere trattato come servo, vuole che sia il figlio
- lo perdona ripristinandolo nell'onore di figlio
- esce per parlare con il figlio maggiore
- spiega quale sia il suo amore che entrambi i figli non hanno compreso (Lc 15,31)

Egli è veramente misericordia per i figli: la misericordia si manifesta con la condivisione della situazione di sofferenza dell'altro cercando di soccorrerlo e con la capacità di perdono.

Il padre manifesta di comprendere i figli, esce per aiutarli, per spiegarsi, per far loro capire quanto sia il suo amore; accoglie il figlio minore manifestandogli il suo perdono: lo fa rivestire (segno dell'identità di figlio), gli mette l'anello (segno del potere), gli fa mettere i sandali (segno del suo ruolo perché solo il padrone portava i sandali in casa, gli ospiti li toglievano); perdonare infatti significa ripristinare l'altro nella dignità che aveva. Ma soprattutto il padre spiega il suo comportamento con la frase finale rivolta al figlio maggiore: "Figlio tu sei

sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo" (Lc 15,31). Questi figli, ed ognuno di noi è figlio, non hanno compreso che il Padre non è una persona autoritaria che decide e dispone per la vita degli altri, Egli lascia i suoi figli liberi di aderire al suo dono oppure di rifiutarlo. La sua proposta è di vivere con lui, condividendo tutto quanto Egli ha. Questa a proposta la fa ad ognuno di noi, vivere con lui accettando i doni che ci ha fatto: il Figlio suo rimasto con noi nell'Eucaristia, lo Spirito donatoci già nel Battesimo. In cambio cosa ci chiede? La fede in lui.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

V Domenica Quaresima

Lectures: Dn 43,16-21; Sal 125(126); Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 8,1-11

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Questo brano, già attestato nel II secolo, viene ritenuto dagli esegeti estraneo al Vangelo di Giovanni; lo stile, il vocabolario lo avvicinano allo stile lucano, ma già i Padri Latini lo consideravano parte del Vangelo di Giovanni e lo commentavano frequentemente.

L'episodio si inserisce nelle dispute fra i farisei e Gesù, dispute che vogliono condurre alla condanna a morte di Gesù. La domanda che gli viene fatta è imbarazzante per due motivi: se Gesù risponde che la donna non deve morire, rinnega la Legge autorizzando gli altri ad ucciderlo, se risponde che deve morire rinnega se stesso; inoltre se accetta la sentenza dei farisei va contro la legge romana che riserva a sé la condanna a morte (ricordate il processo a Gesù) ponendosi come un sovvertitore, passibile di morte per mano dei romani, se invece non l'accetta apparirebbe come una persona sottoposta ai dominatori, contrario quindi al popolo ebraico.

Occorre prima fare una premessa sull'adulterio. Nel decalogo è scritto espressamente di non commettere adulterio ed altri due passi della scrittura (Lv 20,20; Dt 22,22) dicono “Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte”, la punizione riguarda entrambi gli adulteri, non solo la donna come sembra dall'episodio narrato. C'era inoltre una discussione su quale fosse il modo di eseguire la condanna, se la lapidazione o lo strangolamento.

Adesso esaminiamo brevemente il brano. Gesù vive evidentemente sul monte degli Ulivi e la mattina si reca al tempio, siamo durante la festa delle Capanne, una delle tre feste per le quali un ebreo osservante si reca al tempio (Dt 16,13): la Pasqua, la festa delle Capanne e la festa delle Settimane (la Pentecoste).

Al tempio la folla accorre ed egli la ammaestra. Questo certamente provoca la reazione dei farisei che ancora di più confermano l'intenzione di ucciderlo (Gv 5,18; Gv 7,1; Gv 11,53) e cercano una scusa, così conducono l'adultera da Gesù e gli pongono la domanda sulla punizione della donna.

Gesù non risponde, ma si china e scrive. Anche questo gesto ha suscitato varie questioni cercando di immaginare cosa scrivesse e certamente tutte le ipotesi sono valide perché manca ogni riscontro e forse non è neppure significativo. Due ipotesi sono: scriveva, secondo l'uso romano, la sentenza prima di pronunciarla oppure, richiamando il profeta Geremia (Ger 17,13) che scrive “quanti si allontanano da te sono scritti nella polvere”, il gesto avrebbe un significato profetico.

I farisei insistono e pretendono una risposta da Gesù, allora il Signore pronuncia la frase ormai famosa: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Con questa risposta Gesù sposta il piano della valutazione dall'aspetto legalistico, secondo il dettato della norma, ad un aspetto personale, è la propria coscienza che deve prima valutare il proprio comportamento prima di giudicare gli altri; solo chi è esente da colpa può valutare gli altri e diventare giudice ed esecutore di una condanna.

La frase provoca la riflessione dei farisei che uno alla volta si allontanano, cominciando dai più anziani forse perché hanno un cumulo maggiore di peccati, forse perché hanno una maggiore consuetudine con la scrittura dovuta agli anni.

Restano soli la donna e Gesù, come dice S. Agostino “la misera e la misericordia” (Commento a Giovanni 33,5) e Gesù chiede dove siano tutti gli accusatori; la donna, queste sono le sue uniche parole, lo chiama Signore e dice che nessuno l'ha condannata. Neppure Gesù la condanna e la invita a non peccare più, implicita affermazione che dichiara la donna colpevole.

È cambiata la logica colpa-punizione-perdono: dalla osservanza letterale della Legge si passa alla misericordia.

Ecco quale è l'elemento che emerge da tutto questo brano: la misericordia di Dio supera la logica umana

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 50)

Domenica delle Palme

Lectures: Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 22,14-23,56

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

Lc 23,35-48 Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto". Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Siamo nella parte conclusiva della Passione di Gesù, la croce è stata innalzata, Gesù ha chiesto al Padre di perdonare coloro che lo crocifiggono.

Attorno alla croce il popolo osserva indifferente anzi curioso, di quella curiosità che nasce sempre per gli eventi inconsueti come si fosse ad uno spettacolo, senza pensare alla sofferenza.

I capi lo deridono e non si accorgono che proclamano la verità su Gesù: lui è il Messia, è l'eletto, come lo chiama Isaia nel primo canto del *Servo del Signore* (Is 42,1), i capi proclamano il Messia sofferente.

Anche i soldati lo deridono e gli offrono l'aceto, inconsapevolmente richiamando il salmo 69 (Sal 69,22). Anch'essi lo chiamano con un titolo che realmente gli spetta "re", titolo che hanno addirittura scritto sulla croce, ed Egli realmente lo è, ma non solo dei giudei bensì del Regno di Dio.

Ed infine anche uno dei malfattori lo insulta, ed anche lui gli dà un titolo giusto "il Cristo".

Questi tre gruppi si rivolgono a Gesù per deriderlo e per tentarlo "salva te stesso" gli dicono tutti, il demonio che "si è allontanato da lui fino al momento fissato" (Lc 4,13b) è tornato con la tentazione più grande: salvarsi da soli, salvarsi dalla morte. Ancora il potere religioso, il potere politico, i bisogni materiali lo tentano ma la tentazione è più forte, si tratta di salvarsi, ma ugualmente si tratta di cercare di sostituirsi a Dio, di credere di essere padroni della propria vita.

Come nel deserto Gesù risponde citando la Parola "Nelle tue mani affido il mio spirito" (Sal 31,6). La liturgia della Quaresima si apre e si chiude con un messaggio: la Parola di Dio ci sostiene e ci offre lo strumento per una vita corretta seguendo il messaggio di Cristo e vincendo la tentazione.

L'altro dei ladroni rimprovera il primo, sa di essere colpevole e di meritare la croce mentre Gesù è innocente, non ha fatto nulla di male, riconosce così la distanza fra lui e Gesù. La parola di Gesù è per lui rassicurante: "oggi sarai con me in paradiso" e la parola *paradiso* identifica un giardino, il giardino dell'eden, il luogo della pace e della relazione con Dio. Sulla croce viene illustrato, prima di tutti a questo malfattore, il motivo della croce: essere con Cristo in paradiso.

Diviene così evidente che Gesù ha raggiunto lo scopo della sua incarnazione, prima con i titoli attribuitigli dai capi del popolo, dai soldati e dal malfattore crocifisso, poi dichiarando la salvezza per l'altro dei crocifissi. La sua vita e la sua morte non sono state invano.

Alle tre Gesù spira affidando lo spirito a Dio. Prima della morte si manifestano due segni apocalittici: la terra si oscura e si squarcia il velo del tempio. Sono calate le tenebre come prima della creazione, la morte di Cristo e la sua resurrezione sono una nuova creazione. Si squarcia il velo del tempio, si tratta del velo del Santo dei santi che solo una volta l'anno il sommo sacerdote poteva oltrepassare per il rito dell'espiazione (Lv 16,2-29) offrendo un sacrificio per il peccato, velo che impediva la visione dell'interno. Si squarcia il velo perché non serve più questo rito, il sacrificio supremo si è compiuto e non ne serve nessun altro, inoltre non c'è più separazione, Dio si è incarnato in Gesù e si è reso visibile, è venuto accanto a noi senza alcuna divisione.

Dopo la morte ancora due segni manifestano la realtà di Gesù. Il centurione, un pagano, il comandante del plotone di esecuzione, davanti a quanto ha visto esclama che Gesù è il giusto (nella Scrittura il giusto è colui che fa la volontà di Dio) e rende gloria a Dio; il popolo altrettanto, mosso dalla visione, si rende conto di ciò che ha commesso, si pente e tutti tornano alle loro case, non sono più *folla* ma ritornano *singoli* che adesso riflettono sull'accaduto.

La morte di Gesù ha rivelato la sua vera natura, l'ha rivelata al mondo intero ed ha manifestato la grandezza di Dio, l'ha manifestata in un momento ed in un gesto che per la nostra mondanità è segno di miseria: la croce. Questa grandezza si traduce nella misericordia di Dio per noi, nella donazione del Figlio per la nostra salvezza, per fare sì che ognuno di noi "stasera sia con Lui in paradiso".

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Pasqua di Resurrezione

Messa del giorno

Letture: At 10,34.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20, 1-9

- Leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 20, 1-9

Egli doveva risuscitare dai morti.

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il personaggio che apre il racconto dell'inizio di questo primo giorno dopo il sabato, la domenica dei cristiani, seguente quel sabato solenne (19,31) degli ebrei, è Maria di Magdala: una donna.

Abbiamo incontrato la Maddalena sotto la croce assieme alla madre di Gesù e ad altre donne, dove ha verosimilmente udito l'affidamento reciproco che Gesù pone tra la madre ed il discepolo amato. Nel nostro passo questa donna si trova per prima davanti alla tomba vuota di Gesù e dal v11 è la prima ad avere esperienza delle apparizioni di Gesù risorto.

Maria di Magdala si reca al sepolcro sul far del mattino, quando l'alba non è ancora fatta ma la notte sta per finire. Nella luce iniziale di questo giorno primo ella vede qualcosa che la sconvolge, e quindi corre verso Simon Pietro ed il discepolo amato -anch'egli presente sotto la croce-. Quello che Maddalena dice ai due amplia ciò che il testo aveva appena detto. Ella si è accorta che il corpo di Gesù non c'era: ella non solo ha visto la pietra ribaltata, ha visto la tomba vuota. Non è corsa via alla semplice vista del sepolcro aperto: ha inteso guardare e vedere il luogo dove il corpo di Gesù era stato depresso. Dalle sue parole emerge anche lo sgomento che vive: *non sappiamo dove l'anno posto*. Da questo punto il racconto si concentra sui due discepoli, per ritrovare la Maddalena a partire dal v. 11.

I due discepoli escono e corrono verso il sepolcro. Hanno ricevuto l'annuncio del sepolcro vuoto. Alla corsa della Maddalena che deve annunciare, fa riscontro quella dei discepoli, che vogliono vedere. E' una corsa proprio per arrivare lì prima possibile, prima di altri, nel minor tempo: per questo l'*apostolo che Gesù amava* -probabilmente il più giovane- giunge per primo. Tuttavia costui si *china* a guardare: vede ma non entra. Quando giunge, Simon Pietro entra senza indugio (sembra un tratto del temperamento dell'Apostolo). Anche questi vede. Il verbo è tuttavia più intenso del precedente, è tradotto con *osservare*, e può alludere ad una esperienza più intensa: osserva non solo i teli -*le bende* che avvolgevano il corpo- ma anche il *sudario* (un piccolo telo intorno al capo del morto) ripiegato in luogo a parte. Simon Pietro entra per primo nel sepolcro, lo vede -vuoto- ed oltre alle bende osserva anche il sudario sistemato da parte. Sembra che l'esperienza di Pietro resti sospesa a questo punto, perché adesso entra anche l'altro discepolo, il quale *vide e credette*. Qui inizia l'esperienza della fede Pasquale. Ed è un'esperienza di comunità: non Pietro da solo, né il discepolo amato da solo. (E neanche essi da soli, per via della precedenza dell'annuncio di Maria di Magdala). Insieme sono corsi al sepolcro e le loro esperienze si assommano, sia pure nella distinzione delle risposte personali. All'inizio del Vangelo è scritto che i discepoli *credettero in lui* (2,11), poi che dopo la risurrezione *credettero alla scrittura ed alla parola detta da Gesù* (2,22); adesso, considerato il v. 9, possiamo pensare che questo racconto ci consegni l'inizio nel loro cuore del disvelamento della verità custodita dalle Scritture e che Gesù tante volte aveva annunciato: era necessario che Egli patisse la morte e risorgesse. Infine essi se ne tornano a casa, tuttavia senza correre come avevano fatto prima, né come Maddalena nel suo primo andare verso di loro.

Ricevere ed accogliere un annuncio, correre, entrare, vedere, credere/iniziare a credere, sono i passaggi che sottolineano il racconto, rispetto ai discepoli. Il vangelo di Giovanni è scritto per generare alla fede e perché per mezzo della fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, i credenti abbiano la vita.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Come famiglia il nostro amore, manifesta la gioia della vita o lo smarrimento della tomba vuota? È per noi la Pasqua la festa delle feste? come lo annunciamo?

Il Domenica di Pasqua

Lecture: At 5, 12-16; Sal 117; Ap 1, 9-11.12-13.17.19; Gv 20, 19-31

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il passo precedente del Vangelo, che narra l'esperienza che la Maddalena fa di Gesù risorto, si chiude con l'annuncio di quest'ultima ai discepoli: "ho visto il Signore".

Nel passo di questa domenica, dedicata dall'anno 2000 alla Divina Misericordia, i discepoli rivolgono a Tommaso, non presente nella prima apparizione, lo stesso annuncio: "abbiamo visto il Signore". La fede nel Risorto si forma gradualmente nella comunità di discepoli e discepole di Gesù a partire dal sepolcro vuoto, al mattino del giorno della resurrezione -vero giorno del Signore profeticamente annunciato-. Sembra giungere ad un primo compimento alla sera dello stesso giorno, per svilupparsi di nuovo all'ottavo giorno tramite l'esperienza di Tommaso-Didimo, che apre all'annuncio da parte del Risorto, della beatitudine per coloro che credono in Lui senza avere visto come Tommaso.

Gesù risorto dalla morte si mostra ai discepoli, ancora impauriti a causa dei Giudei, in primo luogo donando loro la Pace. "non come la dà il mondo io la do a voi" (14,27; 16,33). In Gv 14,25ss, nei discorsi di addio, Gesù promette il dono dello Spirito santo, annuncia il dono della Pace, dice loro che andrà al Padre e tornerà dai discepoli, li invita a non avere paura, e dichiara che dice quelle cose affinché essi, al momento opportuno credano. Il giorno del Signore è il momento opportuno. Per mezzo dello Spirito santo (14,26) i discepoli ricordano e fanno memoria di Gesù Signore. **Pace**, dono dello **Spirito e fede** sono raccolti in questi testi del Vangelo e, così disposti rispetto alla Croce-Resurrezione, da essa sono collegati ed intorno ad essa ricevono senso.

Per tre volte in complesso, nel nostro testo, il Risorto annuncia e dona la Pace. Due volte nel contesto della prima apparizione. La seconda volta il dono è associato all'invio dei discepoli ed al dono dello Spirito. Il Padre ha mandato il Figlio: allo stesso modo il Figlio manda i discepoli. Viene rivelata una continuità ed una corrispondenza tra le due missioni. Lo Spirito santo è come il Garante personale di questa continuità. Il testo procede nel precisare che l'invio dei discepoli è orientato al perdono dei peccati. Come il Figlio è stato inviato per togliere il peccato del mondo (1,29), così ai discepoli è conferita la potestà di sciogliere dai peccati o legare: perdonare o non perdonare. Qui si rivela la Misericordia di Dio, che non cessa di chinarsi sulle ferite della umanità peccatrice, di noi uomini e donne che pecciamo, per offrirci il perdono e la riconciliazione come frutto della Redenzione operata dal Figlio.

Brevemente l'episodio di Tommaso. Riprendiamo la successione del racconto. Maria di Magdala vede il Risorto e ne dà l'annuncio ai discepoli; costoro hanno una loro comunitaria esperienza di apparizione del Risorto e ne danno annuncio a Tommaso, il quale però si blocca: se non vede e non tocca, non crede. Gesù fin dal primo incontro con i discepoli, li invita a vedere (1,39); i segni raccontati nel Vangelo sono orientati alla fede nei lettori; nel segno del cieco nato (9,35-38) c'è una stretta connessione tra il risanato che può vedere Gesù ed il suo credere in Lui. Qui invece Tommaso davanti ai fratelli è ancora in una oscurità che gli impedisce di accogliere il loro annuncio e credere nella resurrezione del Crocifisso, senza vederlo. Gesù appare ancora e di nuovo dona la Pace; adesso anche Tommaso è partecipe di questo dono che vuole curare il cuore dei discepoli. Tommaso davanti al Risorto non fa nulla: non muove un dito, ma all'invito di Gesù proclama la sua fede. In Gesù risorto da morte riconosce il Signore Dio; il suo Signore e il suo Dio.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Le prime comunità cristiane vivevano nell'amore fraterno e pregavano assieme: attraverso la fede, siamo capaci di almeno fare dei piccoli tentativi per vivere nelle nostre parrocchie la comunità come facevano loro?

III Domenica di Pasqua

Lectures: *At 5, 27b-32. 40b-41; Sal 29; Ap 5, 11-14; Gv 21, 1-19*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 21, 1-19

Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro, così pure il pesce.

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Dopo il racconto delle due apparizioni del Risorto ai discepoli riuniti in casa, il testo presenta due versetti di una prima conclusione, che riguarda l'importanza dei segni nel Vangelo. Con il cap. 21 si ha una ripresa della narrazione, quindi come una discontinuità dello sviluppo narrativo, probabilmente opera della stessa comunità che si è raccolta intorno al discepolo (21,24) e ne ha custodito la testimonianza.

Il testo può essere diviso in tre parti. 1-3; 4-14; 15-19. La seconda la potremmo ancora suddividere in 4-8 e 9-14.

In 1-3 abbiamo un'introduzione che annuncia ancora una manifestazione del Risorto, e un'importante indicazione geografica: siamo in Galilea, dove stando a testi sinottici, Gesù ha preceduto i Discepoli dopo la sua resurrezione. Il racconto della manifestazione si protrae fino al v.23, al quale seguono i due versetti che chiudono il Vangelo.

Alcuni discepoli (7 in tutto) decidono di andare a pescare seguendo quello che tra loro assume l'iniziativa (Pietro). Escono -evidentemente erano in casa- e si imbarcano. Lavorano come di consueto la notte, ma in quella non catturano pesci.

Al primo mattino è il tempo in cui Gesù si manifesta sulla riva. L'indicazione di tempo corrisponde all'inizio dell'interrogatorio di Gesù davanti a Pilato nel Pretorio, immediatamente dopo la triplice negazione di Pietro, ed al tempo in cui la Maddalena si reca per la prima volta al sepolcro. È il momento del giorno in cui si passa dalla notte alla luce. Gesù sta sulla riva, ma i discepoli non *vedono* che è Gesù'.

Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli bambini. Pare interessante questo nome, che nel nostro Vangelo ritroviamo anche in 16,16ss. Lì Gesù parla ai discepoli, e dice loro “*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete*” (v16) e “*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo*” (vv 21,22). Questi sono i momenti in cui i discepoli vengono alla luce, generati attraverso il parto doloroso della Croce e chiamati ad essere portatori di Pace e dispensatori di perdono, come testimoni del Risorto.

Di fronte alla fatica senza frutto di quella notte di lavoro, Gesù comanda (che è tempo) di gettare la rete: dà ai discepoli anche un'indicazione precisa di luogo, dice dove cercare per trovare ciò che sia essi che Lui desiderano. Come già in Lc, la pesca fatta sulla parola di Gesù è prodigiosa, il discepolo amato lo riconosce, così Pietro si getta in acqua

per arrivare prima degli altri dal Risorto. Notare le somiglianze con 20,2-10. Segue la scena del pasto comune, che probabilmente contiene un'allusione eucaristica.

In 15-19 abbiamo il colloquio tra Gesù e Pietro. Per tre volte il Signore si rivolge a Pietro col nome di Simone di Giovanni. In 1,42 Gesù gli si rivolge in modo simile.

Tre domande di Gesù a Pietro, tre risposte di costui, tre comandi di Gesù affinché *continui a pascere il Suo gregge*. Infine il comando di continuare a seguirlo. Pietro deve perseverare nel compito di guida della comunità dei discepoli e di tutti i credenti, di coloro che ascolteranno la Sua voce e diventeranno un solo gregge ed un solo pastore (10,11ss). Questo deve farlo senza cessare di seguire, accompagnare, camminare insieme a Gesù Risorto.

Le domande di Gesù si presentano come scalate, ma i verbi impiegati sono quelli dell'amore fraterno che rivela l'amore di Dio e quello dell'amore d'amicizia tra gli uomini, che origina ugualmente in Dio. Questo in particolare è riccamente presente nel Vangelo. 5,20; 11,3; 12,25; 15,19; 16,27. Le risposte di Pietro hanno sempre lo stesso verbo nella seconda espressione delle due accennate sopra. Sembra che il Risorto inviti Pietro a prendere coscienza dell'amore che lo lega a Gesù; o meglio dell'amore che Gesù ha donato e che lui può/deve a sua volta ri-donare al Signore ed ai fratelli. Pietro che per tre volte nel buio ha negato Gesù durante la Passione, adesso è chiamato ad amarlo più degli altri, perché più degli altri ha ricevuto come perdono. E riceve l'annuncio del modo in cui nella sua esistenza glorificherà Dio, insieme all'invito di continuare a seguire Gesù.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Come possiamo come famiglia concretizzare la nostra vicinanza a chi è in difficoltà, sia all'interno che all'esterno della famiglia stessa?

IV Domenica di Pasqua

Lecture: At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 10, 27-30

Alle mie pecore io do la vita eterna-

Alle mie pecore io do la vita eterna. In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io dò loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Gesù sta passeggiando nel portico di Salomone, trovandosi a Gerusalemme per la festa della Dedicazione -o forse riconsacrazione- del Tempio profanato al tempo di Antioco IV Epifane -1 Macc. 4,59-.

Al v. 24, Gesù è *circondato*, attorniato, da alcuni Giudei -in Ap 20,9 troviamo una descrizione minacciosa dove si usa lo stesso verbo-. Questo atteggiamento minaccioso si conferma con le parole dei vv 31 e 39.

Pertanto i Giudei non lo avvicinano con animo amichevole né benevolente. Essi gli chiedono di sapere “se tu sei il Cristo”, cioè il Messia, l'Unto da Dio. Glielo chiedono come per avere finalmente uno svelamento, come se, secondo loro, Lui non avesse ancora detto o fatto nulla di decisivo in quel senso.

Questa è la domanda che dà l'incipit alla breve narrazione. Gli chiedono che Egli risponda loro con libertà e franchezza, perché -dicono- hanno l'animo in sospeso, come nel dubbio, nell'incertezza. Anzi, più precisamente, danno a Gesù la responsabilità della loro vaghezza.

Gesù risponde “ve l'ho detto e non credete”; anzi meglio “*continue a non credere*”.

La loro incredulità permane davanti alla rivelazione di Gesù.

Gesù rafforza l'affermazione portando la testimonianza delle opere che Egli compie nel nome del Padre suo. Le opere sono visibili e portatrici di una luce propria; sono i segni ai quali appartengono anche quelli che formano la struttura di fondo di questa parte del Vangelo. Quei Giudei hanno visto ma non credono.

Questa relazione -negativa- tra visione e fede richiama -contrapponendosi- quella positiva che viene presentata alla fine del libro dei segni -Cap. 20- in particolare con l'episodio già incontrato di Tommaso detto Didimo, nell'ottava di Pasqua.

Nel testo di oggi Gesù motiva l'incredulità dei Giudei ed il testo si richiama alla prima parte del capitolo 10. Gesù afferma che essi non credono perché non sono sue pecore; “*non credete perché non siete (le) mie pecore*”.

Centrale nel discorso di Gesù pastore delle pecore, che riprende il capitolo 10 fin dal v.1, è il dono della vita , v.28. La sua vita, la vita eterna, vv.10, 11, 14, 17, 18, la salvezza v.9, è il dono di Gesù a coloro che credono in Lui. Le sue pecore permangono nell'ascolto della sua voce. Egli le conosce anche qui -come al v. 25- il tempo che dice la conoscenza esprime la durata dell'azione -conoscere- che perdura, ed esse permangono nella sequela di Lui. L'ascolto della voce apre all'ascolto della Parola, che apre alla relazione intima con Colui che ci parla: apre alla conoscenza fraterna ed amorevole nell'esperienza di ogni giorno. Ascolto, conoscenza, sequela, non sono date una volta per tutte. Da parte degli uomini e delle donne vanno continuamente rinnovate, mentre la fedeltà del Signore non viene meno.

Gesù riprende a parlare del Padre, come al v. 14 dove conoscenza/esperienza e dono della vita da parte di Gesù, si sovrappongono. Gesù dona la vita. E gli uomini e le donne credenti in lui non andranno perduti: nessuno può rubarli dalla sua mano. Queste pecore sono date a Gesù, Figlio amato e amante del Padre, dallo stesso Padre; la mano del Padre è con quella del Figlio e perciò nessuno può rubarle. Qui al v. 30 la relazione tra Gesù ed il Padre, che si è andata articolando nella narrazione del capitolo, è rivelata in pienezza: Gesù ed il Padre sono *Uno*. La vita che dona Gesù è la stessa vita del Padre.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Siamo capaci di vedere e ascoltare la voce del "Pastore" e di entrare in relazione con lui per mezzo dei fratelli che ogni giorno incontriamo nella nostra vita?

V Domenica di Pasqua

Letture: : At 14, 21-27; Sal 144; Ap 21, 1-5; Gv 13, 31-33. 34-35

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 13, 31-33a. 34-35

Alle mie pecore io do la vita eterna

Quando Giuda fu uscito[dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Gesù rimane con gli Undici, dopo che Giuda si è allontanato nella notte.

Prende a parlare e annuncia l'attuale glorificazione di sé; del Figlio dell'uomo. Quell'*adesso* ("ora") che apre il suo discorso richiama le volte nelle quali Gesù si riferisce alla *sua ora*. Quell'ora si sta aprendo. Siamo all'ora della sua glorificazione: quella nella quale si rivela *il peso*, la pienezza della Vita del Padre. Ci sono molteplici rimandi da Dio al Figlio in questi pochi versetti incentrati sulla glorificazione. In Gesù glorificato, Dio è glorificato, si allude all'unità del Padre e del Figlio che ritorna anche altrove nel Vangelo.

Il Figlio rivela la grandezza del Padre che dà tutto per la salvezza della umanità; il Padre riempie di gloria il Figlio, che aderisce al suo disegno di salvezza, che passa attraverso la sua obbedienza fino alla Croce. Il Padre ed il Figlio: come se si guardassero rivolti l'uno verso l'altro riempiti dell'amore comune che per mezzo del Figlio si effonde sull'intera umanità redenta. E questa umanità debole e ferita dal peccato, anch'essa, è ugualmente riempita del medesimo amore personale divino e da Questo è invitata a lasciarsi agire.

Ecco allora il comandamento nuovo dato ai *figli*, come ai discendenti in una parentela. L'amore divino che Gesù nella sua vita terrena ha mostrato nelle sue parole e nei suoi gesti verso ogni persona, che i suoi discepoli hanno potuto quasi guardare/contemplare più da vicino, per avere camminato e mangiato con lui, l'amore con il quale ha amato loro stessi, quello stesso amore divino i discepoli sono chiamati a scambiarsi vicendevolmente. C'è dunque la rivelazione di un Dono annunciato e realizzato. E' l'unità della Pasqua di Gesù Cristo. L'amore che sembra fallire sulla croce, nella luce della resurrezione mostra la verità della vita donata di Gesù.

Quell'amore divino, che è Dono, i discepoli possono e devono scambiarselo con la stessa gratuità di Gesù. Il Figlio lo ha interamente ricevuto dal Padre, interamente lo dona agli uomini ed alle donne, e noi gratuitamente lo doniamo, siamo chiamati a donarlo.

Questo Dono reciproco e gratuito manifesta l'adesione al Risorto dei credenti. Senza questo scambio reciproco e gratuito, lo stesso Gesù Signore rimane nascosto davanti al mondo. Da questo tutti conosceranno -ne avranno esperienza concreta, non astratta- che avete imparato da me -da Gesù- a donare la vita: è il versetto conclusivo del passo giovanneo.

Una riflessione per le famiglie

Nei nostri atteggiamenti in coppia, in famiglia, nella comunità cristiana, nella società, quanto siamo guidati dal desiderio di potenza, dalla ossessione per la visibilità, dal conformismo, o non piuttosto da un sentimento di amore per l'altro, di umiltà, di disponibilità all'ascolto della coscienza e dello Spirito che attraverso essa ci parla?

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 21)

VI Domenica di Pasqua

Lectures: At 15, 1-2. 22-29; Sal 66; Ap 21, 10-14. 22-23; Gv 14, 23-29

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 14, 23-29

Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il breve brano di questa domenica prende narrativamente lo spunto da una domanda che Giuda (Taddeo) rivolge a Gesù al v. 22: "Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?". Tuttavia è dal v.15 che si può cominciare a leggere, dove troviamo un tema simile a quello del v. 23. Lì Gesù si rivolge ai dodici e rivela l'amore di Dio, la condivisione/comunione dell'amore fraterno, come condizione sufficiente perché essi *custodiscano* i suoi comandi. L'amore precede. L'amore di Dio precede la stessa esistenza umana. La risposta d'amore del/dei discepoli precede la custodia, la fruttificazione di quanto Gesù ha detto e fatto nella sua vita terrena, nella esistenza storica del discepolo. *Se mi amate -possibilità al presente- custodirete -futuro- i miei comandamenti.* Il discepolo che si lascia riempire l'esistenza dall'amore di Dio, agirà con docilità affinché in essa fioriscano le stesse azioni del Figlio Gesù: affinché lo stesso Gesù sia presente nella sua storia.

Procedendo dal v.15 incontriamo la prima delle cinque promesse dello Spirito Santo-Paràclito e, insieme a vari altri, alcuni riferimenti riguardanti il *mondo* -che non può ricevere lo Spirito e che non vedrà più Gesù- dai quali emerge la domanda di Giuda al v.22.

Quindi al v.23 inizia la risposta di Gesù.

Colui che ama, che è nella possibilità di amare Gesù, *custodirà* la sua Parola. La terrà nel profondo di sé come tesoro che non si può tuttavia nascondere, e lascerà che essa si manifesti. Nello stesso movimento il Padre è già con il Figlio Gesù stabilmente dimorante presso di lui: dimorante/rimanente -come chi abita- presso colui che ama e custodisce la parola del figlio Gesù. Già ai vv. 8-11 dello stesso cap 14 ci è rivelata l'inabitazione del Padre e del Figlio e l'autore usa lo stesso verbo per esprimerla. All'inizio del Vangelo i primi discepoli sono invitati da Gesù maestro a vedere dove Egli dimori/rimanga, ed essi fanno questa esperienza che li muove a restare e a cominciare a riconoscerlo come Messia. Poi al v. 17 anche dell'*altro* Paràclito, lo Spirito della verità, è detto che *rimane* e *sarà* nei discepoli. E' la Trinità Santa, Dio Uno, che rimane nel discepolo che ama Gesù.

Poi Gesù prosegue nella rivelazione della Sua unità col Padre -v. anche 7.9.10.11- ed insieme affermando che dal Padre è mandato. Più volte nel Vangelo Gesù si rivela *mandato* dal Padre, per es. 6,44.39,38; 5,37; 4,34. Gesù è in comunione col Padre e da Questi mandato nel mondo, senza che la loro unità sia in nulla diminuita.

Quindi la seconda delle cinque promesse dello SS che, fino a 16,13 Gesù ripropone nei suoi discorsi. Il Paràclito è la Persona divina, lo Spirito santo, che *scaturisce* -procede- dal Padre e che il Figlio di Dio Gesù manderà. E' Colui che è chiamato vicino -alla umanità- affinché prosegua nella storia l'azione del Figlio: insegnerà e ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto (14,26), darà testimonianza di Gesù (15,26), dirà tutto ciò che ha udito, prenderà da quello che è del Padre e del Figlio e lo annuncerà (16,14).

Il dono della pace che Gesù fa -al tempo presente- richiama e si unifica con le parole del Risorto in 20,19.21.26, e ci introduce al significato della unità della Pasqua di Gesù, che è Passione-Morte-Risurrezione. In questo senso anche il movimento di Gesù espresso con *vado e tornerò da voi*. Non c'è nella Sua Pasqua, un tempo dell'andare ed uno separato del ritornare. Ma nell'affidamento compiuto e pieno che il Figlio fa di sé al Padre per l'amore verso l'umanità -v. 13,1-, è inscritta la certezza dell'essere sempre con i suoi. E su questo passaggio Gesù chiama la fede dei suoi ascoltatori: i discepoli del racconto evangelico e noi, suoi lettori.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

La pace è un modo di vivere condividendo le difficoltà degli altri, è un frutto della misericordia che Papa Francesco ci chiama a vivere cominciando in quest'Anno Santo. Che cosa significa per me viverla, cioè rispettare, confermare ed amare le persone con le quali entro in una rapporto educativo ?

**VII Domenica tempo di Pasqua (da
completare)**

Ascensione del Signore

Lecture: At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 24,46-53

Mentre li benediceva veniva portato verso il cielo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano di oggi lo possiamo considerare diviso in due parti, la prima parte ci mostra l'insegnamento conclusivo di Gesù ai suoi discepoli, insegnamento esteso a tutti noi, la seconda il momento dell'ascensione.

Nella prima parte Gesù riassume la storia della salvezza, il Vangelo: Egli ha sofferto fino alla morte ma è risorto. Questo annuncio viene esteso oltre Gerusalemme, oltre i suoi discepoli a tutti i popoli con l'invito alla conversione ed al perdono dei peccati. L'azione del Battista "proclamando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3,3b) era rivolta al popolo di Israele, Gesù invece supera i confini del popolo eletto e si rivolge a tutte le nazioni, Egli ci fa superare le due limitazioni tipiche dell'uomo: i limiti di spazio e di tempo. Il suo annuncio non ha più nessun confine.

Ma oltre ad indicare la nostra missione Gesù indica anche quale è il mezzo che possiamo mettere in atto nel nostro annuncio: la testimonianza. Il Signore chiama gli uomini che credono in lui ad essere testimoni del suo annuncio, cioè persone che vivono e manifestano la loro fede e non solo ne parlano.

In questo compito non siamo soli: Gesù, che conosce bene le nostre debolezze, ha promesso di chiedere al Padre per noi il Paràclito, il Vangelo secondo Giovanni dice "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio." ed ecco che ripete la sua promessa, il dono dello Spirito la cui forza ci darà quanto serve per essere testimoni.

La seconda parte ci mostra l'Ascensione. Questo episodio è la fine del Vangelo secondo Luca ma è anche l'inizio degli Atti degli Apostoli (la prima lettura di questa domenica) per farci comprendere come quello che sembra la conclusione di qualcosa è in realtà l'inizio della presenza della Chiesa nel mondo, per continuare l'annuncio e la testimonianza.

Gesù conduce i suoi discepoli, il verbo *condusse* è lo stesso usato per l'azione di Dio che libera il popolo di Israele dall'Egitto, ed anche a loro dona la salvezza; li benedice e viene portato in cielo. L'Antico Testamento ci narra di Enoc e di Elia che vengono portati in cielo, quindi questa possibilità era già nella cultura degli ebrei, inoltre Gesù l'aveva già annunciata "Vado da colui che mi ha mandato" (Gv 16,5) e la sua benedizione richiama quella di Giacobbe (Gen 49,28) e di Mosè (Dt 33,1) e nonostante quella di Gesù non sia una morte come è quella dei patriarchi, che benedicono i figli ed il popolo prima della loro dipartita, si tratta del saluto finale al termine della missione.

Poi Gesù si stacca da loro, questo verbo ci dà l'idea di un allontanamento, quasi di una frattura ma non di un abbandono: Gesù chiede per noi lo Spirito e ci lascia anche la Parola e l'Eucaristia.

Infine la conclusione: i discepoli cominciano a comprendere, la loro fede è esplosa con la visione della tomba vuota e tutto ciò che Gesù aveva detto in modo manifesto si è dimostrato vero, quindi non si disperano ma si prostrano in adorazione, tornano alla loro vita abituale con gioia e lodano Dio.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salo della domenica (Sal 46)

Una riflessione per le famiglie

Il compito di testimoniare e di annunciare inizia proprio dalla famiglia, specialmente dai figli. Non dobbiamo cercare sempre di andare lontano, di uscire ma amare il *prossimo* significa cominciare a pensare a chi è vicino.

Domenica di Pentecoste

Lecture: At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17; Gv 14, 15-16. 23-26

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 14, 15-16. 23-26

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo di oggi fa parte del discorso di Gesù poche ore prima del suo arresto, dei processi e della crocifissione, quasi il suo testamento ma soprattutto le sue ultime disposizioni per i discepoli, per ognuno di noi quindi.

Si può osservare nel testo una coppia di verbi che si ripetono tre volte, ed una quarta volta nei versetti che oggi non si leggono, *amare* ed *osservare*. Amare si riferisce a Gesù, è Lui che è da amare, e l'amore per Gesù, vero Dio e vero uomo, è il centro del cristianesimo, noi siamo chiamati ad avere fede in Lui, il resto viene di conseguenza. L'amore, se noi amiamo Cristo, lo possiamo dimostrare osservando i suoi comandamenti. Sono usati termini diversi per specificare cosa dobbiamo osservare: comandamenti, Parola, Parole; sono si termini diversi ma vogliono dire tutti la stessa cosa: osservare tutto l'insegnamento di Dio presente nella Scrittura iniziando dal comandamento dell'amore e dal mandato di essere testimoni del Vangelo, come abbiamo letto nelle domeniche precedenti. La Parola di Dio va conosciuta, studiata, ma principalmente va vissuta, va calata nella nostra vita, fatta diventare concreta; non dimentichiamo che i farisei, contrari a Gesù e da Lui contestati, conoscevano benissimo la Parola di Dio, il problema era che non la vivevano.

Dio ricambierà questo amore manifestato nel seguire i suoi insegnamenti, lo ricambierà donandoci il Paràclito che rimane con noi per sempre, ma non sarà solo, con lui c'è anche Cristo ed il Padre; tutta la Trinità rimane con noi: è realizzata la promessa di Dio di stare sempre noi. Prima l'ha manifestata con dei segni, la nube nel deserto del Sinai e poi nel Tempio, successivamente con l'Incarnazione del Figlio, infine con la presenza presso di noi, in noi, delle tre persone divine.

Dio fa anche un'altra cosa, un'altra manifestazione della sua misericordia per noi, lo Spirito è in noi per insegnarci ogni cosa e ricordarci il messaggio di Gesù, a noi il compito di metterci in ascolto di Lui, di non chiudere il nostro cuore alle sue parole sopraffatti spesso da altri rumori che ci sembrano più allettanti o più potenti, e dopo averlo ascoltato non fermiamoci ma seguiamo l'insegnamento che ci offre.

Lo Spirito allora viene in noi con diversi compiti: stare con noi per sempre (Gv 14,16), insegnarci ogni cosa e ricordarci il messaggio di Gesù (Gv 14,26), darci testimonianza di Gesù (Gv 15,26) mostrandocene l'esempio.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salo della domenica (Sal 103)

Una riflessione per le famiglie

Lo Spirito deve entrare nelle nostre persone, dobbiamo accoglierlo dentro il nostro cuore ed usarne la forza per riuscire a manifestarlo nei nostri comportamenti, ma va anche accolto nelle nostre famiglie facendolo diventare guida della vita familiare.

SOLENNITÀ DEL SIGNORE NEL TEMPO ORDINARIO

Santissima TrinitàLecture: *Pro 8, 22-31; Sal 8; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 16, 12-15 *Tutto quello che il Padre possiede è mio; lo Spirito prenderà del mio e ve l'annunzierà..*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Continua il discorso di Gesù, la parte in cui spiega ai suoi discepoli che lui deve andarsene perché giunga lo Spirito, ed il brano ci parla della Trinità, delle tre persone e delle loro relazioni.

La Santissima Trinità è certamente “il mistero centrale della fede e della vita cristiana” (CCC 234) ma si può tentare una breve presentazione, non certo una spiegazione esaustiva, di questo mistero.

Il Catechismo (CCC 255) afferma “*Le Persone divine sono relative le une alle altre*. La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre”. Le Persone divine sono uguali in tutto e solo nelle relazioni si distinguono, ma non si separano. L'unico Dio allora è *communio*, realizzata in un dialogo d'amore di tre persone e, superando *l'uno* che porta alla solitudine o alla chiusura ed il *due* che porta a divisione e esclusione o narcisismo, il *tre* va oltre queste imperfezioni e come ci dice Giovanni, apre questa *communio* a tutti noi.

La Chiesa è “icona della Trinità”, perché è unico corpo di Cristo composto da molte membra, diverse fra loro, quindi raffigura il mistero trinitario di Dio. Le comunità cristiane, fin dai primordi, hanno avuto coscienza di questa realtà: non si è cristiani da soli ma si vive in una comunità in cui si opera, si crede, si spera e si ama. Ogni persona non si deve isolare ma mettersi in relazione con gli altri con un autentico rapporto che inevitabilmente inizia dall'amore, questo porta a prendere coscienza delle proprie possibilità e poi a realizzarsi perché solo nell'altro si trova il proprio compimento. Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* afferma: “la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica, quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per entrare in comunione con Dio, con gli altri, con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione” (LS n. 240). Non instaurare relazioni con il proprio “vicino” lascia l'individuo legato solo alla materialità della vita, ai propri bisogni, alla ricerca del successo, della propria realizzazione, perdendo ogni traccia di spiritualità ed ogni possibilità di crescita. L'uomo si riduce così a qualcosa di piccolo e soprattutto di inutile, esattamente l'opposto di quello che crede di realizzare: la supremazia sugli altri, il dominio sul creato e sulle altre persone.

Torniamo al brano odierno. Il tempo della permanenza di Gesù volge al termine, Egli vorrebbe trasmettere ancora molte cose ma i discepoli non sono capaci di comprendere. Sarà lo Spirito, il Paraclito, che in perfetta unione con le altre persone della Trinità, illuminerà i discepoli (quindi anche ognuno di noi) facendo comprendere la verità. Annuncerà tutto quello che Gesù ha ricevuto dal Padre e glorificherà il Figlio facendo comprendere l'attualità perenne della sua Parola.

In questa azione la Trinità è unita, come in ogni altra azione verso il creato, non agisce una sola delle persone ma tutte sono intimamente collegate in quella relazione d'amore che si rivolge anche verso l'uomo. Quello che è del Padre e che ha dato al Figlio ci viene annunciato dallo Spirito.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

La Trinità è come una famiglia in cui padre, madre e figli sono uniti fra loro perché c'è l'amore che porta a vere relazioni con gli altri ed ognuno si realizza solo nella relazione con l'altro: il padre è tale perché c'è il figlio ed il figlio si definisce così perché c'è il padre.

Corpus Domini

Lecture: *Gen 14,18-20 ; Sal 109 ; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11-17*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 9,11-17

Tutti mangiarono a sazietà.

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

All'inizio del cap. 9 Gesù chiama a sé i Dodici e li invia ad annunciare il regno di Dio ed a guarire i bisognosi. Quando essi ritornano da Gesù, lo mettono a parte di quello che hanno operato mediante la forza che egli ha loro donato. Gesù allora li prende con sé in disparte: Gesù chiama, invia, raccoglie con sé i Dodici. Dunque le folle, sapendo che Gesù stava con i Dodici a Betsàida, vollero raggiungere Gesù.

Egli le accoglie e continua verso di loro la stessa opera che aveva affidato ai Dodici: annuncio del Regno di Dio, della buona notizia, e cura dei bisognosi; gli aspetti caratterizzanti l'azione di Gesù e dei dodici.

L'evangelista ci fa notare il tempo ed il luogo nei quali si svolge la scena. Siamo all'inizio del finire del giorno, verso il tramonto quindi si va verso la sera, verso la sospensione delle attività lavorative. Poi i Dodici sottolineano che siamo in un luogo deserto. Essi hanno di fronte Gesù che insegna e cura i deboli, la folla numerosa di circa cinquemila uomini, la fine della giornata ed il deserto! Come provvedere a tutti? Quali risorse hanno?

Alla domanda, forse preoccupata, che essi fanno a Gesù, lui risponde mettendoli in prima linea nell'azione: cominciate a dare voi da mangiare a loro. I Dodici devono imparare la disponibilità ai bisogni dei fratelli, a non rinunciare ad agire, trovando motivi nella penombra delle difficoltà. Hanno già fatto esperienza della forza e del potere che Gesù ha loro donato (9,1) ma hanno ancora molti passi da compiere accanto a Gesù, per imparare la sequela, il discepolato. Così espongono le loro risorse (non sono a noi più che cinque pani e due pesci) e la loro comprensione di quanto si ritengono in grado di fare per tutta quella folla.

Ma Gesù ora dà indicazioni ai discepoli sul da farsi: è tempo di stendersi a mensa per prendere il nutrimento (che Gesù stesso provvederà): i discepoli obbediscono. Penso che certamente essi non capiscano quello che Gesù intende fare, ma obbediscono: è il gesto del discepolo che esprime fiducia in lui, nella chiara consapevolezza della povertà dei propri mezzi.

E' Gesù, infatti, che agisce. Attraverso i cinque verbi (... prese ... alzò gli occhi recitò la benedizione...li spezzò e li dava....), che troviamo anche in occasione dei racconti della istituzione della Eucaristia, l'azione di Gesù acquista significato e pienezza, e supera il semplice soddisfacimento del bisogno momentaneo della folla. Luca prefigura l'Eucaristia: il dono di sé, della sua vita, della sua esistenza, che Gesù compie, una volta per tutte, verso gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo.

Compiuto che ha Gesù, quel profetico, articolato e tuttavia unitario gesto, il racconto ci dice che egli dava ai discepoli quel cibo, perché a loro volta lo distribuissero alla folla. Al gesto singolare di Gesù segue l'azione continuativa dei discepoli, della distribuzione alla folla. I discepoli continuano a dare ai bisognosi i frutti della vita donata di Gesù. Ed il dono è smisurato. Tutti mangiarono e furono soddisfatti, ma il cibo è sovrabbondante: ne vengono portate via dodici ampie ceste di pezzi, come dire di frammenti avanzati a chi ne ha gustato fino ad essere sazio. Nulla deve essere perduto, del dono di Dio. I discepoli sono chiamati a stare accanto a Gesù ed ai bisognosi, anch'essi essendo bisognosi, come fedeli servitori/dispensatori del suo dono.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Una riflessione per le famiglie

L'ascolto della Parola e la comunione della Eucaristia ci chiedono di entrare nelle nostre esistenze di ogni giorno. Ci chiede Gesù stesso di dare Vita ai nostri gesti verso i figli, gli anziani, i provati, per mezzo della sua Vita donata: donata a noi suoi fratelli, senza misura.

Il Domenica T.O

Lectures: *Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-11*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Gv 2,1-11

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano del vangelo è dinamicamente molto ricco: molti sono i personaggi presenti in 11 versetti e diversi sono i richiami interni al testo giovanneo. Diamo qualche linea di riflessione.

Lo scenario è quello di una festa di nozze. Ciò richiama al valore sponsale che Israele dà alla sua relazione con Dio, messo specialmente in evidenza dagli scritti dei profeti.

La *madre* di Gesù. Si accorge della mancanza di vino e si rivolge al figlio. Egli le risponde con parole che vogliono indicare una distinzione di compiti e che potrebbero apparire scostanti, a cominciare da quel *donna*. In realtà Gesù le dice con le parole del tempo, che non è quella *l'ora* della sua manifestazione piena. In questi passaggi, richiami lessicali come quelli riportati in corsivo, che ci rinviano alla Pasqua di Gesù. E' lì che ritroviamo ancora *la madre*, alla quale Lui si rivolge chiamandola *donna*, ed è quella la Sua *ora*. E' lì che Gesù genera nel dono di sé nuove relazioni di vita, descritte attraverso la relazione di maternità-figliolanza. Ed è ancora, quello della Croce, il tempo della manifestazione della Gloria del Padre in Gesù. E' lì che Dio, sposo dell'umanità nel Figlio, dona alla sua sposa la sua Vita.

Ci sono abbastanza elementi perché lo scenario della festa di nozze non sembri una scelta secondaria. C'è uno sposo ed una sposa, c'è la fondazione di relazioni nuove conformate sull'amore reciproco, c'è un'unità di vita. L' Evangelista in questo quadro dispone la sua narrazione del *primo* dei segni di Gesù. Il segno che vuole aprire alla comprensione anche gli altri, le cui narrazioni hanno lo scopo di portare alla fede in Gesù Cristo Figlio di Dio ed avere *la vita nel suo nome*, Gv 20.

Dunque il segno dell'acqua trasformata in vino. Il segno avviene attraverso la premura della madre di Gesù ed il servizio attento dei *diaconi*. Gesù *dice* come agire: non compie altre azioni, parla. L'acqua delle abluzioni, che era utilizzata a scopo rituale ed igienico dai giudei, diventa vino buono *custodito* dallo sposo proprio per quel momento. La simbolica del vino è presente nei profeti come segno dei tempi della venuta del Messia: in Osea 2 il vino nuovo è donato da Dio-sposo a Israele-sposa. Nel Cantico dei Cantici il vino allietta e simboleggia l'incontro degli innamorati. La comunità post-pasquale dei discepoli di Gesù, in particolare quella raccolta intorno al discepolo amato, potrebbe aver visto nel segno del vino anche un riferimento eucaristico.

Una conseguenza del segno è descritta nei discepoli, citati in apertura e chiusura del brano: di fronte alla manifestazione della sua *gloria* essi *credettero* in Gesù. I discepoli si sono raccolti intorno a Gesù a partire dalla testimonianza di Giovanni il Battezzatore, attratti dal Rabbi, che gradualmente viene riconosciuto il Messia annunciato dalla Legge e dai Profeti e quindi Figlio di Dio e re di Israele. Ma solo dopo il *primo* dei segni, *credettero in lui*.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

III Domenica T.O

Lecture: *Ne 8,2-4.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 1,1-4; 4,14-21

Oggi si è compiuta questa Scrittura

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Ci soffermiamo brevemente prima sul prologo, da leggere tenendo presente anche il prologo di Atti. In pochi versetti abbiamo importanti indicazioni sul testo lucano. 1-Molti avevano già *raccontato* riguardo a Gesù (i fatti successi cioè *portati a compimento*); 2-c'erano *testimoni oculari* dei fatti della vita di Gesù, a partire *dall'inizio* della sua vita pubblica, che li avevano *consegnati* ai successori; 3-questi testimoni erano divenuti ministri *-servitori-* della Parola; 4-Luca fa ricerche accurate sui fatti successi dagli inizi e fino all'ascensione al cielo di Gesù; 5-ne fa un resoconto ordinato; 6-affinché il destinatario dello scritto -Teofilo- già amico di Dio - forse il credente genericamente inteso-, possa ricevere conferma nella fede nella quale è già introdotto.

Emerge nei pochi versetti l'importanza del dato storico che, per l'Evangelista, riveste il racconto che presenta: quindi la storia come luogo della Rivelazione e del compimento profetico, come luogo nel quale Dio incontra realmente l'umanità: prima nella preparazione all'incontro personale, poi nella venuta e condivisione nel tempo e nello spazio, quindi nella presenza nella Chiesa e, per mezzo di essa, nel mondo.

Veniamo al brano del cap 4. Gesù è in Galilea, dopo il battesimo di Giovanni ed il racconto delle tentazioni, *nella potenza dello Spirito*, come evidenzia il testo; insegnava nelle *loro* sinagoghe e tutti lo onoravano.

Siamo in un sabato e Gesù partecipa al culto nella sinagoga, come suo solito. Il culto si svolgeva attraverso la lettura di passi della Legge, prima, e poi dei Profeti. Il racconto parte dal momento tra le due letture: a Gesù viene dato il rotolo del profeta. Notare la successione dei verbi che riguardano questo avvenimento: essi fanno da cornice al testo letto, alla parola profetica: è intorno ad essa che si svolgono le azioni. Non viene detto espressamente che Gesù *lesse*, ma la parola è al centro del racconto insieme a Gesù.

Nel Vangelo fino a questo punto, Gesù ha parlato nel tempio a 12 anni, rivolgendosi a Maria e a Giuseppe, per dire loro che deve essere nelle cose del Padre suo -2,49-; nell'episodio delle tentazioni, rispondendo con la Parola nella Legge e nei Salmi. Qui apre la bocca per proclamare un testo del Profeta. Attraverso l'ascolto e la proclamazione della Parola rivelata, Gesù si conserva nelle cose del Padre.

L'evangelista ci dice che Gesù, nello Spirito, proclama la Parola che afferma lo Spirito su di Lui. È momento di compimento profetico raccontato al credente. In quella sinagoga avviene quello che il Profeta aveva annunciato. Il motivo dell'unzione nello Spirito è *annunciare ai poveri la buona notizia*: il vangelo, la liberazione attesa,... che è giunto il tempo del *favore* del Signore.

Davanti ad un uditorio di uomini che lo guardavano *tutti* con intensità, così l'autore descrive la solennità e l'attesa di quegli istanti, Gesù stesso inizia col dire che quella parola si è compiuta, è giunta a *pienezza* e così quel momento storico diventa un momento opportuno di Rivelazione: un *kairòs*. Luca ci dice che le scritture profetiche convergono tutte in questa parola che esce dalla bocca di Gesù di Nazareth ed il Lui ritornano storia di salvezza.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

IV Domenica T.O

Lectures: *Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 4,21-30

Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il versetto di inizio del brano di oggi e quello di chiusura del passo della domenica scorsa, coincidono. L'atmosfera sospesa di attesa che trasmette il passo evangelico precedente viene ripresa in questo passo: la parola profetica, in Gesù di Nazareth *oggi si è compiuta*. Tuttavia il passo odierno presenta una svolta: tutti, compresi coloro che erano in attesa con lo sguardo *fisso* su Gesù, restano stupiti da quello che *-scaturisce dalla sua bocca-* perché i nazaretani avevano conoscenza sia della famiglia di Gesù, che di lui stesso. E da questa conoscenza esteriore essi si lasciano imbrigliare. Attraverso un accorgimento narrativo che cita due episodi del 1° e 2° libro dei Re, nei quali sono all'opera i profeti Elia ed Eliseo (IX sec AC), intensificato dalla duplice introduzione *in verità vi dico*, Gesù mostra come nel passato di Israele i profeti siano stati inviati ed accolti piuttosto dagli stranieri che dagli Ebrei (v. anche At 7,52.53). Inoltre quegli stranieri del racconto ripreso da Gesù erano una vedova povera con un figlio (quindi un ragazzo orfano di padre) ed un lebbroso. Orfano, vedova, straniero sono tre categorie tipiche dei poveri nell'A.T.

Nessun profeta nella sua patria *trova favore*, si potrebbe dire. Nell'anno del *favore* del Signore, gli uomini e le donne che lo attendono, sono chiamati ad esprimere il loro *favore* verso coloro che Egli invia: a riconoscere il profeta e ad accoglierlo. Per essere in grado di compiere questo passo dobbiamo riconoscerci poveri, davanti a Dio e davanti ai fratelli.

Di fronte alla reminiscenza delle scritture i giudei *furono riempiti di collera*. Si può notare come al *compimento* delle scritture -che abbiamo visto anche domenica scorsa- corrisponda l'accensione dello sdegno nei presenti. E' il movimento opposto, per esempio, a quello descritto in At 2, 37. Lì la parola profetica accolta provoca la trafissione del cuore dei presenti ed il loro pentimento; qui la stessa parola è rifiutata e provoca l'indurimento del cuore.

Adesso *si alzano* gli incolleriti contro Gesù. In questa descrizione l'evangelista fa comprendere che essi al contempo si pongono nella linea dei padri contro i profeti e dichiarano che Gesù è profeta. (Lc 7,16; 18,31; 24,19).

Gesù è cacciato fuori dalla loro città -e dalla sinagoga-, è portato in un luogo (elevato) perché vogliono gettarlo *-scaraventarlo-* giù, ma Egli *passando in mezzo a loro si metteva in viaggio*.

Gesù è cacciato fuori come il figlio della parabola dei vignaioli (20,15), è *condotto* -verbo quasi uguale nel racconto della crocifissione (23,26)- verosimilmente in alto, ma attraversa la folla senza ricevere offesa fisica e passa oltre: ha in mente una ulteriore destinazione. Inizia il viaggio di Gesù che lo porterà, in due fasi che si articolano in 9,51, a Gerusalemme.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

V Domenica T.O

Lectures: *Is 6,1-2a.3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11*

- Dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 5,1-11

Lasciarono tutto e lo seguirono.

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Gesù è vicino al lago di Tiberiade, in Galilea (Genèsaret era una cittadina sulla sponda ovest del lago, tra Cafarnao e Magdala). Il racconto esordisce in modo piuttosto netto rispetto a quanto precede, mettendo subito in evidenza che *le folle lo pressano per ascoltare la parola di Dio*.

Poiché il lago era luogo di lavoro per la gente del posto, in quanto offriva pesce sia per la propria mensa che da vendere al mercato, il racconto descrive in poche parole la scena che sta intorno a Gesù ed alla folla insistente. Alcuni pescatori sistemano le reti a terra (evidentemente dopo la pesca notturna) e le barche sono per lo più libere. Egli vede due barche, si *imbarca* su quella di Simone e da lì *seduto insegna alle folle, discosto* un poco da terra. Gesù assume -seduto- la posizione del maestro verso le folle, che restano sulla riva ad ascoltare. La distanza doveva perciò essere di pochi metri. Gesù con lo sguardo e la voce abbraccia quelle persone che lo cercano (4,42) e tentano di trattenerlo, le sue parole arrivano anche a quelli che sono sulla barca.

Adesso la scena si focalizza sulla barca di Simone. Gesù termina di parlare alla folla e ordina a Simone di cominciare a *discostare* la barca per andare dove il lago è più *profondo* -quindi lontano da terra- e di *calare* le reti. Simone oppone una leggera resistenza, si rivolge a Gesù con il titolo di maestro, perché ha anch'egli ascoltato il suo insegnamento stando sulla barca. Gli dice che tutti hanno faticato già *tutta la notte*, ma invano: hanno speso senza frutto una notte di lavoro. Ma, aggiunge, *egli calerà le reti* (qui c'è la prima persona singolare riferita a Simone, che ha ricevuto l'ordine da Gesù) sulla parola di Gesù, cioè su quanto Simone ha ascoltato e visto di Gesù. Qui c'è già la consegna di un'esperienza di Gesù, che Simone ha iniziato a fare. Qualcosa che va oltre le parole ascoltate; qualcosa che attesta e convince che quelle parole hanno autorità (4,31)

E infatti quella pesca, svolta fuori del tempo appropriato, è prodigiosa: “*Raccolsero* nelle reti” moltissimi pesci, che quasi le reti si strappano. In questo frangente tutti i compagni di lavoro sono coinvolti nel gestire la situazione che si è verificata ed evitare che la barche affondino. E di nuovo si torna su Simone che, vedendo l'accaduto, si getta davanti a Gesù, si riconosce peccatore, si sente indegno di stare accanto a Gesù, lo riconosce Signore. Qui Simone è “Simon Pietro”: sta cambiando il suo nome -il suo cuore- davanti a Gesù che parla ed alla sua parola che disvela e mantiene quello che annuncia. Anche gli altri compagni di Simone sono stupiti, in particolare i due fratelli figli di Zebedeo, che erano soci, si potrebbe dire *avevano cose comuni*, con Simone. La comunione di beni materiali prepara alla comunione dei beni dello spirito.

Infine è rivolto a Simone, che Gesù annuncia che, liberato dalla paura, sarà “pescatore di uomini”, cioè che sarà mandato da Gesù stesso ad *incontrare e raccogliere uomini vivi*. In questo caso si sottolinea la *vita* in quelli che vengono raccolti. Questa parola chiude il breve racconto con la decisione che prendono quegli uomini, che hanno *ascoltato* la Parola di Dio e hanno *visto* la sua autorità e potenza, tornati a terra, di lasciare tutto e seguire Gesù. E' l' inizio del cammino del discepolo.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

**VI - VII - VIII - IX Dom. t.o. in
preparaz.**

X Domenica T.O

Lectures: *1 Re 17,17-24; Sal 29; Gal 1,11-19; Lc 7,11-17*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 7,11-17

Ragazzo dico a te, alzati !

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Questo racconto non ha paralleli negli altri Vangeli, è proprio di Luca. L'evangelista abbina spesso ad un personaggio maschile uno femminile, pensiamo al pastore nel brano della pecorella perduta ed alla donna che ha perso la dracma (cap. 15), e qui fa seguire al miracolo per il centurione di cui guarisce il servo, quello per la vedova di cui risuscita il figlio. Entrambi i miracoli infatti sono destinati a persone diverse da quelle risanate: sono per il centurione e per la madre.

Il racconto di Luca richiama quello della vedova di Sarepta nel libro dei Re, la prima lettura di oggi, ed entrambi sono racconti di miracoli verso una vedova. In Israele le donne sole, le vedove senza figli maschi, erano tra le persone più disgraziate: non avevano beni perché l'eredità si trasmetteva solo per via maschile, non lavoravano, quindi non avevano mezzi di sussistenza; inoltre non avere figli era considerato un segno del poco favore di Dio a causa dei propri peccati, quindi vivevano una situazione di emarginazione, si mantenevano con la carità degli altri: la loro era una sorte tristissima. I profeti invitano a provvedere alle vedove, Isaia dice "Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1,7), quindi ridare un figlio alla vedova significava dare una possibilità di vita economica ed anche sociale.

Gesù ha concluso il capitolo precedente proclamando il Regno, la beatitudine per i poveri, affamati e sofferenti, comandando la misericordia; adesso concretizza le sue parole con il miracolo della resurrezione, con il superamento della morte, della frattura fra la madre ed il figlio.

Gesù è in cammino con i discepoli ed arriva nella città di Nain; a differenza della prima lettura in cui la vedova chiede ad Elia un intervento, nessuno chiede niente a Gesù, ma Lui "vede", si accorge della situazione, la comprende e si muove a compassione. Condivide il dolore, la sofferenza di questa donna e la consola invitandola a non piangere. In questo versetto (v. 13) l'evangelista usa per la prima volta nel suo Vangelo la parola "Signore" quasi ad annunciare e giustificare l'opera di Gesù, a rivelarlo.

La bare non sono come quelle che noi conosciamo, si tratta di qualcosa che assomiglia più ad una barella, toccare la bara significava toccare il corpo del defunto e le norme sulla purità proibiscono di toccare i cadaveri. Ma Gesù, avvicinandosi alla bara tocca il ragazzo, supera tutte le norme sulla purità. La forza della sua persona si trasferisce, come ha pensato l'emorroissa (Lc 8,4), ed ordina al ragazzo di alzarsi. Siamo contro ogni logica, un morto non può udire, ma la parola di Gesù è una parola creatrice, è una parola che dà la vita. Il ragazzo si siede e, manifestazione di vita, si mette a parlare, comunica con coloro che sono lì attorno.

Gesù lo rende alla madre, a colei che lo ha portato alla vita lo rende vivo. Nel silenzio della madre, come dei suoi discepoli, si manifesta la reazione dei presenti: prima di tutto vengono presi da timore e, dalla visione di ciò che si credeva impossibile, nasce lo stupore accompagnato dalla paura per l'ignoto. Dopo però si alza la lode a Dio, colui che è stato chiamato Signore dall'evangelista adesso viene proclamato da tutti un dono di Dio, la manifestazione della Sua presenza nella quotidianità della vita dell'uomo.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

XI Domenica T.O

Lecture: 2 Sam 12,7-10.13; Sal 31; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 7,36-50

Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Nei versetti immediatamente precedenti (vv. 33-35) Gesù ricorda che è criticato e chiamato “mangione e beone” perché frequenta le tavole dei peccatori e dei pubblicani; adesso un fariseo lo invita a mangiare con lui. Non conosciamo perché Gesù sia stato invitato e neppure chi sono i personaggi, quasi l'evangelista volesse presentarci delle categorie di persone più che dei singoli. Anche della peccatrice non sappiamo quali fossero i peccati, la tradizione ci parla di una prostituta e questo dà un senso particolare al brano, contrapponendo la situazione precedente di colei che viveva l'amore retribuito con quella attuale in cui vive l'amore gratuito.

Gesù entra in casa e si mette a tavola. A tavola non si mangiava seduti ma sdraiati, davanti ad un tavolino con le pietanze; questa posizione permette alla donna di fermarsi ai piedi di Gesù, dietro il divanetto su cui era sdraiato. È potuta entrare, anche se non invitata, perché le case erano aperte durante il giorno per cui, richiamata dalla fama di Gesù e dalle sue azioni, vuole andare a vederlo e ringraziarlo.

La donna inizia a piangere e con le sue lacrime bagna i piedi di Gesù, con i suoi capelli li asciuga; nel frattempo li bacia e li cosparge di profumo. Non pronuncia nessuna parola ma compie solo questi gesti, gesti di accoglienza, di pentimento e di amore. La reazione del padrone di casa, il fariseo, denota subito la sua natura: è sospettoso, critico verso ogni comportamento e si sente un giusto davanti agli altri che sono peccatori. Pensa che Gesù non sia un profeta perché non ha capito la donna, si sorprende perché si fa toccare da una peccatrice, gesto che lo renderebbe impuro.

Gesù non risponde direttamente, come fa abitualmente deve essere l'interlocutore a giungere da solo alla risposta giusta, ma racconta una brevissima parabola: un uomo ha due debitori che gli devono somme molto diverse, quasi due anni di salario il primo, un mese e mezzo il secondo (il denaro infatti è la paga di un giorno di lavoro). Quest'uomo condona il debito e si guadagna così la gratitudine dei debitori ed il fariseo, Simone, rispondendo alla domanda di Gesù, afferma che chi ha avuto condonato il debito maggiore è colui che amerà di più il suo creditore. Ha risposto bene ma forse non ha capito la novità della Buona Novella. Gesù allora termina il proprio colloquio confrontando il comportamento della donna con quello dell'ospite; quest'ultimo non ha compiuto nessuno dei gesti che il padrone di casa compiva verso un ospite di riguardo (ricordiamo i gesti del padre misericordioso verso il figlio minore) al contrario della donna.

Il Signore proclama le parole che sono poste a commento dei miracoli “la tua fede ti ha salvato”, è la fede che porta alla salvezza, la fede in Dio.

Gesù ha ancora una volta manifestato la propria libertà e la propria autorità.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Gesù invita a spostare l'attenzione dal piano economico, non ossessionandosi per il successo, il guadagno, il potere per concentrare invece la nostra attenzione sull'amore.

XII Domenica T.O

Lectures: Zc 12,10-11; 13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9,18-24

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 9,18-24

Tu sei il Cristo di Dio. - Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire.

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il brano odierno fa da cerniera fra la prima parte del Vangelo, l'insegnamento in Galilea, e la seconda parte, il viaggio verso Gerusalemme, in cui Gesù si rivolge soprattutto ai suoi discepoli.

Gesù sta pregando in solitudine, lo ha fatto prima del battesimo, lo ha fatto prima di scegliere i dodici, lo farà prima della Trasfigurazione, prima di insegnare ai discepoli a pregare con il Padre Nostro, nel Getsemani la notte dell'arresto. La preghiera precede sempre un momento importante, decisivo nella vita di Gesù, adesso si tratta di verificare come Egli è stato compreso, ma soprattutto si tratta dell'annuncio della propria passione e della missione che Egli lascia ad ognuno di noi.

I discepoli sono con lui ed allora li interroga: *chi dicono che io sia?*, vuole sapere quale è la considerazione che hanno di lui, quale idea sulla sua persona si è trasferita alle folle a cui ha insegnato e a cui si è manifestato guardandoli e perdonando i peccati. Ma le folle non hanno compreso, non sono uscite dalla razionalità umana, non sono riuscite a superare con la fede questa comprensione e lo dichiarano un antico profeta risorto; le folle non riescono a vedere la novità di Gesù.

La domanda allora viene ripetuta ai discepoli e Pietro, come farà in altre circostanze, parla a nome degli altri e dice che Gesù è il Messia, *il Cristo di Dio*. (NB la parola *Cristo* è la traduzione greca della parola ebraica *mašiah* cioè l'unto, in italiano *Messia*). Pietro con la fede ha riconosciuto chi Egli sia veramente, ma la sua comprensione non è completa, continua a vedere un messia glorioso, un messia terreno; Gesù allora annuncia il suo messianismo: Egli è servo, e parla della sua passione, egli *deve* (lo stesso verbo usato nel Vangelo dell'infanzia quando, a 12 anni, dopo essere andato al tempio per la festa di Pasqua, viene ritrovato a parlare con i maestri). La sua missione è quella di fare la volontà del Padre annunciando la salvezza e realizzandola con la propria morte e resurrezione.

Non si sofferma però sulla sua missione ed immediatamente parla di quella che sarà la missione di ogni uomo, di *tutti*, anche di noi lettori: mettersi alla sequela di Cristo. Per questa missione usa tre passi: rinnegare se stessi, prendere la propria croce, seguirlo.

Rinnegare significa negare di conoscere una persona rifiutando obblighi verso di essa o, quando il verbo si rivolge verso una idea o una fede religiosa, rifiutare di continuare a seguirla. Rinnegare se stesso non vuol dire però negarsi o rifiutarsi ma vuol dire non porsi al centro, non considerarsi primi.

Prendere la propria croce non è un invito alla sofferenza, un invito a cercare la morte ma indica la volontà di mettersi al servizio degli altri, come Gesù fa con la propria croce; è un invito al martirio ma nel suo primo significato: il martirio come testimonianza. Prendere la croce ogni giorno allora significa accettare di non porsi al centro delle proprie attività, dei propri pensieri e dei propri obiettivi ma essere disposti a mettersi al servizio degli altri testimoniando la fede in Gesù.

Seguire ricorda le parole di Gesù a Matteo quando lo chiama e quelle al giovane ricco quando gli indica la strada per la salvezza. Come siamo invitati a prendere la croce ogni giorno, così ogni giorno dobbiamo metterci alla sua sequela, seguendo non solo le sue azioni ma tutta la sua persona.

Il risultato di questa azione è il superamento della morte per giungere ad ottenere la salvezza eterna rifiutando la vita terrena; di nuovo non perché non la vogliamo o non teniamo alle cose terrene, ma perché queste non devono essere al centro dei nostri desideri, dei nostri obiettivi, dei nostri sforzi per raggiungerli dimenticando tutto e tutti.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Cristo pone delle domande, la famiglia non deve dare risposte ispirate dalla ragione umana ma dallo Spirito, dalla ricerca di aderire a Gesù.

XIII Domenica T.O

Lecture: 1 Re 19, 16.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 9,51-62 *Prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. Ti seguirò ovunque tu vada.!*

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il primo versetto segna la svolta decisiva del Vangelo di Luca, Gesù termina di parlare alla folla e si dirige verso il compimento della sua missione, la morte e resurrezione. Per noi è giunto il momento di mettersi alla sequela di Cristo.

Esaminiamo alcune espressioni del primo versetto: *Compiendosi i giorni*, compiersi non significa terminare ma riempirsi, colmarsi, assumere il pieno significato (cfr. Mt 5,17). Gesù dà senso ai giorni, al tempo, alla storia. Il suo cammino lo conduce ad essere *elevato*, prima sulla croce e poi, dopo la resurrezione, al cielo; ed anche Gesù sente la necessità della sequela, di seguire la volontà del Padre, e con *ferma decisione* si mette in cammino verso Gerusalemme.

Manda avanti dei messaggeri, degli uomini che preparino le genti ad accoglierlo, ma i samaritani rifiutano perché Gesù è diretto verso Gerusalemme, l'odiata città del tempio che si è attribuita il ruolo di unico luogo da cui innalzare sacrifici a Dio

I discepoli Giacomo e Giovanni chiedono che i samaritani vengano puniti. La presunzione di coloro che, pensando di essere nel giusto, sentono di aver diritto di prevalere sugli altri, è comune ad ogni tempo della storia. Gesù ha detto di amare i nemici (Lc 6,27), adesso ci mostra che le sue non solo parole ma esempio per la vita.

La seconda parte del brano illustra con tre proverbi come seguire Gesù, sono tre iperboli che devono scuotere gli ascoltatori facendo superare il rigido modo di vedere il loro mondo mostrando loro un diverso di agire: la sequela di Cristo per partecipare alla costruzione del Regno di Dio.

Un tale, uno sconosciuto che cammina con Gesù, dichiara di volerlo seguire ovunque, il Signore risponde mostrando la realtà: gli animali si costruiscono una sicurezza materiale con tane e nidi, con luoghi dove stare e sentirsi sicuri, ma colui che segue Gesù ripone la propria sicurezza solamente in Dio. Quest'uomo si è offerto spontaneamente ma forse non ha compreso e valutato pienamente quale fosse la sua missione, Gesù allora lo richiama a considerare una prima caratteristica del discepolo: la povertà va amata e vissuta superando l'idea dell'autosufficienza ed affidandosi a Dio; questo è vero anche per la nostra capacità di scelta, di decisione, di comportamento che mettiamo sotto la nostra ragione e non sotto la volontà di Dio.

Il secondo uomo citato non si offre da solo, viene chiamato da Gesù, la sua risposta non è un rifiuto ma è comunque negativa: antepone una faccenda umana alle cose di Dio. Vuole il tempo per seppellire il padre, dovere di ogni buon ebreo, ma al primo posto c'è Dio, quindi il suo volere e non i nostri desideri.

Il terzo uomo si offre al Signore, lo seguirà ma pone la condizione di recarsi a casa e salutare tutti i parenti. Per rispondere Gesù si richiama ad una scena agricola: un uomo sta arando e poi si volge indietro, quest'uomo non è adatto al Regno di Dio, affermazione questa che sembra un po' dura. Ricordiamo che in Palestina gli aratri sono molto diversi dai nostri: si tratta non di una lama ma di un "chiodo" che viene infilato nel terreno, duro e pietroso; trainato dai muli viene guidato con una mano mentre l'altra guida gli animali. Girarsi, distrarsi, volgersi indietro produce un solco non diritto, distrae dal compiere bene il proprio lavoro, la propria missione.

Tre sono le persone come tre sono le tentazioni di Gesù nel deserto: la prima riguarda i beni materiali; la seconda l'acquisizione del potere affidandosi solo alle proprie forze e non a Dio; la terza illustra il potere religioso che non dobbiamo strumentalizzare per nostri scopi ma lasciare alla volontà del Padre. L'uomo non è padrone del tempo, delle ricchezze della terra.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Nella vita di una famiglia è fondamentale saper dare le giuste priorità alle diverse attività che la coinvolgono, come ci dice il Vangelo ricordiamo di mettere Dio al primo posto.

XIV Domenica T.O

Lectures: *Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12.17-20*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 10,1-12.17-20

La vostra pace scenderà su di lui.

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

In queste domeniche continua la lettura di brani del Vangelo che ci parlano della missione e ci danno un annuncio di pace e di gioia. Il brano del Vangelo di oggi, che riprende ed amplia quello rivolto ai dodici apostoli (Lc 9,1-6), va letto in continuità con quello della domenica precedente che ci parlava di come mettersi alla sequela; oggi ci parla di come agire in questo cammino.

Gesù designa, sceglie 72 discepoli e li invia a due a due. Il numero nella Scrittura indica un grande numero di persone scelte per un compito particolare. *Li invia a due a due*, come dice il Deuteronomio (Dt 19,15) andare in due fa sì che ognuno possa dare testimonianza alle parole dell'altro, testimoniare la verità di quanto detto.

La messe è abbondante ma sono pochi gli operai. questa frase ha due letture: una negativa, la mancanza di persone che si sentano inviate in missione ed una positiva: la messe è così abbondante, la missione così grande e necessaria che ognuno sia coinvolto in questa missione.

Si deve andare come *agnelli in mezzo ai lupi*, anche questa frase può avere due significati: essere indifesi davanti al mondo ma anche essere segno e manifestazione di un'era di pace in un mondo in conflitto.

Le istruzioni proseguono e Gesù dice cosa non fare nella missione: non portare *borsa* (il denaro) né *sacca* (i beni materiali) né *sandali* (i padroni portavano i sandali, i servi no) e *non fermarsi a salutare* (non farsi distrarre da azioni che non sono prioritarie): la missione va vissuta in povertà. Poi Gesù indica cosa si deve fare: *dite*, annunciare il Vangelo, *restate*, rimanete dove risuona l'annuncio, *mangiando e bevendo*, vivendo la normalità nella quotidianità in quella casa che diviene fonte di vita, di sostegno, anticipo del regno, *guarendo*, la Parola va proclamata ma anche manifestata; il regno di Dio va annunciato ma anche reso concreto.

Se l'annuncio viene rifiutato, dice il Signore, i discepoli se ne vadano, scuotano la polvere dai sandali, segno di una totale separazione, e per chi non accoglie ci sarà una punizione ma in tempi escatologici. La condanna però non è definitiva, anche per coloro che non lo accolgono, il regno di Dio è vicino, anche se adesso l'hanno rifiutato in seguito potranno ancora convertirsi.

Al loro ritorno i discepoli sono pieni di gioia: anche i demoni hanno obbedito loro nel nome di Gesù; il potere di Gesù si è manifestato nei 72 andati in missione. Ma Gesù richiama ad un'attenzione diversa: loro sono veramente diventati capaci di comandare ai demoni, di camminare su scorpioni e serpenti, segno del male, ma la vittoria definitiva sarà solo alla caduta di Satana, soprattutto però va compreso che la gioia viene dall'avere il nome nei cieli, nel libro della vita.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Una riflessione per le famiglie

Il matrimonio necessita di spinta missionaria, di "dire" annunciando la Parola, altrimenti perde la caratteristica di essere centro di testimonianza, di diffusione della pace.

XV Domenica T.O

Lectures: Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 10,25-37

Chi è il mio prossimo?

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Lungo il cammino che lo porta a Gerusalemme, Gesù ha da poco pronunciato la confessione di lode al Padre, che ha rivelato ai piccoli le cose del Regno (10, 21-22) ed ha proclamato beati i discepoli, che vedono e ascoltano quello che profeti e re hanno desiderato. Con questa premessa il narratore prepara l'incontro di Gesù con un dottore della Legge. Con una persona che la studia, la ricorda, ricorda forse anche le discussioni che i rabbini fanno su di essa, ma che ancora non la conosce. Costui rivolge a Gesù una domanda per metterlo alla prova: vuole sapere da lui cosa deve fare per ereditare la vita eterna. Il dottore della legge vede la sua esistenza tra la Legge e la vita eterna e si domanda quale sia la scelta giusta, quali le scelte che gli daranno la vita. E' convinto che la vita può essere meritata, non comprende che è dono.

Gesù gli risponde invitandolo a ricordare la Legge. Il dottore risponde bene: accosta due passi che si illuminano l'un l'altro. Amare Dio ed amare il prossimo.

Bene. Ma...chi è il prossimo da amare? Verso chi deve orientare solidarietà, ospitalità, premura, consolazione, sostegno materiale...? Il che corrisponde anche ad individuare quale gruppo sociale può escludere da questa cura. Se impara chi è il prossimo suo, impara anche chi non lo è!

Allora, Gesù adesso insegna per mezzo di un racconto, quello del samaritano che ha avuto compassione. Ricordiamo solo che i samaritani non hanno buoni rapporti con gli abitanti della Giudea, per motivi di ortodossia religiosa che si radicano in vicende storiche precedenti. Di fronte ad uno sventurato ridotto in fin di vita da malvagi, né un sacerdote, né un levita (entrambi al servizio nel tempio di Gerusalemme) si fermano. Ma un samaritano *in viaggio, gli passa accanto, lo vede, ne ha compassione* e gli si fa prossimo prendendosi cura di lui. Non teme di sporcarsi le mani con uno mezzo morto, che non ha più niente, non teme di esporsi magari ad un altro attacco dei briganti. No, gli si fa prossimo e se ne prende cura: fa il possibile in quel momento per lui, e lo affida a chi può averne cura in sua vece.

Adesso il dottore della Legge vede che il prossimo è colui che si prende cura dell'uomo nel bisogno. E proprio mentre lo capisce, è invitato a mettersi in cammino e a fare la stessa cosa (*va'*: forse il suo andare si era bloccato intorno a domande che non sapeva sciogliere). E' invitato a scoprire nella Legge la fecondità della misericordia donata da Dio. A conoscere nella Legge la via della vita, già adesso, oggi. La misericordia ricevuta chiede di essere diffusa. La sua vita spesa per chi la sta perdendo è vita.

Una riflessione per le famiglie

Gli sposi cristiani hanno la consegna di manifestare, prima di tutto ai figli, che il loro amore è manifestato dal loro reciproco donarsi ed accogliersi.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XVI Domenica T.O

Lectures: *Gn 18,1-10; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 10,38-4

Erano come pecore che non hanno pastore.

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Dopo il brano del samaritano compassionevole, nel cammino di Gesù, insieme ai suoi verso Gerusalemme, Luca inserisce il racconto di questo episodio, che compare solo qui nei Vangeli.

Marta è sollecita ad ospitare Gesù, tuttavia le cose da fare, anche per la buona ospitalità, la distolgono, la distraggono. Da chi? Ovviamente dall'ospite stesso. Nel racconto di Genesi, Abramo si muove di fretta, ma è sempre orientato verso gli ospiti. Qui invece Marta si distrae: agisce, ma al centro del suo agire non c'è il Signore. Infatti il testo ci dice che ella, come stando al di sopra (di Gesù e della sorella), si esprime verso Gesù, prima chiedendogli retoricamente se si cura che lei è da sola a servirlo, poi gli "ordina" di sollecitare Maria ad aiutarla. Dico che gli "ordina" perché quel « *dille dunque* » è un imperativo. Ordina a Gesù -non poteva chiedere direttamente alla sorella?- di dire a Maria che (si alzi e) cominci ad aiutarla. E se Marta può rivolgersi così a Gesù, lo sta forse ascoltando? Questo gesto non illumina anche la sua solerzia nell'ospitarlo? Quale desiderio muove in verità Marta? Se Gesù fosse al centro del cuore di Marta, in quel momento, ella non avrebbe dovuto trovarsi in comunione con Maria? Ma evidentemente Gesù è accolto in modo differente dalle due sorelle.

Durante questi brevi passaggi, Maria resta come in disparte con Gesù, e tuttavia al centro del racconto. Ella è subito descritta seduta ai piedi del Signore, ad ascoltare la sua parola. L'azione di Maria è consistita nel sedersi subito *ai piedi* di Gesù (nel farsi piccola -Cfr 9,48- come un discepolo verso il maestro) e nel permanere in ascolto della sua parola. Sedersi ai suoi piedi è stato il gesto puntuale di una decisione del cuore, l'ascolto è un rivolgersi permanente dello stesso cuore verso la parola. E' la parola detta da Gesù, che desta la cura di Maria.

Le parole che Gesù rivolge a Marta in risposta, ci fanno capire che essa si *affanna* e si *turba*, come se non fosse in pace, che è agitata dentro di sé, dalla presenza di Gesù. Come se pensasse "adesso *io* devo fare,... *io* devo agire...." e questo la conduce a sentirsi da sola, distaccata dalla sorella e da Gesù. Gesù con molta dolcezza la invita a guardare a Maria, che ha scelto la *parte buona*, l'ascolto della sua parola. I servizi affannosi di Marta non possono precedere, né sovrastare, l'ascolto e l'accoglienza paziente e perseverante della Parola: Questa ha la precedenza, nell'incontro con Gesù Signore. Non ci può essere vero servizio, vero dono di sé, senza vero ascolto della Parola. Possiamo leggervi in trasparenza ancora la lezione al dottore della Legge del passo precedente: per mezzo della parola di Gesù che illumina la Legge, egli impara che trova la vita nella Legge, se dona la vita secondo la Legge. E' la sua Parola ascoltata e compresa, che permette ai discepoli di dare senso a tutte le azioni che possono fare come discepoli.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

I genitori hanno, tra i molti altri, anche il compito di educare i figli all'ascolto. Per fare questo sono invitati ad essere loro i primi ad uscire dai loro legami ed offrire sempre ai figli lo spazio comunione dell'ascolto.

XVII Domenica T.O

Lectures: *Gn 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 11,1-13

Chiedete e vi sarà dato.

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darvieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Abbiamo visto che in Lc 9,51 c'è una svolta nella narrazione, quando Gesù decide fermamente di dirigersi verso Gerusalemme. A più riprese egli invia discepoli innanzi a sé, come a preparare un cammino, per annunciare il regno di Dio, le cui realtà rimangono nascoste ai dotti, ma sono rivelate ai piccoli. Questa confessione piena di esultanza, Gesù la rivolge al Padre, Signore del cielo e della terra, in pochi versetti (21-22) nei quali in un respiro trinitario l'evangelista ripresenta la relazione unica tra Gesù Figlio e Dio Padre. Nei passaggi successivi i piccoli sono coloro che sanno porsi in ascolto della Parola di Gesù e, accogliendola, imparano ad adempiere il comando dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Col brano di questa domenica arriviamo a completare una prima fase del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Per cui può essere utile rivedere il percorso sopra appena richiamato.

Gesù è in preghiera, verosimilmente fermatosi in un luogo, e un discepolo gli chiede che insegni loro a pregare. La risposta di Gesù comincia annunciando ai suoi che possono rivolgersi a Dio chiamandolo "Padre". Forse è tutta in questo nome la forza di questo insegnamento. I discepoli imparano qual è la relazione nuova con Dio, che ricevono in Gesù. Quella relazione che l'evangelista narra in 21-22 è donata ai discepoli.

Gesù insegna cinque invocazioni: nella prima (*sia santificato il tuo nome*) i figli chiedono di vivere attestando con la loro esistenza la santità del Padre, quindi di rendere manifesta la loro partecipazione alla medesima santità. Nella seconda (*venga il tuo regno*) chiedono che la terra diventi il luogo dove la volontà di Dio sia legge per tutti gli uomini e le donne, che si riconoscono figli di Dio. Nella quarta (*e perdona a noi i nostri peccati...*) si chiede che le relazioni pacificanti con i fratelli siano nutrite dalla relazione col Padre. Nella quinta (*e non abbandonarci alla tentazione*) che nella prova non siamo lasciati privi della relazione di paternità con Dio.

Infine la terza, al centro delle cinque, e che forse per questo attira su di sé l'attenzione: *dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano*. Se i discepoli imparano che Dio è Padre, imparano che, di lui, sono figli piccoli e come tali da lui ricevono ogni giorno il nutrimento: il dono che li mantiene in vita e quindi nella relazione col Padre. Quale sia questa relazione, l'evangelista ce lo dice al v 13, in chiusura di questa prima parte del viaggio, è la relazione che ai vv 21-22 custodisce l'esultanza filiale di Gesù: lo Spirito santo.

Nei versetti successivi i discepoli imparano che occorre perseveranza nel domandare al Padre, che non devono cessare di chiedere, cercare, bussare. E che occorre domandare ciò di cui hanno bisogno per vivere come figli e fratelli.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

La fatica del lavoro, o della sua ricerca, sia letta come segno del dono della vita che i genitori fanno ai figli.

XVIII Domenica T.O

Lectures: *Qo 1,2; 2, 21-23 ; Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 12,13-21

Quello che hai preparato, di chi sarà?

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Ci troviamo nel cammino di Gesù con i discepoli verso la capitale. L'evangelista ci segnala che è un punto significativo nel ministero di Gesù. All'inizio del Cap 12 Gesù si rivolge ai discepoli invitandoli a stare attenti a non cadere nell'ipocrisia farisaica, a non temere gli uomini ma Dio, li avverte che troveranno ostilità..., Allora una persona non precisata gli chiede di dirimere una questione col fratello. E' un fatto venale, di eredità, di lascito del loro padre. Fratelli che vogliono dividersi le parti. Gesù si sottrae risolutamente: non è giudice sopra di loro né spartitore di sostanze. E' l'occasione per attirare l'attenzione, in particolare dei discepoli, sulla tentazione della cupidigia/avarizia contro la pienezza della vita.

Allora racconta una parabola. C'è un uomo ricco che gode di un raccolto abbondante. Il ragionare tra sé che subito è segnalato, è già indice della chiusura del suo cuore. Ha tante sostanze: che pensa di fare? Demolire i magazzini per farne di più grandi e metterci dentro tutto: tutto se stesso. Colui che si trova chiuso nel suo cuore, cerca un luogo concreto dove rinchiudersi con le sue sostanze perché, pensa, il suo futuro è nelle sue mani (nei suoi magazzini insieme a lui). Guardiamo i verbi: riposati, mangia, bevi e divertiti /fai festa! . Continua a parlare a sé stesso e progetta di appesantirsi. Ma l'esistenza non è nelle sue mani; quello che ha accumulato andrà a qualcuno che, magari senza aver faticato, vorrà spartirselo come quel tale col fratello. E' necessario riconoscere la ricchezza che ciascuno ha davanti a Dio: questa custodire, e accrescere per quanto sta in lui.

Il testo prosegue e trova maggiore compimento nell'insegnamento verso i discepoli. Costoro sono invitati a non affannarsi, né per il cibo, né per il vestito... a non stare in ansia per questo futuro materiale, perché il Padre non fa mancare ai figli ciò di cui hanno bisogno. Torna il rapporto dei discepoli con il Padre, che domenica scorsa ha segnato il Vangelo. I discepoli (come Gesù) trovano e troveranno ostilità negli uomini, ma se custodiranno la relazione col Padre, la loro stessa vita è custodita dal Padre.

I discepoli sono invitati a staccarsi dalle sostanze, perché possono costituire un ostacolo al cammino nel discepolato. Attaccarsi ai beni materiali provoca maggiore attaccamento ad essi: un riassorbimento della vita nella sussistenza, nell'illusione ansiogena di bastare a sé stessi, perché ci si scopre sempre insufficienti.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Una riflessione per le famiglie

Il lavoro costa fatica, ma l'abbondanza delle sostanze costituisce di per sé appagamento? Vedere che quelli sono strumenti per il bene condiviso: istruzione per i figli, sostegno per i bisognosi,..... non dona una gioia piena?

XIX Domenica T.O

Lecture: *Sap 18,3.6-9; Sal 32; Eb 11,1-2.8-19; Lc 12,32-48*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 12, 32-48

Anche voi tenetevi pronti.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e busa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Il Vangelo di oggi comprende un insegnamento fatto ai discepoli con tre piccole parabole racchiuse da due insegnamenti.

Il primo insegnamento affronta il tema della ricchezza ed invita a vendere i beni e dare il ricavato in elemosina in modo di costruirsi un tesoro in cielo. Il problema della ricchezza, nella riflessione morale, è triplice: prima di tutto è importate il modo in cui si è formata, poi il ruolo che le si attribuisce e infine l'uso che se ne fa. La ricchezza non va demonizzata né evitata ma la sua ricerca non deve sopraffare la giustizia, non possiamo distrarci dalla ricerca del Regno, i beni sono un mezzo, non un fine e vano usati per il bene comune.

Iniziano poi le tre parabole che danno altre indicazioni per il discepolo: il richiamo alla vigilanza ed alla disponibilità al servizio. In queste parabole sono ripetute due parole. La prima è la parola *servo*, usando lo stesso termine che Paolo e Luca usano nelle lettere e negli Atti per indicare coloro che prestano servizio nella comunità cristiana: il discepolo deve essere *servo* nella comunità. L'altra è la parola *padrone* riferita a Dio: ce lo presenta come giudice giusto che valuta il nostro comportamento.

Infine l'ultimo insegnamento parla dei tempi ultimi e del ritorno del Signore avvertendoci della responsabilità che abbiamo nel mettere in atto la volontà di Dio.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica*

Una riflessione per le famiglie

Una domanda che ognuno deve farsi: la ricerca della ricchezza quanta parte della famiglia distrugge?

XX Domenica T.O

Lecture: Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-57

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 12, 49-57

Non sono venuto a portare la pace sulla terra, ma la divisione.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

La prima parte di questo brano del Vangelo (vv. 49-53) per alcuni aspetti è sorprendente e sconcertante, per comprenderlo esaminiamo alcuni termini.

Fuoco. Questo termine può condurci a pensare al fuoco dell'inferno ma non è questo il significato corretto. Il fuoco a cui si riferisce Gesù è il fuoco della purificazione, il fuoco che nella fusione dei metalli separa il metallo puro dalle scorie, si comprendo allora e parole *come vorrei che fosse acceso*: la vita dei discepoli, di noi quindi, sia priva di tutte quelle scorie che rallentano nel cammino alla sequela di Cristo.

Battesimo. Non si riferisce al battesimo tradizionale, ma il termine è usato nel significato di immersione, l'immersione nella tragedia della conclusione della sua vita terrena, e questo certamente, ricordate il Getsemani, spiega la sua angoscia.

Divisione. La divisione viene dalla scelta se essere con lui o contro di lui. Decidere di vivere da cristiani è una scelta che supera ogni legame di sangue come dice il profeta Michea (Mi 7,6).

Il cristianesimo non è un quieto vivere, non è una situazione in cui adagiarsi accontentandosi di una tranquillità che deriva spesso dall'immobilità; ma è come un fuoco che può scaldare ma anche distruggere; il fuoco che è amore, passione, desiderio perché abbiamo incontrato il Signore e vogliamo vivere con lui. Dobbiamo scegliere da quale parte stare, questo è il senso della divisione.

La pace è il destino del mondo, come ci dice il Vangelo, ma non la pace del mondo, non la pace frutto di compromessi: non si può cedere sulla parola di Dio, sulla verità, neppure per la pace.

La seconda parte del brano (vv. 54-57) è una piccola parabola che ci invita a saper leggere i segni di ciò che accade attorno a noi. Gesù ci dice che sappiamo leggere i segni del tempo atmosferico, il vento che viene dal mare promette la pioggia, ma non sappiamo leggere allo stesso modo i segni del tempo storico in cui viviamo, il significato di ciò che avviene accanto a noi; e ,quando avremo compreso, saremo chiamati a giudicare, Questo brano può sembrare in contraddizione con Lc 6,37 *“Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati”* ma non lo è. Il versetto 6,37 ci invita a non giudicare il nostro prossimo, mentre il versetto 12,57 ci chiama a giudicare i fatti senza influenze esterne, ma soltanto guidati dalla Parola di Dio.

Papa Francesco, riferendosi al brano parallelo di Mt 16,3, in una sua omelia ha detto “I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente. Dobbiamo cambiare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo. Ma il nostro lavoro è guardare cosa succede dentro di noi, discernere i nostri sentimenti, i nostri pensieri; e cosa accade fuori di noi e discernere i segni dei tempi. Col silenzio, con la riflessione e con la preghiera”.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Nei rapporti con i familiari serve capire i segni dei tempi per poter capire i comportamenti delle persone.

XXI Domenica T.O

Lectures: *Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13; Lc 13, 22-30*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 13, 22-30 *V erranno da oriente a occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio.*

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Continua il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, il suo passare di villaggio in villaggio insegnando. Questo è il primo insegnamento per il discepolo: la meta da raggiungere è importante, ma altrettanto importante è come viene vissuto il viaggio perché va percorso sempre come apertura al prossimo.

Un tale fa una domanda: sono pochi quelli che si salvano? In questa domanda è racchiusa la meta del viaggio di tutti: la salvezza.

Occorre cercare di capire bene cosa sia la salvezza. Ogni uomo ha bisogno della salvezza perché si riconosce peccatore e destinato alla morte e tutte le religioni propongono una risposta a questa domanda esistenziale. Nell'Antico Testamento l'idea di salvezza: inizia come salvezza dalla schiavitù dell'Egitto ma acquisisce un senso più spirituale e diviene salvezza che dona la vita superando la morte, salvezza destinata a "Chi ha mani innocenti e cuore puro" (Sal 24,4). Nel Nuovo Testamento matura la convinzione che nessun uomo è capace di salvarsi da solo, occorre l'amore gratuito di Dio "nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,3-4).

La risposta di Gesù non è diretta, ma si articola in un insegnamento ed una piccola parabola.

L'insegnamento ci dice di passare dalla porta stretta; questa espressione può creare un malinteso. La porta non è stretta perché è difficile passarci, ma perché è necessario l'impegno dell'uomo, impegno concreto nella propria vita, (infatti il Vangelo usa il verbo *sforzatevi*, termine che fa parte del lessico militare e sportivo) e perché occorre un atteggiamento di umiltà per accettare l'incapacità di salvarsi da soli e riconoscere di essere bisognosi del dono di Dio che ci salva.

La piccola parabola presenta, in una visione di gioia escatologica, la salvezza come un banchetto con i patriarchi ed i profeti, gli *operatori di ingiustizia* però sono esclusi, per loro la porta rimane chiusa nonostante che ci si affannino a bussare, e verranno allontanati. La giustizia nella Bibbia non è solo giuridica, ad ognuno ciò che gli spetta, ma ha un significato più ampio: è la vita secondo la volontà divina quindi gli esclusi sono coloro che hanno vissuto senza tener conto di Dio; ecco perché la salvezza è per tutti ma non tutti si salvano: perché scelgono di rifiutare Dio.

Tutti sono invitati al banchetto ma non basta la presenza formale o l'ascolto della parola: occorre vivere secondo la volontà di Dio, essere giusti.

Infine il brano termina con un'espressione comune ai Vangeli sinottici (Mc 9,35; Mt 20,16) "gli ultimi saranno i primi ed i primi saranno gli ultimi" che richiama ad un atteggiamento di umiltà: coloro che si credono i migliori saranno gli ultimi a riconoscersi peccatori e bisognosi di conversione.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Anche nei rapporti familiari occorre imparare ad essere ultimi lasciando spazio agli altri.

XXII Domenica T.O

Lecture: *Sir 3, 19-21.30-31; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24; Lc 14, 1. 7-14*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 14, 1.7-14

Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Prosegue il racconto del viaggio e degli insegnamenti di Gesù, durante il suo cammino verso Gerusalemme. Il Signore non esita ad incontrare i suoi avversari, si reca nella casa del capo dei farisei, a pranzo con lui, dove altri farisei lo stanno ad osservare.

È però Gesù che osserva e vede quelli che arrivano, i quali cercano di andare ai primi posti, vicino al padrone di casa; sono farisei conoscitori della Scrittura ma non seguaci dell'insegnamento di Ezechiele che ha invitato Sedecia, ultimo re di Giuda, ad un comportamento umile: *"deponi il turbante e togliti la corona; tutto sarà cambiato: ciò che è basso sarà elevato e ciò che è alto sarà abbassato"* (Ez 21,31).

Il banchetto è l'ambientazione di questo episodio ed è anche l'argomento della parabola, è la metafora del Regno di Dio in cui siamo tutti invitati. La parola *invitati* significa chiamati, eletti, ma coloro che vanno ai primi posti in un certo senso si sono eletti da soli, si sono autoesaltati.

A questo banchetto dobbiamo andare con certi requisiti: prima di tutto con l'abito nuziale (Mt 22,11) cioè adeguati al luogo in cui siamo, preparandoci per essere degni di entrare; dobbiamo essere anche umili, aspettare che il Signore ci indichi il luogo in cui sedere e non pretendere (Mc 10,35) di sedere accanto a lui; infine dobbiamo entrare dalla porta stretta, come ha detto il Vangelo di domenica scorsa, cioè aver vissuto secondo il messaggio che Gesù ci ha lasciato.

Alla mancanza di umiltà degli invitati, Gesù contrappone la capacità di riconoscere i propri limiti, di non cercare di emergere ma aspettare che siano gli altri a evidenziare i nostri meriti ed a manifestarli a tutti; questo ci eviterà delusioni e sofferenze quando ci rimanderanno indietro. Come ha detto la prima lettura *"per la misera condizione del superbo non c'è rimedio perché in lui è radicata la pianta del male"* (Sir 3,28).

Gesù termina questo insegnamento, legato al banchetto, con un altro esempio di buon comportamento; nel Regno di Dio si vive con una logica meno abituale: quando offri un pranzo, come in qualsiasi altra occasione, supera l'idea della reciprocità, non invitare chi poi ti restituirà l'invito ma invita gli ultimi, coloro che non potranno ricambiare e sarà il Signore che ti restituirà, alla resurrezione, quanto tu hai donato. Poveri, storpi, zoppi e ciechi, coloro che verranno poi invitati al banchetto nuziale (Lc 14,16-24) ed entreranno nel regno di Dio sono le categorie degli ultimi che venivano respinti anche dalla società dell'epoca. Invitare questi ultimi significa aver veramente raggiunto l'intima convinzione che siamo tutti ugualmente figli di Dio e vivere secondo questa convinzione. La beatitudine è conseguenza di questa convinzione.

Questo brano ha allora un tema unico: l'umiltà. L'umile è generoso mentre i superbi sono pesanti perché fanno pesare ogni loro atto ed ogni loro capacità, non riconoscendo che si tratta di un dono ricevuto per metterlo a servizio degli altri; sono come la rana di La Fontaine che si gonfia tanto fino a scoppiare.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Invitare poveri, zoppi, storpi e ciechi è il segno dell'apertura della famiglia, della sua capacità di non richiudersi in se stessa cercando al considerazione dei "potenti"

XXIII Domenica T.O

Lectures: Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 9b-10.12-17; Lc 14,25-33

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 14,25-33

Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Gesù è in cammino ed è accompagnato da numerose persone: una folla. Ci sono inoltre i discepoli, e tra questi i Dodici, e alcune donne che li servono (cfr 8, 1-3). Egli è forse davanti a tutti, tutti lo seguono, ma accompagnarli lungo le strade di Palestina non è lo stesso che dividerne lo sguardo o il pensiero. Allora Gesù desidera far comprendere che il suo discepolo, colui che desidera vivere come lui, ha bisogno di sperimentare alcuni passaggi. Per tre volte, infatti, nel brano, si ripete la locuzione non può essere mio discepolo, a significare l'inderogabilità delle condizioni che ogni volta esprime. Le relazioni familiari, il rapporto con i beni materiali e, al centro, la disposizione riguardo alla croce.

Rispetto alle prime, in 8,19-21 e 11,27.28 l'evangelista ci aiuta a capire che l'ascolto e la custodia della Parola, perché trovi concretezza nella nostra esistenza, richiede la nascita di una relazione nuova con Gesù. E' particolarmente forte la relazione di maternità con Lui: quelle disposizioni verso la Parola, fanno sì che Gesù stesso sia generato nelle relazioni umane, che venga nelle vite dei suoi discepoli e le rinnovi generando fraternità tra gli uomini. Così il discepolo dovrà imparare a vivere ogni relazione umana: nella relazione con Gesù Signore che lo costituisce nella dignità di persona, per trovare in questa relazione costitutiva la sorgente di ogni relazione fraterna.

Rispetto ai beni materiali, in 12,15ss, Gesù ha cercato di far capire ai suoi discepoli che la pienezza della vita è del tutto superiore al possesso di sostanze: che il Regno viene prima. Di nuovo in 12,33.34 esorta a liberarsi dal superfluo perché il cuore possa trovare e custodire quello che è prezioso. Così nel passo di oggi Gesù insiste sulla rinuncia alle sostanze, perché queste possono costituire in serio ostacolo al cammino dei discepoli. In 16,10-13 e 16, 19ss il discorso viene ripreso e diventa anche più chiaro, fino a 18, 18ss e 19, 1-10, cioè fino all'ingresso in Gerusalemme, compimento prossimo del viaggio di Gesù. Poi nella città santa ancora almeno due riferimenti al denaro: la insidiosa domanda sulla liceità delle tasse a Roma (20, 20ss) e l'offerta della vedova (21,1-4), dove Gesù insegna ancora che il dono della vita non è commensurabile con la ricchezza.

Al centro, tra la rinuncia alle ricchezze e la disponibilità a rinnovare le relazioni umane, il testo dispone l'invito a portare la propria croce.

In questi passi continua la formazione dei discepoli da parte di Gesù. La croce possiamo qui leggerla nella fatica, che ciascuno personalmente incontra nel seguire il Signore nei due passaggi indicati. Rinnovare le relazioni per farsi fratello di ogni uomo, comporta abbandonare le proprie certezze, per assumere la condizione di coloro ai quali il Vangelo è rivolto: i prigionieri, i ciechi, gli oppressi (4,18ss); ed in questo la ricchezza può essere un vero scandalo.

Il discorso di Gesù termina un poco oltre il v. 33, che chiude la lettura di questa domenica. Sono i due versetti sul sale. Chi desidera mettersi alla sequela di Gesù, deve disporsi con santa diligenza ad esaminare con l'aiuto dello Spirito quali vie sono preparate per lui, in caso contrario ci esponiamo al fallimento, diventando come sale senza sapore: pietra che si dissolve nell'acqua. Ma il dono della Parola è per coloro che hanno orecchie per ascoltare: questo invito per noi diventa un dovere.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie

Insegnare ai figli che quanto ricevono dai genitori, non si esaurisce nei beni, che quei beni sono dono anche per loro e sono segno della possibilità per tutti di fare della propria vita un dono.

XXIV Domenica T.O

Lectures: *Es 32,7-11.13-14 ; Sal 50; 1Tm 1,12-17 ; Lc 15, 1-32*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 15, 1-32

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

- Rimani con calma in silenzio per qualche minuto
- *Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano*

In questo capitolo 15 il Vangelo ci presenta Gesù che si lascia avvicinare da pubblicani e peccatori che desiderano ascoltarlo. Tuttavia i farisei e gli scribi mormorano, fanno cioè, in modo non aperto, affermazioni non favorevoli a Gesù. Coloro che tra i giudei hanno studiato la Legge e che la difendono con le loro tradizioni, non sanno parlare apertamente davanti a Gesù, che invece insegna ed opera senza nascondimenti affinché la Legge giunga a compimento. Il racconto del cap. 15, Gesù lo pronuncia davanti a loro, turbati che Gesù accolga i peccatori e si intrattenga con essi, dei quali, evidentemente, ritenevano di essere molto migliori! (Cfr. 18,9 ss)

Il racconto si distingue evidentemente in tre parti. Le prime due possono essere considerate di introduzione alla terza, più ampia ed articolata. Chi di voi ... quale donna ... , cioè quale persona, cerca di fare capire Gesù, non cerca il bene che ha smarrito? Non si espone a fatiche per riportare a sé quel bene? Non gioisce con la comunità per il bene ritrovato? Un uomo o una donna che hanno peccato -siamo ciascuno di noi- sono un bene smarrito e nel Cielo c'è festa quando ritornano a casa.

Introdotta così il discorso, attirando l'attenzione dei presenti con esempi della vita comune, la parabola entra nel suo centro raccontando di un padre e di due suoi figli.

Il figlio minore disperde, lontano dalla casa del padre, i beni che il padre gli ha dato. E solo quando è provato fino a terra -potremmo dire fino alla morte- riesce a ricordarsi dei beni di cui godeva nella casa del padre. Mosso dalla umiliazione ritorna in sé. Qui la parabola ci presenta l'aspetto negativo dell'essere fuori di sé biblico: il rinchiudersi su di sé che deturpa il dono ricevuto. Rientro in sé: si ricorda della propria dignità di figlio e si dispone a chiedere il perdono del padre.

Il figlio maggiore si scandalizza nel vedere che il padre ha accolto di nuovo il figlio più giovane. Non vuole entrare in casa, non vuole partecipare alla festa: secondo lui non deve esserci alcuna festa; non lo riconosce come fratello. Lui si aspettava dal padre il compenso di chi serve ed obbedisce: anche lui è centrato su di sé. Ha vissuto da schiavo e non da figlio, nella casa del padre. Se dunque il padre è per lui un padrone da servire, l'altro figlio non può essere per lui fratello. Il figlio minore si perde, disperdendo la vita del padre, il figlio maggiore non ha accolto la vita del padre che lo genera figlio. Al vertice del racconto c'è il padre che dona la vita.

Possiamo cercare di riconoscere quando ci comportiamo da figlio maggiore e quando da figlio minore. Certamente tutti dobbiamo fare memoria del Padre celeste che continuamente ci riconsegna la dignità di figli, che smarriamo nel peccato e riceviamo nuovamente in dono attraverso la riconciliazione. Certamente Gesù insegna il volto misericordioso dell'unico Padre celeste che non cessa di accoglierci -uomini e donne- correndoci incontro e abbracciandoci quando siamo ancora nella lontana terra dell'esilio, e ci riconduce dalla perdita alla casa comune, donandoci di nuovo la vita.

Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXV Domenica T.O

Lectures: *Am 8, 4-7; Sal 112; 1Tm 2,1-8; Lc 16, 1-13*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 16, 1-13

Non potete servire Dio e la ricchezza

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

- Rimani in silenzio per qualche minuto-
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Dopo la lunga parabola del cap 15, centrata ad insegnare l'agire compassionevole del Padre, il cap.16 inizia con un discorso rivolto direttamente ai discepoli. Il contenuto verte sul rapporto con le ricchezze, tema più volte toccato da Gesù in questa parte del Vangelo.

C'è un uomo ricco, che ha un amministratore che non esegue rettamente i suoi compiti. Scoperta la frode, lo allontana da sé -dalla sua casa- e dai suoi averi.

La reazione del sottoposto è del tutto priva di pentimento o anche solo di rimorso o rammarico. Il suo solo pensiero sembra essere quello di rimediare al male fatto, ma solo riguardo a sé. Ha agito male danneggiando il suo datore di lavoro, adesso che è scoperto subisce la conseguenza della perdita del lavoro, e si preoccupa solo di sé. Deve in qualche modo ri-assumere una posizione simile a quella che sta perdendo, sapendo che non ha né la forza di faticare, né il coraggio di ammettere pubblicamente, mendicando, la propria doppiezza, la sua miseria morale ed il fallimento al quale lo ha condotto. Costui sta per perdere la casa del padrone: insieme all'occupazione, un riparo, il sostentamento, le relazioni.

Dunque l'economista dilapidatore escogita un sistema per carpire l'amicizia di alcuni debitori del padrone. L'azione può essere intesa nel senso più diretto, cioè che abusivamente riduce il debiti di alcuni, oppure nel senso che l'amministratore rinuncia a sue spettanze nelle varie situazioni. Comunque sia egli cerca di conquistare/acquistare il favore di alcuni, per non restare senza casa.

Sorprende ancora che il padrone lodi quell'amministratore: significa che essi sono tra loro simili -pari-. Lo allontana dalla sua casa, ma non sembra migliore di lui; le sue ricchezze, allora, da dove provengono? La domanda però resta aperta. Allora la sintesi di Gesù può apparire ironica: procurarsi amici mediante la ricchezza, comprarle, perché siano essi a preparare una dimora eterna per i loro pari. Ma confrontando con Lc 14,12-14 possiamo leggerci un invito all'impiego delle ricchezze volto alla giustizia sociale, dove i poveri sono i destinatari delle risorse materiali personali, in vista di una ricompensa eterna.

Non è la dimensione della cosa affidata, che regola la fedeltà e la giustizia dell'affidatario: fedeltà e giustizia in quello che ci viene donato/affidato vanno coltivate e custodite, con timore e perseveranza. E' necessario invece discernere ricchezza da ricchezza: quella vera non perisce come invece quella mondana. La capacità di discernimento prepara il discepolo a tenere ben distinto Dio e la sua chiamata, dalla seduzione della ricchezza. Il discepolo deve imparare a servire Dio; le ricchezze materiali sono soltanto strumenti nelle mani dell'uomo. Strumenti che celano insidie da cui il discepolo deve sottrarsi, per evitare di elevarli a scopo del suo agire.

Il v. 14 indica una reazione offensiva dei farisei che, precisa, erano attaccati al denaro, così da collegare il passo di oggi con quello che segue. E' un v. che aiuta a capire la fatica dei discepoli, e nostra, e l'intensità dell'opera di educazione di Gesù in questo contesto, verso l'uso illuminato delle ricchezze.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

Una riflessione per le famiglie I ragazzi imparano, in primo luogo nelle famiglie, il valore relativo e non assoluto delle cose materiali, il senso della gratuità e della relazione per l'altro. La fedeltà a queste piccole cose cresce e matura in un cammino comune degli adulti e dei bambini.

XXVI Domenica T.O

Lectures: Am 6, 1, 4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16, 19-31

Introduzione all'ascolto della Parola

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

- **Vangelo Lc 16, 19-31** *Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.*

In quel tempo, Gesù diceva ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Domenica scorsa, XXV TO C, il testo del Vangelo chiudeva, con la sentenza “*Non potete servire Dio e la ricchezza*”, un discorso di Gesù ai discepoli (16,1).

Quelle parole sono udite anche da alcuni farisei, *attaccati al denaro*, che deridono Gesù. Allora egli inizia un discorso rivolto ai farisei, che si chiude con la finale del brano di questa domenica. Le parole che Gesù rivolge ai farisei in apertura del discorso sono pesanti: li accusa di praticare una giustizia solo apparente, ma che Dio tiene in abominio certi comportamenti! *Abominio* è parola molto dura che ricorre poche volte nel NT, ma sempre in contesti pesanti. Poi Gesù ricorda la Legge ed i Profeti ai vv 16.17: l'annuncio del regno di Dio percorre i secoli fino al Battezzatore, e sottintende che con Gesù il regno è presente: l'annuncio profetico cede il passo alla presenza. La giustizia dei farisei deve essere superata, nei discepoli, dall'accoglienza del comandamento nuovo (Gv 13,34.35), la Legge attende di essere riempita dal dono dello Spirito (Gal 4, 6-7; Rm 8, 14-17). Così inizia la parabola del ricco e di Lazzaro il povero. Si nota subito che il ricco non ha nome: nel breve racconto è l'unico personaggio anonimo, fra i tre principali. Non avere nome è un po' come essere sconosciuti. (Sal 138,6 “*eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano.*”).

Il ricco vive sontuosamente senza curarsi che alla sua porta ci sono miseri bisognosi e piagati, ai quali solo i cani si accostano. Il ricco ed il misero muoiono entrambi, però con destini opposti. L'opulento discende, Lazzaro è innalzato *nel seno di Abramo*.

Nei tormenti dello stato in cui si trova, il prospero in vita si rivolge ad Abramo *a voce alta* chiamandolo *padre*, ed Abramo gli risponde chiamandolo *figlio giovane*, cioè ragazzo non ancora giunto alla maturità. Quest'uomo ricco è vissuto in una fanciullezza gaudente che gli ha impedito di raggiungere la maturità di figlio. E forse le richieste che sta per fare rivelano realmente tale situazione spirituale. La ricchezza materiale è stata vissuta da lui in maniera da oscurare la reale miseria spirituale.

Il ricco chiede compassione ad Abramo e domanda l'aiuto da parte di Lazzaro. Chiede di essere sollevato da colui che è nella consolazione di Abramo. In questo passaggio il racconto è veramente ironico; Abramo lo invita a *ricordare* la vita passata.

Dalle parole di Abramo ci viene rivelato che c'è una distanza incolumabile tra i due luoghi, quello dove sta il misero e quello dove si trovano Abramo e Lazzaro.

A casa dell'uomo ricco in vita sono sopravvissuti cinque fratelli: di costoro egli si ricorda in questo luogo di tormento, che egli oramai comprende conseguenza di qualcosa che ha compiuto in vita. Ma il testo non ci fa capire esplicitamente che egli abbia compreso l'errore nel suo agire verso Lazzaro in vita, la distanza insuperata che aveva stabilito col piagato e l'affamato alla sua porta. Non c'è alcun segno evidente di riconoscimento dell'incuria avuta verso il povero. Si potrebbe forse dire che non traspare alcun pentimento (cfr 16,3.4).

Chiede che, ancora Lazzaro, sia inviato a *testimoniare solennemente* affinché i fratelli che gli sono sopravvissuti, si ravvedano ed insiste perché costoro abbiano occasione per *convertirsi*, cambiare modo di pensare e di agire.

Le parole di Abramo dal v 29 in poi sono dure come pietre e richiamano, da un lato i vv 16.17, e dall'altro la resurrezione dai morti.

C'è bisogno che la luce della Parola, nei discepoli rischiarì le parole della rivelazione, affinché la giustizia sia vissuta secondo la verità, attraverso la conversione del cuore, nel distacco dall'asservimento ai beni materiali e nella cura dell'oppresso.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXVII Domenica T.O

Lectures: *Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 17, 5-10

Se aveste fede!

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Gli apostoli rivolgono al Signore una domanda, chiedono che la loro fede sia "accresciuta". Questa è una seconda richiesta diretta dei discepoli dopo quella "insegnaci a pregare" (Lc 11,1); sono due richieste che richiamano le azioni principali di ogni discepolo: la preghiera e la fede, le azioni che sostengono la vita.

La risposta di Gesù è indiretta, ci dice che non occorre tanta fede, ne basta quanto un granello di senape. Il granello di senape misura meno di un millimetro, è piccolissimo e Gesù lo usa per la seconda volta: la prima lo ha paragonato al Regno di Dio che come il minuscolo seme cresce e diventa una pianta grande, adesso invece lo cita per misurare la fede.

Questo piccolo seme viene contrapposto al gelso, una pianta che ha un grande apparato radicale, quindi ben piantata nel terreno e difficilissima da sradicare, impossibile poi piantarla nel mare. Ma la fede, anche poca ma sincera, può fare cose inaspettate, che escono dalla logica umana, che la trascendono.

Il Vangelo prosegue poi con una piccola parabola in cui ci presenta un padrone e dei servi.

L'evangelista Luca usa l'esempio del servo per ricordarci l'atteggiamento che dobbiamo avere: ci ha invitati ad essere servi pronti, disponibili al servizio e vigilanti, adesso ci chiede di essere pronti a servire rispettando il ruolo del servo e del padrone.

La parte finale della parabola richiama a riconoscere la diversità fra noi, i servi, e Dio, il padrone, affinché non avvenga che pensiamo, giustificati dall'aver compiuto il servizio, di avere dei diritti sul Signore. La parola "Inutili" non è la traduzione corretta, sarebbe giusto dire "senza guadagno", il nostro servizio quindi non è assolutamente inutile ma non ci dà diritto a niente in cambio. Ecco allora che diventa chiara la differenza fra Dio e noi: siamo noi che dobbiamo servire senza aspettarci alcuna retribuzione, tutto ciò che Dio ci dà è un dono.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXVIII Domenica T.O

Lecture: 2 Re 5, 14-17; Sal 97; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 17, 11-19 *Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero.*

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Gesù incontra dieci lebbrosi. I lebbrosi erano considerati immondi (cf Lv 14,45-46 “è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento”), da tenere a distanza perché rendono impuri coloro che entrano in contatto con loro. Sono impuri perché peccatori, secondo la logica della retribuzione presente spesso nell'Antico Testamento. La lebbra quindi allontana dal contesto sociale ma anche da quello religioso, i lebbrosi sono pubblici peccatori. Si tengono lontani e gridano, chiedono con insistenza l'aiuto di Gesù che chiamano per nome; implorano “abbi pietà di noi”; lo hanno chiamato per nome riconoscendolo portatore di salvezza e chiedono che venga loro donata, riconoscendosi indegni.

La reazione di Gesù non è direttamente riferita all'implorazione: dice ai lebbrosi di andare a Gerusalemme e presentarsi ai sacerdoti al tempio, ed i lebbrosi se ne vanno e partono. In questo gesto è implicito che credono in Gesù e proprio l'obbedienza li guarisce: mentre sono in cammino vengono sanati.

Non sappiamo niente della loro reazione, ma possiamo immaginarla: stupore e sorpresa, gioia immensa ma solo uno manifesta la gratitudine e torna indietro lodando Dio, si prostra davanti a Gesù in silenzio, gesto di riconoscimento della propria piccolezza e della grandezza di colui che ha davanti; la lode a Dio durante il cammino ed il gesto che compie sono eloquenti: così manifesta la sua fede e la sua conversione.

A lui Gesù chiede conto degli altri nove mettendo in evidenza che è tornato soltanto lo straniero, collegamento chiaro alla prima lettura ed all'universalità della salvezza, ma non aspetta una risposta da questo samaritano: non vuole che manifestiamo la gratitudine ma la fede. La rivelazione della fede del samaritano fa sì che la guarigione possa essere completata e, con l'espressione che usa anche in occasione di altri miracoli (all'emorroissa, alla peccatrice, al cieco), gli dice “la fede ti ha salvato”, anche i peccati sono perdonati ed il miracolo è completo: non solo il fisico ma soprattutto lo spirito sono sanati.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXIX Domenica T.O

Lectures: *Es 17, 8-13a; Sal 120; 2 Tm 3, 14 - 4, 2; Lc 18, 1-8*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 18, 1-8

Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano verso di lui.

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Il primo versetto esplicita il contenuto della parabola: pregare senza stancarsi mai, invito frequente, particolarmente nel Vangelo secondo Luca. La parabola è rivolta ai discepoli per invitarli a non perdersi d'animo nei momenti di crisi ma a pregare con ardore.

Due sono i personaggi di questa parabola, il primo è un giudice che dichiara di non temere Dio. Non è certo un buon ebreo perché temere Dio è il primo dei doveri del credente. Temere Dio non vuol dire avere paura di Lui, ma significa riconoscere la differenza fra noi e Lui; attraverso questo atteggiamento si acquisisce la sapienza, dote indispensabile per tutti ma soprattutto per un giudice. Non ha rispetto per nessuno, anche questo è in contrasto con il giudice ideale che ascolta le vedove e soccorre i poveri. Si tratta quindi di un giudice che non svolge bene il suo compito.

Il secondo personaggio è la vedova. Una vedova, specialmente se senza figli, è all'ultimo posto nella scala sociale e per questo la Bibbia richiama alla necessità di non maltrattarla. Questo giudice invece non rendendole giustizia, la maltratta.

Non sappiamo niente sulla causa in corso ma possiamo desumere alcune cose: la vedova probabilmente non ha figli grandi né altri parenti, oppure è in causa con i parenti, altrimenti non sarebbe andata da sola dal giudice; il giudice non ha ancora emesso la sentenza, probabilmente ritiene la questione poco importante e la rimanda, l'ingiustizia è ignorare la causa.

La parabola si conclude con la decisione del giudice di accondiscendere alla donna, ma continua a non essere un uomo giusto, acconsente perché, nel suo egoismo, non vuole più essere seccato.

Questa parabola è parallela a quella dell'amico disturbato a mezzanotte (Lc 11,5-8): entrambe descrivono una persona che si reca da un'altra per farsi aiutare, chi chiede si rivolge ad una persona in una posizione di privilegio che si infastidisce ma l'insistenza ottiene quanto richiesto. Questo conduce ad una riflessione sulla "preghiera di domanda": chiedere a Dio, anche insistentemente, non è sbagliato, significa riconoscere la nostra inferiorità e di aver bisogno del suo intervento.

Il Vangelo continua con due domande: Dio renderà giustizia? indugerà nel farlo? La risposta la fornisce Lui: Dio fa giustizia prontamente. Ed il discorso prosegue con la terza domanda, quella più importante: Dio troverà la fede? Questa domanda rimane senza risposta perché pronunciarsi riguarda ognuno di noi, singolarmente. Occorre leggere la domanda così: io ho fede? L'unione di queste tre domande fa comprendere che per chiedere occorre avere fede, nel significato completo di fiducia e di affidamento in Dio, così, in conseguenza di questo, potremo comprendere bene cosa è giusto chiedere.

Questa è la principale riflessione da fare: non è sbagliato chiedere, sarebbe presunzione non farlo, ma occorre riflettere bene su quello che chiediamo, soprattutto valutiamo se è per noi o per gli altri.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXX Domenica T.O

Lecture: *Sir 35, 15-17.20-22 Sal 33; 2 Tm 4,6-8.16-18; Lc 18, 9-14*

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 18, 9-14

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Ancora una parabola nel racconto del viaggio, una di quelle dette "della condotta esemplare". Anche questa, come quella di domenica scorsa, ci parla della preghiera: la prima richiamava la necessità di pregare, questa affronta il tema dell'atteggiamento con cui pregare, non l'atteggiamento esteriore ma quello interiore.

Il primo versetto indica chi sono i destinatari della parabola, i presuntuosi che ritengono di essere giusti. I farisei erano dediti, quasi in modo ossessivo, al rispetto della Torah, di tutte le leggi e particolarmente di quelle sulla purità; perciò si ritenevano giusti e in diritto di giudicare gli altri. I pubblicani invece erano coloro che riscuotevano le tasse acquistando l'incarico dai dominatori romani; erano disprezzati perché servivano i dominatori del popolo ebraico e vivevano vessando il popolo e depredando.

Fariseo e pubblicano rappresentano due termini antitetici e il loro atteggiamento mentre pregano lo manifesta. La tradizione ebraica, per la preghiera in sinagoga, indica di stare eretti, con le mani alzate e lo sguardo verso il cielo, pregando ad alta voce; il fariseo rispetta pienamente questa posizione, il pubblicano invece sta in disparte, non ha il coraggio di alzare gli occhi, non tiene le mani in alto ma si batte il petto, si sente colpevole ed assume una posizione di contrizione e di pentimento.

Ma è soprattutto nelle parole della loro preghiera che si manifesta la differenza. Il fariseo sembra fare una bella preghiera, una preghiera di ringraziamento per la grandezza delle opere di Dio. Ma il ringraziamento è per la sua bravura, non per i doni ricevuti da Dio, si elogia da solo. Giudica gli altri emettendo una sentenza di condanna, in particolare verso il pubblicano: è un peccatore e lo proclama pubblicamente. Giudica anche se stesso valutandosi giusto, ma perché si giudica così? Perché digiuna due volte alla settimana, la legge dice di digiunare una volta l'anno, e perché paga le decime su quello che possiede, anche qui supera la legge che dice di pagare sul guadagno; si tratta di un comportamento esteriore, non parla mai di fede né di relazione con il prossimo.

All'opposto la preghiera del pubblicano: chiede pietà riconoscendosi peccatore, non è degno neppure di alzare lo sguardo verso Dio. Non ritiene neppure di poter pregare, infatti "dice".

I diversi comportamenti e le diverse parole dei due personaggi indicano proprio la diversa relazione che essi hanno con Dio: il pubblicano riconosce la differenza fra lui e Dio, riconosce la necessità del Suo perdono mentre il fariseo è autosufficiente, è in grado di giudicarsi e di giudicare gli altri e si ritiene salvato per i gesti che compie: Dio non serve, il fariseo è un uomo religioso mentre il pubblicano è un uomo che ha fede, per questo torna giustificato.

La parabola quindi completa l'insegnamento di domenica scorsa indicando l'atteggiamento giusto per la preghiera: l'umiltà che aiuta a superare i limiti della logica umana e vivere il pentimento e la conversione, questo dà senso anche all'osservanza della legge.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXXI Domenica T.O in preparazione

Lecture: Sap 11,22-12,2; Sal 144; 2 Ts 1,11 - 2,2; Lc 19, 1-10

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 16, 19-31.

Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- *Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano*

Siamo nella parte conclusiva del viaggio, Gesù è giunto a Gerico dopo aver ridato la vista al cieco, sta attraversando la città e la folla accorre da lui. Zaccheo vuole vedere Gesù e sale su un albero aspettando che passi da lì. Il comportamento di Zaccheo potrebbe renderlo ridicolo, un uomo maturo negli anni, ricco, che corre, si arrampica su un albero e aspetta, ma il desiderio di vedere Gesù gli fa superare ogni remora.

Gesù lo vede, lo chiama per nome e si invita a casa sua, incurante della folla che contesta il suo comportamento, il pubblicano lo accoglie felice.

Zaccheo risponde all'attenzione di Gesù cambiando il proprio comportamento: divide il suo patrimonio con i poveri e restituisce quanto ha rubato.

Gesù con due parole, *oggi e devo*, indica l'impellenza della sua missione: fermarsi con noi nel momento presente, l'eterno presente di Dio. Zaccheo risponde all'invito di Gesù con un'accoglienza gioiosa, quella che si manifesta anche nel Battista quando Gesù, ancora nel grembo di Maria, si avvicina, la gioia che Dio prova per il peccatore pentito.

Tre sono i personaggi del brano e manifestano comportamenti diversi.

Zaccheo che identifica l'uomo alla ricerca di Dio, l'uomo che vuole superare la sua ansia di comprensione; l'uomo che dopo l'incontro si converte e muta il proprio comportamento.

La folla che non riesce a superare l'apparenza ed il formalismo delle leggi che impongono una separazione fra il puro e l'impuro, come spesso facciamo con la nostra presunzione di giudicare e la nostra religiosità formale che non muta la nostra vita.

Gesù che si manifesta ancora come il salvatore, sia per il popolo eletto, "per i figli di Abramo", che per tutti, "per tutti quelli perduti". Egli attua un rovesciamento della situazione: Zaccheo vuole vedere ma è Gesù che, alzati gli occhi, vede: è Lui che ci cerca e ci trova.

Nel colloquio con il ricco Gesù ha messo in evidenza la difficoltà di un uomo che non riesce a staccarsi dai beni materiali, a mutare la propria vita, adesso ci mostra che è possibile: è la volontà dell'uomo, la ricerca di Lui fatta con sincerità e la disponibilità ad accoglierlo, questo rende possibile, attraverso la risposta di Dio che "vede", il mutamento.

La teologia di Luca si riassume così nel versetto finale "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto", a noi la missione di diffondere questo messaggio: "nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati".

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXXII Domenica T.O

Lectures: 2 Mac 7, 1-2. 9-14; Sal 16; 2 Ts 2,16-3,5; Lc 20, 27-38

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 20, 27-38

Dio non è dei morti, ma dei viventi.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- *Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano*

In 19,28 nel Vangelo c'è un cambio di sezione del libro, che ci indica Gesù che sale verso Gerusalemme; al v.41 egli è vicino alla città ed al v. 45 entra nel tempio, dove -v 47- insegna *ogni giorno*. Quest'ultima possiamo pensarla anche un'affermazione enfatica, ma certo l'Autore ci ricorda Gesù fanciullo di 2,46 che sta nel tempio perché *deve essere nelle cose del Padre* suo. Allo stesso v.47 siamo informati dell'ostilità contro Gesù, dei sacerdoti, degli scribi e dei capi del popolo, i quali *cercavano di farlo morire*.

In questo clima si colloca il brano di questa domenica, originato da una domanda dei sadducei. Costoro erano una fazione della società giudaica del tempo di Gesù, formata da appartenenti a famiglie ricche e aristocratiche della classe sacerdotale. La Legge per loro era il Pentateuco e non davano valore alle tradizioni che i farisei avevano raccolto nella Legge orale. A differenza di questi ultimi, non credevano nella risurrezione dei morti.

La domanda dei sadducei a Gesù si rifà alla cosiddetta "legge del levirato" espressa in Dt 25,5 ss che era orientata a far sì che il primo fratello, deceduto senza prole, avesse assicurata una discendenza da parte del fratello minore sopravvissuto, forse per motivi legati al patrimonio. E ne fanno una esemplificazione ad arte per sostenere la loro credenza.

L'esposizione dei sadducei rivela l'idea materialista che sottendeva, riguardo alla risurrezione. Se ci fosse risurrezione, sostengono, applicando la legge data da Mosè quella donna di chi sarebbe moglie? E' anche evidente la loro intenzione di avvalorare la tesi mediante il richiamo a Mosè e alla Legge, che Gesù stesso dichiara di non abolire, bensì di portare a compimento. Ma evidentemente questo *compimento* essi non lo accoglievano.

La risposta di Gesù è un insegnamento sulla vita nella risurrezione. Egli distingue tra la realtà di questa vita e quella della vita futura. Nella vita futura alla quale siamo chiamati, non si può trasporre l'esperienza che abbiamo di questa. (Solo coloro che hanno visto il Risorto possono testimoniare e possono testimoniare solo quello di cui hanno fatto esperienza). Nella vita futura i figli della risurrezione - i risorti- sono come angeli. Ed in Mc e Mt Gesù aggiunge che su questo punto i sadducei sono in errore - Mc 12,24; Mt 22,29-. Mostra loro, inoltre, che la stessa Legge con cui essi tentano di fondare la loro tesi, dimostra il loro errore. Si rifà quindi al racconto di Mosè al rovetto: proprio lì, al momento della rivelazione nel mistero del nome di JHWH, Dio si rivela come Dio dei viventi, *perché tutti vivono per lui*. (Rm 14, 8.9; Gal 2,19-21).

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXXIII Domenica T.O

Lectures: Mt 3,19-20; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 21, 5-19

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita»

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Sappiamo già dalla scorsa domenica, che Gesù è a Gerusalemme e spesso si trova nel tempio a insegnare o discutere. Dopo la disputa con i sadducei sulla risurrezione dai morti, Gesù continua a parlare a loro ed agli scribi, poi si rivolge ai discepoli ammonendoli di guardarsi da essi. Ancora nel tempio sono ambientati l'episodio dell'offerta della vedova povera e quindi il passo di oggi.

Alcuni guardano la bellezza esteriore dell'edificio, restaurato da poco, ad opera di Erode, ma Gesù li avverte che quella imponente bellezza non durerà. Probabilmente qui ci sono testimonianze della distruzione del tempio, avvenuta nel 70 d.C. ad opera di Tito e nota al tempo della redazione dello scritto, e vengono presentate alcune parole profetiche di Gesù. (Mt 24, 2; Mc 13,2).

La domanda rivolta da alcuni a Gesù ci consegna la trepidazione dell'attesa della fine dei tempi, probabilmente sentita nella comunità di origine del testo. Gesù invita alla vigilanza (*perseverate nel guardare*) per non sbagliare strada, per non cominciare a vagare dietro alle menzogne. C'è un intervallo tra le prove dolorose dell'umanità (guerre e sovvertimenti politici, sociali, morali...) ed il compimento del tempo. Nei testi dei profeti si annuncia *il giorno del Signore* perché gli uomini si convertano prima del giudizio; perché insieme alla conversione giunga la consolazione.

Poi Gesù annuncia persecuzioni: i destinatari delle sue parole sono semplicemente *loro*, ma è possibile che *i discepoli* di 20,45 siano i destinatari, sia pure non esclusivi, del brano fino a 21,36. Nel testo fino a 21,19, torna due volte il motivo delle persecuzioni: *a causa del mio nome*. Dunque le parole sono rivolte più direttamente a coloro che hanno, che portano, il nome di Gesù. Costoro subiranno persecuzioni, da parte di giudei o da parte di pagani, e allora sarà utile la loro testimonianza, ma dovranno in questo affidarsi a Gesù: sarà lui a dare loro *bocca* e sapienza affinché ogni avversario (dei perseguitati, ma altresì di Gesù stesso -Cfr At 9,5)- non possa resistere. (Cfr At 6,10 ss: *ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava* ; Cfr anche Sal 51,17: *Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode*). In questo v. 15 troviamo una concentrazione di opposizioni ai portatori del nome di Gesù: avversari, coloro che si mettono contro; contraddittori, coloro che parlano contro e coloro che vorrebbero, ma non possono, resistere contro di lui. (resistere, replicare, opporsi: possono essere tre verbi che caratterizzano l'azione dei persecutori contro i discepoli).

Viene poi annunciata una contrapposizione che dividerà le persone fino ai rapporti più intimi (Cfr Lc 12,51 ss *-si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera*), ma anche una consolazione forte: *nemmeno un capello ... andrà perduto*. A cui segue l'invito alla pazienza ed alla perseveranza guardando alla meta, che consiste nel *guadagnare* la vita.

Prosegue poi nel testo il discorso di Gesù, iniziato al v.5 e detto "*grande apocalissi lucana*", parlando della rovina di Gerusalemme (20-24), della fine del mondo (25-28) e infine della risposta alla domanda posta (dai discepoli) al v.7, nei vv 29-36. In questo ultimo passo in particolare si possono cogliere le esortazioni alla vigilanza, alla preghiera, alla sobrietà, che Gesù rivolge e indica come strumenti per attraversare il tempo presente.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

XXXIV Domenica T.O.**Cristo Re dell'universo**

Lectures: 2Sam 5,1-3; Sal 121; Col 1,12-20; Lc 23,35-43

- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo, poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

Vangelo Lc 23, 35-43

Signore, ricordarti di me quando entrerai nel tuo regno

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per un aiuto nella comprensione del brano

Siamo evidentemente nel contesto della crocifissione di Gesù. Gesù ha portato a compimento il viaggio verso Gerusalemme, dove ha insegnato nel tempio, e viene appeso alla croce fuori della città, sul Golgota, davanti al tempio. Siamo al venerdì che precede la Pasqua ebraica in quell'anno. Gesù è stato crocifisso tra due delinquenti: ha appena pregato il padre di perdonare i suoi crocifissori.

Il popolo sta a guardare, sta forse cercando di comprendere. I capi ed i soldati lo sbeffeggiano: lo invitano a salvare se stesso. I capi parlano di lui alla terza persona, i soldati si rivolgono direttamente a Gesù crocifisso, ma tutti pretenderebbero che Gesù si liberasse da sé. E' di certo una provocazione dolorosa, ma così il Figlio di Dio doveva vivere lo svuotamento e l'umiliazione - Fil 2-. Similmente, uno dei due condannati con Gesù, gli si rivolge con parole *blasfeme*, mandandogli sfrontatamente di salvarsi da sé e, aggiunge, di salvare anche loro due malfattori.

Capi, soldati e uno dei condannati. Le tre parti irridono l'identità di Gesù. Se ha salvato altri....., se è re....., se è il Messia.... In ogni caso Gesù crocifisso, inerme fino alla morte, è osteggiato ancora perché dia prova della sua identità. E' domanda ricorrente in quella notte. Lc 22,64.67.70; 23,3. Era già successo nell'episodio delle tentazioni, Lc 4,3.9. Chi non comprende il dono che Dio fa a gli uomini, né il dono di sé che il Figlio di Dio Gesù fa agli amici, allora gli si rivolge come Satana, è immerso nelle tenebre: non conosce l'Amore.

Sopra queste parole che dal basso raggiungono Gesù crocifisso, sta il *titulus crucis*, che proclama, sia pure nella tenebra dell' *ora* di Gesù, che lui è Re. Parole scritte in quattro lingue, perché sia noto a tutti, che quel crocifisso è Re. Pilato non aveva capito, ma aveva cercato di liberarlo. Le parole ed i gesti di Gesù ci dicono quello che ci occorre. E' Re che dispone di sé nella libertà dal peccato che l'ha flagellato e issato sul patibolo, nella libertà di chiedere al Padre celeste di perdonare gli aguzzini che non sanno quello che fanno, nella libertà di annunciare al fratello condannato dagli uomini, ma pentito, una esistenza comune nel paradiso dove, ci dice Ap 2,7, sta l'albero della vita.

Nella dolorosa passione di Gesù, una voce pronuncia una parola di affidamento nella sua persona. Attestando l'innocenza di Gesù, il condannato consapevole e senza nome gli chiede di ricordarsi di sé e lo riconosce Re. E' dalla bocca dell'afflitto e del povero, che Gesù è riconosciuto Re, nell'atto stesso in cui quello fa affidamento alla sua salvezza.

- Esprimi le preghiere che la parola di Dio Ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica

ANNO B

BREVI OSSERVAZIONI SULL'USO DELLE SCHEDE	2
PREGHIERE ALLA SPIRITO SANTO	7
TEMPO DI AVVENTO	13
<i>I Domenica Avvento</i>	13
<i>II Domenica Avvento</i>	15
<i>III Domenica Avvento</i>	16
<i>IV Domenica Avvento</i>	17
TEMPO DI NATALE	18
<i>Natale del Signore</i>	18
<i>Santa Famiglia</i>	20
<i>Maria SS. Madre di Dio</i>	21
<i>Epifania del Signore</i>	22
<i>Battesimo del Signore</i>	23
TEMPO DI QUARESIMA	24
<i>I Domenica Quaresima</i>	24
<i>II Domenica Quaresima</i>	25
<i>III Domenica Quaresima</i>	26
<i>IV Domenica Quaresima</i>	27
<i>V Domenica Quaresima</i>	29
<i>Domenica delle Palme</i>	31
TEMPO DI PASQUA	32
<i>Pasqua di Resurrezione</i>	32
<i>II Domenica di Pasqua</i>	33
<i>III Domenica di Pasqua</i>	34
<i>IV Domenica di Pasqua</i>	36
<i>V Domenica di Pasqua</i>	37
<i>VI Domenica di Pasqua</i>	38
<i>VII Domenica tempo di Pasqua (da completare)</i>	39
<i>Ascensione del Signore</i>	40
<i>Domenica di Pentecoste</i>	41
SOLENNITÀ DEL SIGNORE NEL TEMPO ORDINARIO	42
<i>Santissima Trinità</i>	42
<i>Corpus Domini</i>	43
TEMPO ORDINARIO	44
<i>II Domenica T.O</i>	44
<i>III Domenica T.O</i>	45
<i>IV Domenica T.O</i>	46
<i>V Domenica T.O</i>	47
<i>VI - VII - VIII - IX Dom. t.o. in preparaz.</i>	48

<i>X Domenica T.O</i>	49
<i>XI Domenica T.O</i>	50
<i>XII Domenica T.O</i>	51
<i>XIII Domenica T.O</i>	52
<i>XIV Domenica T.O</i>	53
<i>XV Domenica T.O</i>	54
<i>XVI Domenica T.O</i>	55
<i>XVII Domenica T.O</i>	56
<i>XVIII Domenica T.O</i>	57
<i>XIX Domenica T.O</i>	58
<i>XX Domenica T.O</i>	59
<i>XXI Domenica T.O</i>	60
<i>XXII Domenica T.O</i>	61
<i>XXIII Domenica T.O</i>	62
<i>XXIV Domenica T.O</i>	63
<i>XXV Domenica T.O</i>	64
<i>XXVI Domenica T.O</i>	65
<i>XXVII Domenica T.O</i>	66
<i>XXVIII Domenica T.O</i>	67
<i>XXIX Domenica T.O</i>	68
<i>XXX Domenica T.O</i>	69
<i>XXXI Domenica T.O in preparazione</i>	70
<i>XXXII Domenica T.O</i>	71
<i>XXXIII Domenica T.O</i>	72
<i>XXXIV Domenica T.O.</i>	73